ANNO XLIX [redacted] TORINO, Lunedì 27 Settembre 1915 MATTINO NUM. 266

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Vigorosa ripresa sul fronte franco-belga e accanitissima lotta in Russia

Improvvisa mossa offensiva francese

Un'avanzata da uno a quattro chilometri su venticinque chilometri di fronte - 12.000 tedeschi prigionieri.

PARIGI, 26, notte.

«Il comunicato ufficiale delle ore 15, dice:

Nell'Artois abbiamo mantenuto durante la notte, le posizioni conquistate ieri, le quali comprendono il castello di Carleul, il cimitero di Souchez e le ultime trincee che il nemico occupava ancora all'est della posizione fortificata conosciuta sotto il nome di Labirinto.

Nella Champagne sono continuati combattimenti tenaci su tutta la fronte. Le nostre truppe sono penetrate nelle linee tedesche su una fronte di 25 chilometri, per una profondità variante da uno a quattro chilometri, ed hanno, durante la notte, mantenuto tutte le posizioni conquistate.

Il numero dei prigionieri attualmente registrati sorpassa i 12.000.

Sul rimanente della fronte nulla da segnalare, tranne una azione di sorpresa della nostra artiglieria contro le opere tedesche nella regione di Launois nei Bois de Sept.

I comunicati francesi del giorno 25 dicevano:

Ore 15.

In Artois la nostra artiglieria ha continuato l'azione efficace contro le linee nemiche. A sud di Somme, i tedeschi hanno bombardato le nostre trincee nei dintorni di Andechy, di Dancourt e di Tilloloy. Le nostre batterie hanno energicamente risposto ed hanno preso su numerosi punti l'iniziativa del fuoco.

Cannoneggiamento reciproco sempre intorno ed a nord dell'Aisne e sulle rive del canale dall'Aisne alla Marna.

In Champagne il nemico ha risposto al violento bombardamento delle sue trincee e delle sue opere con un tiro a granate asfissianti contro le regioni di Auberive e Saint Hilaire. Tali tiri hanno prodotto alcuni risultati. La stessa attività di artiglieria da una parte e dall'altra si è verificata nelle Argonne, specialmente nel settore della Courte Chaussée. Alcuni combattimenti a colpi di bombe e di granate nel Bois le Prêtre.

In Lorena nostre pattuglie hanno fatto alcuni prigionieri. Un nuovo attacco tedesco presso Manhoué è stato completamente respinto.

Una squadriglia di aeroplani ha lanciato ieri sulle stazioni di Sablons e di Metz una quarantina di granate.

Nei Dardanelli l'ultima settimana è passata calmissima nelle due zone della penisola, ove si trova il nostro fronte.

I turchi tentarono un attacco con mine, ma distruggemmo la loro galleria uccidendo, secondo quanto affermano prigionieri, due ufficiali e 13 soldati.

Una nostra nave da guerra ha bombardato molto efficacemente una batteria di grosso calibro sulle coste d'Asia.

Ore 23.

Sulla costa del Belgio le nostre artiglierie hanno cooperato al bombardamento da parte della flotta inglese delle posizioni tedesche di Westende e di Middelkerke.

Le truppe britanniche hanno attaccato con successo le posizioni nemiche ad ovest di Loos e di Hulluch. Le nostre truppe, che operano in collegamento con l'esercito britannico, hanno pronunciato a nord di Arras un energico attacco, il quale ha loro permesso di prendere piede su parecchi punti delle linee nemiche.

Tra la Somme e l'Aisne combattimenti a colpi di torpedini e bombe. Nel settore di Canny sur Matz la nostra artiglieria ha fatto esplodere un deposito di munizioni nella casa fortificata di Beauvraignes.

In Champagne, dopo un violentissimo bombardamento delle trincee, al riparo di block-houses e delle batterie nemiche, le nostre truppe si sono slanciate all'attacco delle linee tedesche tra Suippes e l'Aisne. Le prime posizioni nemiche sono state occupate su quasi tutta la fronte di attacco. Il nostro progresso continua.

Un piroscafo olandese

affondato nel mare del Nord

Londra, 26, mattino.

Si segnala lo sbarco sulla costa inglese di 30 uomini dell'equipaggio del vapore *Eemhigk*, di Rotterdam, appartenente alla Compagnia Olland-America. Essi sono stati ricondotti dal vapore svedese *Framnese*. Il vapore *Eemhigk* fu affondato, mentre con un carico di granturco viaggiava da Buenos Aires a Copenaghen. L'equipaggio era composto di olandesi, eccetto due scandinavi.

Ripresa a fondo?

Formidabile bombardamento dal mare

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, sera.

Sembra estremamente conciliata l'attività che da qualche giorno ha ricominciato a prevalere sul fronte in Francia e in Fiandra. Non occorrono speciali fonti d'informazione per segnalarne l'esistenza, giacchè la rispecchiano chiaramente i comunicati inglesi, francesi e tedeschi degli ultimi giorni. Basta una diligente lettura di questi comunicati a mostrare che una forte alterazione della *routine* ordinaria lungo l'intiera linea di quel fronte si è verificata e trovasi ora in pieno sviluppo. E' naturalmente inopportuno pretendere di misurare la portata di questo fenomeno, giacchè nessun accenno al riguardo emerge esplicitamente dai comunicati ai quali soli spetta la parola.

Ma qualche spiraglio extra-ufficiale su quel che avviene lungo i settori fiamminghi della linea viene aperto dagli echi che l'Olanda ce ne ripercuote. L'ultimo comunicato di Sir John French ci annunciava che lungo il fronte inglese perdura da mercoledì scorso un fitto fuoco di artiglieria. Ora, un telegramma giunto stasera da Rotterdam al *Daily News* dice che da parecchi giorni accanitissime azioni sono ingaggiate sul fronte in Fiandra e che tali azioni crescono via via d'intensità. Bombardamenti e controbombardamenti si incrociano frattanto lungo tutta la linea con risultati ancora incontrollabili. E nei riguardi di quelli procedenti in Fiandra, vari dispacci da Amsterdam ce ne riferiscono le ripercussioni più lontane. Dal confine olandese a Sluis un continuo tuonare di cannoni si udì per tutta la giornata di ieri, così distintamente come nelle più culminanti giornate della lotta sul teatro occidentale. La incessante cannonata proveniva più veramente dalla zona dell'Yser che dagli altri frammenti del fronte.

Una straordinaria operosità aviatoria accompagna questo continuo brontolìo di bufera che dalla segretezza militare vien velato. Mentre gli aviatori francesi si spinsero su Metz, quelli inglesi nelle ultime quarantotto ore volarono sul Belgio, lanciando bombe su molti punti, dove travidero segni di concentrazioni nemiche, bersagliando le posizioni tedesche presso Bruges, Middlekerke e Westende, e prendendo di mira specialmente i più importanti raccordi ferroviari e speciali stazioni dietro le spalle del nemico, per tagliarne le comunicazioni e impastoiarne la mobilità. A completare la terna della terra, del cielo e del mare, entravano negli ultimi giorni in azione anche navi da guerra inglesi lungo il litorale belga, bombardandone le difese costiere, organizzatevi dai tedeschi. Massimamente diffuso e nutrito fu il bombardamento svoltosi ieri. Trenta vascelli britannici, cinque dei quali di gran tonnellaggio, apparvero davanti a Zeebrugge, contro i cui lavori portuari apersero il fuoco coi loro più grossi calibri, mantenendo la tempesta per quasi tre ore e poi riprendendo il largo. La tremenda orchestra delle detonazioni si poteva udire distintamente dai pontoni di Flussinga. Contemporaneamente, altre forze inglesi, precedute da idrovolanti, bombardavano tutta una serie di punti strategici lungo la costa, fino presso Dunkerque.

Vi sono supposizioni più assurde che quella di chi presumesse gravide di fatti decisivi, le giornate e forse le ore che stanno passando in questo momento sul fronte occidentale.

Dopo considerevole intervallo di inazione i sottomarini tedeschi affondarono ieri tre vapori inglesi, di tonnellaggio non insignificante, e oggi ne colarono due altri, uno inglese, l'«Urbino», di 6650 tonnellate, e uno olandese, il «Eindik» di 4500 tonnellate. Gli equipaggi sono salvi. M. P.

Il comunicato belga

Le Havre, 26, notte.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

«La notte passò calma. Durante la giornata del 25 settembre l'artiglieria nemica dimostrò grande attività su tutto il fronte, specialmente a nord di Dixmude. Le nostre batterie controbatterono l'artiglieria nemica. Seguirono numerosi tiri di rappresaglia contro le posizioni avversarie».

Intensità straordinaria

del fuoco anglo-francese annunciata dai Tedeschi

Basilea, 26, sera.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale del 25:

Su tutto il fronte, dal mare ai Vosgi, il fuoco del nemico è aumentato di violenza ed è divenuto di una intensità straordinaria. Ad est di Ypres, tra il canale La Bassée e Arras, come pure nella Champagne, da Prosnes fino alle Argonne, dopo una violentissima preparazione di artiglieria, che in taluni luoghi è durata cinquanta ore, gli attacchi attesi sono stati iniziati.

Tra la ferrovia da Ypres a Roulers ed a Colomines, gli inglesi hanno attaccato stamane, ma il loro attacco è già stato respinto sull'ala settentrionale, dopo soltanto del corpo a corpo dinanzi alla nostra posizione ed in questa. Essi attaccano anche a nord-est e a sud-est di Ermentières e a nord del canale di La Bassée, e tentano di adoperare gas e bombe soffocanti.

La sera del 23, come si è saputo poi, i francesi penetrarono nelle nostre trincee rovesciate presso Souchez, ma ne sono stati presto ricacciati. Ieri essi sono stati di nuovo respinti presso Souchez ed ai due lati di Neuville. Nella Champagne, da Prosnes alle Argonne, hanno avuto luogo attacchi, che nella maggior parte dei luoghi sono stati respinti. Essi sono stati in parte fermati già dalla nostra artiglieria, ed in parte fallirono a pochi passi dai nostri ostacoli, sotto il fuoco della nostra fanteria e delle nostre mitragliatrici. Masse nemiche, che indietreggiavano sotto questo fuoco, hanno subito perdite sensibilissime. In alcuni punti del fronte sono in corso combattimenti a breve distanza. Un debole attacco francese contro Pezange La Grande, a nord di Luneville, non ha avuto alcun successo.

Attacchi di aviatori inglesi

Londra, 26, sera.

Il comunicato del maresciallo French, dice:

L'attività di artiglieria nemica continua da tre giorni sulla nostra fronte. Rispondemmo con un bombardamento efficace. L'attività delle mine ebbe un risultato importante. I nostri aeroplani attaccarono ieri con successo le comunicazioni del nemico presso Valenciennes: un treno venne colpito e la linea ferroviaria fu interrotta in parecchi punti.

La persecuzione tedesca in Belgio

606 borghesi fucilati in un giorno?

Amsterdam, 26, notte.

Il Tyd dice che da un registro delle vittime civili durante l'invasione del Belgio sfuggito alla sorveglianza delle autorità tedesche, si potè constatare che esso contiene i nomi di 606 abitanti di Dinant fucilati il 23 e 24 agosto 1914 per ordine dell'autorità militare. Fra le vittime vi sarebbero due preti dell'età di 85 e 81 anni.

Il bombardamento di Zeebrugge

da 30 navi inglesi

Amsterdam, 26, notte.

L'Handelsblad dice che una squadra inglese, comprendente cinque grandi navi e 25 navi minori, aprì il fuoco su Zeebrugge ieri mattina, alle 6,30. Due di esse tirarono con cannoni da 200. Le batterie tedesche risposero con cannoni di piccolo calibro, ma soltanto dopo le ore 10. Alle 7 una grande colonna di fumo s'innalzò sopra Zeebrugge, cagionata apparentemente da una granata lanciata da una nave inglese. Anche gli inglesi tirarono con cannoni leggeri, ma il tiro non raggiungeva la costa. Esso era probabilmente diretto contro i sottomarini. Ad intervalli gli aeroplani tedeschi volarono dalla costa alla flotta, mentre un pallone frenato faceva ascensione fin sopra Zeebrugge. La squadra inglese ripartì alle 10,30. (Ag. Stefani).

La resistenza russa

e la ripresa offensiva sul fronte occidentale

Nel comunicato di ieri, il supremo Comando russo ha mostrato di essere perfettamente al corrente di quanto si svolge lungo la grande fronte di combattimento dalla città di Riga alla provincia della Volinia.

Noi riteniamo che in questi ultimi tempi abbia avuto luogo un profondo riordinamento delle unità combattenti, delle truppe, delle comunicazioni, degli Stati Maggiori ed infine del Comando stesso.

Da parecchi mesi noi non avevamo avuto un bollettino così chiaro e ben delineato come quello di ieri.

Nel commento di ieri, ai vittoriosi combattimenti russi terminammo dicendo ed augurando che i russi avessero altre riserve da gettare sulla bilancia per sfruttare le loro vittorie e contrastare con vantaggio là dove, come a Dwinsk, si opponevano strenuamente all'avanzata dei tedeschi.

Il comunicato russo di oggi, come pure quello tedesco, ci dicono che sui punti principali del fronte la battaglia infuria ancora ed è ben lontana dall'accennare ad una decisiva risoluzione.

La battaglia, che ieri si svolgeva attorno a due nodi principali, e cioè, Afcalm-Strugge e Dwinsk-Novo Alexandrowno, arde oggi su tutta la linea da Riga a Novo-Alexandrowno. E' evidente che per i tedeschi si tratta di un nuovo sforzo per superare la linea della Dwina e, oltre alla vittoria militare della sconfitta dei russi, raggiungere anche il ben importante obbiettivo territoriale di Riga.

Senza che qui lo ripetiamo, il lettore intenderà l'importanza di questa battaglia dal passare e ripassare da mani tedesche a mani russe e viceversa, di molte contrastatissime posizioni. Questo accenna che, da ambo i lati, si hanno sempre disponibili numerose forze da gettare nel combattimento. La vittoria, come dice Napoleone, resterà a colui che avrà l'ultima riserva da gettare sulla bilancia. Vogliamo però richiamare l'attenzione del lettore su di un fatto assai notevole, che è questo. Tutti i conati dei tedeschi, compiuti con tenacia, metodo e forze, si sono spuntati sulla resistenza russa. Ciò, a nostro parere, anche se ora dovessero riuscire, ci dimostra che i tedeschi non dispongono più delle forze materiali e morali di qualche mese addietro. E' bene ricordare questo stato di cose per gli avvenimenti futuri.

In questa zona ha combattuto il gruppo degli eserciti del maresciallo Hindenburg. Il combattimento che ieri si svolgeva ancora nella zona di Loguischine è terminato con la vittoria russa, ed il comunicato rettifica le cifre delle perdite avversarie, specialmente in prigionieri e materiali, aumentandole.

Nella regione di Dubno si è accesa una nuova battaglia, ed i russi hanno già fatto un notevolissimo numero di prigionieri. Dicemmo ieri, che la vittoria russa di Lusk se fosse proceduta innanzi, verso ovest, avrebbe tagliato fuori dalla grande linea austro-tedesca, le truppe austriache che si trovano a sud di Lusk. Questa battaglia di Dubno ci viene a dire, così a noi pare, che le truppe di Dubno sentendo la grave minaccia russa hanno dovuto prendere l'offensiva e tentare di ricacciare i russi. Per ora esse sono state battute ed hanno lasciato numerosi prigionieri. La vittoria russa si è ancora meglio delineata a Novo Olezinetz, ove le truppe russe hanno catturato oltre 3000 prigionieri.

Le vittorie di Dubno e di Novo Olezinetz sono state guadagnate sul gruppo degli eserciti del maresciallo Mackensen, composti per la maggior parte di truppe austro-ungariche, che hanno sempre dimostrato di non potere resistere agli attacchi russi.

Il comunicato russo non ci indica il numero di prigionieri fatti attorno a Dwinsk. Ci dà invece la cifra di quelli guadagnati a Dubno e a Novo Olezinetz. Essi sono: 47 ufficiali e 5700 soldati. Cifra notevole assai, tanto più che per nota legge di guerra, ad ogni prigioniero corrisponde un caduto.

Questa continua diminuzione austriaca è a noi favorevole in quanto che impedisce agli austriaci di togliere altre truppe dal fronte galiziano per mandarle sul nostro fronte, come avevano fatto di recente trasportando contro di noi una notevolissima massa di armati, non inferiore a due Corpi d'armata, ad effettivi completi.

Un fatto nuovo importantissimo si è oggi delineato: la ripresa dell'offensiva franco-inglese contro i tedeschi, sul teatro di guerra occidentale. L'ultimo comunicato francese ci dice che le truppe francesi nello Champagne hanno avanzato su una fronte di 25 chilometri e per una profondità da uno a quattro chilometri, facendo dodicimila prigionieri.

Dopo lunghi mesi di completa stasi e riposo, l'azione viene ripresa. E' evidente che ciò è dovuto ad accordo fra le Potenze della Quadruplice. Dal maggio in poi avevano combattuto ad oriente i russi e a sud-est gli italiani.

Emergeva la necessità assoluta che le due Potenze occidentali concorressero finalmente ad alleggerire la spaventosa pressione austro-tedesca sui russi e che questi avevano fin'ora con valore e pazienza, sopportato, e che solo noi avevamo concorso ad alleggerire, tenendo impegnati sul nostro fronte un mezzo milione di truppe austriache e delle migliori.

Ma deve pure avervi concorso il timore di vedere gli austro-tedeschi in troppi a Semendria, preparati alla corsa su Costantinopoli, e la necessità quindi di impegnarli nel maggior numero possibile e mettere in forse la possibilità di quell'operazione laggiù. Come pure ha concorso a risvegliare questa offensiva la necessità di mostrare ai serbi che si è risoluti ad aiutarli in ogni modo, ed anche con mezzi indiretti, e di mostrare agli staterelli balcanici e primo fra tutti la Bulgaria, che alle non sempre liete operazioni dei Dardanelli, possono corrispondere ben altre favorevoli operazioni sui campi di Europa. Ad ogni modo prendiamo nota favorevole che in questo momento la Quadruplice opera tutta unita. Sia dunque opera di uomini.

La battaglia di Dwinsk

Attacchi e contrattacchi ripetuti — Perdite tedesche enormi e perdite russe considerevoli — Altre migliaia di prigionieri catturati dai Russi in Galizia.

PIETROGRADO, 26.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione di Riga il cannoneggiamento è divenuto in taluni luoghi più intenso. I tedeschi tirano una anche di proiettili asfissianti. Un combattimento accanito è impegnato su tutto il fronte della posizione di Dwinsk, tra la Dvina ed il lago Drisviaty, dove i tedeschi, sostenuti da un uragano di fuoco delle loro artiglierie, hanno pronunciato reiterati accaniti attacchi che sono stati tutti respinti. Alcune trincee sono passate parecchie volte di mano in mano. Durante un'offensiva lungo l'argine di Dwinsk, nella regione del lago Lalskez, presso Novo Alexandrowski, il nemico riuscì dapprima ad invadere le nostre trincee, ma ne fu poi sloggiato da un ritorno controffensivo delle nostre truppe. Raccoltisi di nuovo, i tedeschi si precipitarono ancora in colonne compatte sulle nostre trincee, ma accolti dal fuoco della nostra artiglieria, di mitragliatrici e di fucile, diretti a distanza, bersaglio, essi indietreggiarono in disordine. Dopo essersi riordinati, i tedeschi attaccarono ancora due volte nella stessa direzione. Il fuoco di artiglieria è stato quivi di una intensità estrema, ma tutti questi attacchi sono stati nuovamente respinti ed in taluni luoghi i tedeschi, scompigliati, hanno preso la fuga. Le perdite del nemico sono enormi. Le perdite considerevoli anche da parte nostra, dovute all'accanimento dei combattimenti, sono la miglior prova del valore delle nostre truppe. Durante il contrattacco, un nostro distaccamento, trascinato dall'ardore del combattimento, fu circondato dai tedeschi, ma riuscì ad aprirsi un passaggio a colpi di baionetta ed a riunirsi ai distaccamenti vicini.

Sul fronte che dalla regione di Oshmiany va alla Pripet, nessun mutamento notevole. Nella regione di Novo Grodek ed in quella di Raranovitshi, combattimenti isolati. Secondo informazioni complementari, nel combattimento presso Logischine il 41.o Corpo tedesco ha subito perdite gravissime. Durante la sua disordinata ritirata abbiamo fatto prigionieri 7 ufficiali e 600 soldati non feriti e ci siamo impadroniti di un cannone e di sette mitragliatrici; abbiamo preso pure un gran numero di tedeschi feriti, la cui cifra nulla non si è ancora potuta determinare.

Nella regione di Dubno un fiero combattimento è stato impegnato per il possesso dei villaggi di Khoronpagne e di Colestobitza, con un attacco frontale. Le nostre truppe hanno fatto prigionieri 30 ufficiali e circa 1600 soldati, ed hanno preso una mitragliatrice. Questa offensiva fu preparata sotto un uragano di fuoco dell'artiglieria nemica, ciò che ha obbligato le nostre truppe a ripiegare poi di nuovo verso il fiume Ikwa.

Nella regione limitrofa alla Galizia, il nemico fece una serie di attacchi presso il villaggio di Novo Olezinetz, ma con un energico ritorno controffensivo le nostre truppe hanno rovesciato il nemico ed hanno fatto più di 3000 prigionieri e preso quattro mitragliatrici. Nei pressi del villaggio di Dobropole, a sud-ovest di Trembovlia la nostra cavalleria ha caricato il nemico che ha preso la fuga. Inseguendo i cavalieri nemici la nostra cavalleria ne ha sciabolato un gran numero e ne ha fatto prigionieri una parte, che secondo calcoli preliminari si valutano a circa 500 soldati con 17 ufficiali. Abbiamo preso anche due mitragliatrici.

Secondo informazioni complementari, nella regione di Lusk abbiamo fatto prigionieri 128 ufficiali e circa 8000 soldati, mentre i calcoli preliminari avevano dato soltanto la cifra di 60 ufficiali e 4000 soldati.

Il comunicato austriaco

Basilea, 26, sera.

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale del 25:

A nord-est la situazione è immutata. Nella Galizia orientale non è avvenuto nulla di importante. Il nemico ha nuovamente pronunciato contro il nostro fronte della Volinja una serie di attacchi, talvolta violentissimi, che sono giunti in alcuni punti fino nelle nostre trincee, ma sono stati dappertutto respinti con accanimento. I russi hanno subito gravi perdite. La cavalleria austro-ungarica avanza nella regione boscosa e paludosa della Styr inferiore, e ha preso di nuovo al nemico alcune località difese con tenacia. In Lituania le nostre truppe hanno avanzato fino alla regione di Krasczyn.

La resistenza russa

annunciata dal comunicato tedesco

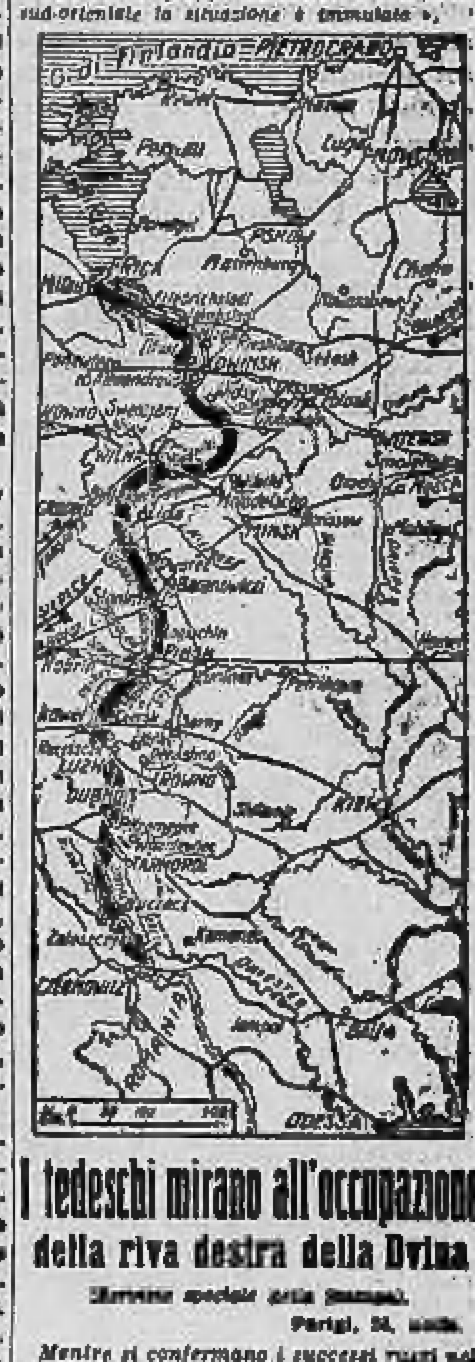
Basilea, 26, notte.

Il comunicato tedesco del 25, dice:

«Gruppo Hindenburg. — Gli attacchi dei russi, a sud-ovest di Lennewaden e presso Wyjeja e Ramuk, sono stati respinti. I nostri attacchi sul fronte sud di Soly sono stati continuati. I russi oppongono ancora resistenza alla nostra avanzata sulla linea generale Smorgon-Wischnew, ad ovest di Saberesina-Vysltaltschi, e alla confluenza della Beresina col Niemen. Presso Friedrichstadt un aviatore tedesco ha abbattuto un aeroplano russo».

«Gruppo Leopoldo di Baviera. — A nord di Koreliltschi, i russi si sono difesi con tenacia. Le nostre truppe hanno preso d'assalto la città di Negniewitschi, a nord-est di Novo Grodek, ed hanno respinto parecchi vigorosi contrattacchi. Ad est e a sud-est di Varanovitschi un nostro contrattacco sulla riva occidentale della Szczara fa progressi: alcune centinaia di prigionieri sono stati catturati. Ad ovest di Molczadjeltschi e a sud, fino a Lipsk, abbiamo raggiunto la Szczara.

«Presso il gruppo Mackensen e sul fronte sud-orientale la situazione è immutata».



I tedeschi mirano all'occupazione

della riva destra della Dvina

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte.

Mentre si confermano i successi russi nella regione di Vilna e s'annuncia una loro nuova felice offensiva all'estrema ala destra, Naudeau telegrafa al Journal dal Quartiere Generale russo: «L'operazione di Vilna può considerarsi terminata con la costituzione di un fronte solidissimo a sud-est di Vilna, tra Smorgon e Gavia, dove continuano i combattimenti accaniti. A nord di Molodeichno nella regione di Vileiki, dove agiscono le cavallerie, le vicende dei combattimenti sono mutevoli. La città di Vileiki ora è russa, ora è tedesca. La influenza del nemico tendente a diffondersi lungo la ferrovia Molodeichno-Vileiki-Polotsk incontra una resistenza energica. La posizione russa tra Alata-Villa e Alta Beresina fronteggia una regione, le cui condizioni topografiche per necessità strategiche costringono in certa guisa le forze tedesche a frazionarsi, cosicchè le loro operazioni sull'Alto Niemen divengono completamente distinte da quelle sulla Dvina. I prigionieri tedeschi sono unanimi nel dichiarare che il Kaiser trovasi a Vilna e che il principale attacco si effettuerà da Vilna come base centrale per Lina-Svientziani verso Minsk. Tuttavia vi sono ragioni per dubitare dell'esattezza di tali informazioni. Si può presumere che le operazioni a sud-est di Vilna sono ormai operazioni di copertura destinate a proteggere il fianco degli eserciti che tentano a giungere a un risultato decisivo sulla Dvina. Si osserva infatti che qualunque sia il piano futuro dei tedeschi, difensivo od offensivo, vogliono essi marciare immediatamente verso Riga a nord della Dvina, oppure resistere sulla Dvina verso Polotsk-Vitebsk, gen [illegible]

il fianco destro dei russi, costringendoli a passare sulla riva sinistra del Dnieper. In ogni caso, niuno eccettuato, il possesso di Dwinsk è indispensabile al nemico. Infatti ammettendo che i tedeschi vogliano procedere a questo movimento verso Vitebsk non potrebbero tentarlo lasciando proprio al fianco sinistro l'importante testa di ponte di Dwinsk, da cui potrebbe venire ogni istante un poderoso attacco russo. Dunque principalmente con le loro posizioni innanzi a Dwinsk i russi possono impedire ai tedeschi di marciare sino all'Alto Dnieper. I tedeschi effettuarono importanti trasporti di truppe per via di mare a Windawa-Libau. Tutto fa presumere che la linea della Dwina diverrà a sua volta teatro di importantissimi eventi.

Da due settimane Below attacca le posizioni di Dwinsk, ma senza successo, malgrado disponga di una formidabile artiglieria pesante. Il fronte nord parte attualmente dalle posizioni di Riga sulla riva sinistra della Dwina, segue la paludosa riva sinistra, giungendo a una trentina di chilometri a sud di Dwinsk. Le città di Nowaleksandrowsk e Dridzi sono occupate dai tedeschi; il fronte sperdesi poi a est tra il lago Drisswiaty nelle paludi estendentisi tra la confluenza della Dwina e del Dissenka. Il terreno a sud-est di Dwinsk è pessimo, perciò si spiega come la riva destra della Dwina percorsa da una eccellente ferrovia Riga-Dwinsk-Polotsk-Vitebsk debba sembrare estremamente desiderabile ai tedeschi. Riassumendo: il fronte tedesco della Dwina è solo debolmente allacciato al gruppo dell'Alto Niemen per mezzo dell'esercito di cavalleria, che in vicinanza di Vidzi-Swientziani e dell'intera regione lacustre estendentesi agli ambidue lati della linea Swientziani-Glubokoie, continua a scontrarsi con la cavalleria russa, talvolta all'arma bianca, ma più sovente come fanteria montata con grande rinforzo di artiglieria leggera e di mitragliatrici.

D. RUSSO.

La nostra guerra

Il comunicato ufficiale
(Bollettino n. 123)

Combattimenti nella zona di Cevedale e attacchi respinti in Carnia

Comando Supremo, 26 settembre 1915.

Continuano i combattimenti nella zona del Cevedale, ove il nemico, ricevuti rinforzi anche di artiglieria, tentò il giorno 24 un colpo di mano contro la nostra occupazione di Capanna Cedec. Accorsero prontamente nostre truppe dell'alta Valtellina e la colonna nemica fu contrattaccata e respinta.

In Carnia, nella giornata del 23, dopo intensa azione di fuoco di artiglieria contro tutta la nostra fronte dal Pal Piccolo al Pizzo Avostanis, il nemico accennò a tre successivi attacchi, che vennero però ogni volta respinti. La nostra artiglieria eseguì tiri aggiustati sulla stazione ferroviaria di Tarvis. Furono visti grandi incendi.

Sul Carso la situazione è invariata.

Firmato: CADORNA.

L'operazione — di cui ha dato notizia il comunicato di ieri sabato — compiuta dai nostri alpini con l'attacco e l'espugnazione della cima detta Sulden Spitze è qualche cosa di grandioso.

Con questa operazione gli alpini, nelle cui file si sono onorate di militare e militano le più celebri guide alpine, che guidarono le spedizioni alle catene dell'Himalaya, del Korakorum, del Caucaso, e che ogni giorno affrontano sorridenti le aspre rocce delle nostre sublimi montagne, gli alpini si sono posti alla testa dei soldati di tutto il mondo.

Con un carico individuale non inferiore ai 45 chilogrammi, con i viveri che hanno dovuto portarsi, con il gravame del cannone, suoi accessori e munizioni, passando tutte le pernottazioni all'aperto, ad altitudine ove la temperatura scende ai 15.o sotto zero, in mezzo alle nevi ed ai ghiacciai eterni, hanno dato prova per più giorni (poichè l'operazione è certo durata una settimana) di una straordinaria resistenza. Uomini di ferro, con anima di acciaio.

Poichè quei drappelli che si sono irradiati al Kraill Spitze (3391 m), allo Schoentaufhorn (3385), al M. Pasquale (3559) per circondare ed attaccare la Sulden Spitzen (3376), immediatamente a nord del Passo di Cevedale, sapevano che non riuscendo, sarebbero tutti finiti senza ritorno. E la lotta sulla Sulden Spitze ha dovuto essere lotta di giganti, senza quartiere. I nostri uomini sono andati romanamente alla vittoria.

Lo stesso reparto, dice il comunicato, si impadroniva subito dopo del Passo di Cevedale, che è subito a sud della Sulden Spitze, ma che ha indubbiamente richieste parecchie ore di marcia ed un nuovo combattimento a quegli uomini che avevano già compiuto le suddette operazioni.

Infine questo stesso reparto, contrattaccato subito, secondo buona regola di guerra, dalle truppe austriache, guadagnava ancora una vittoria ricacciandole.

Auguriamo che il Comando Supremo voglia pubblicare, indicandoli all'estimazione nazionale, i nomi di questi valorosi. Occorre notare che gli austriaci tengono occupate anche le più alte ed impervie cime, per rendersi conto del come sia difficile, e spiegarci la inevitabile lentezza della nostra guerra.

Al Torrione (Tonale) combattimento con varia vicenda. La occupazione del Torrione sarà questione di qualche operazione secondaria sui fianchi.

***

Gli austriaci hanno avuto sempre, diremo così, una passione speciale per lo Stelvio (m. 2756), che è attraversato da un'ottima strada che porta nell'alta valle dell'Adige, e da qui a Merano. Nei tempi passati, in ogni guerra ed in ogni Trattato che la seguiva, se ne sono sempre accuratamente occupati e preoccupati. Così, oggi, il serio attacco alla nostra occupazione di Capanna Cedec, e che non sarà l'ultimo, mostra che hanno sempre la loro attenzione ben viva su quel lontano angolo dell'esteso teatro di guerra austro-italiano.

Sul fronte avvengono numerosi attacchi e combattimenti, ciascuno di limitata importanza, ma che nel complesso danno una sensibile quantità di vantaggi militari, soprattutto nel genere di guerra che noi siamo costretti a fare, cioè la guerra di montagna, la più difficile di tutte.

L'inaugurazione del Tribunale di guerra a Rovigo

Venezia, 24, mattina.

A Rovigo, nell'aula della Corte d'assise, si è inaugurato ieri il Tribunale di guerra, alla presenza del generale Alipandi. Assistevano moltissimi ufficiali superiori e le Autorità civili. Parlò il generale Alipandi dicendo che la Giustizia militare deve essere specialmente in simili momenti, non solo di repressione alla colpa, ma di esempio e monito agli altri. Il generale ha ricevuto quindi il prefetto, il sindaco, il vescovo, il procuratore del Re e altre autorità intervenute alla inaugurazione.

Ha poi visitato gli ospedali cittadini. La prima udienza del Tribunale di guerra sarà [illegible] regolata.

I quattro mesi della guerra italiana elogiati dal "Times,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, mattina.

Esaminando la situazione sul fronte italiano il Times in un articolo editoriale, scrive: «Ulteriori progressi verso Trieste non sono molto probabili per questa stagione. Gli italiani tengono sul territorio austriaco quelle posizioni che, con superba bravura, conquistarono, ma la natura del terreno è troppo difficile per farci prevedere, pel momento, una considerevole avanzata in direzione di Trieste. D'altro canto l'Italia ha quasi completamente raggiunto il suo precipuo obbiettivo strategico nel Trentino e nelle valli circostanti. Per la prima volta essa è padrona di quei passi traverso ai quali tante volte i tedeschi fecero irruzione nei piani veneti e lombardi. L'abilità dei generali, l'alacrità e il valore dei soldati d'Italia hanno posto riparo a questi punti deboli dell'armatura italiana.

Passi principali furono presi d'assalto e conquistati d'impeto, mentre la Ballplatz discuteva ancora se fosse il caso di osare una controffensiva e, mentre il grosso delle forze austriache era trattenuto in Galizia, settimana per settimana, l'Italia ha migliorato le sue posizioni tra gli alti picchi che guardano le sue parte.

«Non occorre diffonderci — continua il Times — sul terribile carattere di questa guerra tra le nevi eterne, nè sull'ardire e sulla resistenza delle truppe: le gesta degli alpini hanno suscitato l'ammirazione universale. Vi sono battaglioni che, benchè provenienti dall'Italia centrale e meridionale, si sono dimostrati non meno audaci ed esperti nella guerra di alta montagna.

M. PRATI.

Il deputato socialista P. Chiesa esalta i soldati d'Italia

Casale Monf., 26, notte.

Al nostro politeama Casalese ha avuto luogo una serata patriottica. La parte principale di essa si è svolta in collaborazione del deputato socialista di San Pier d'Arena, on. Pietro Chiesa. Da una comitiva di bimbi vennero cantati gli inni patrii, da altri rappresentato un bozzetto dell'on. Pietro Chiesa, e da un caporale richiamato del nostro 2.o genio, Alfredo Mazzi, è stata declamata una poesia, bissata. Il deputato operaio Pietro Chiesa ha tenuto una conferenza di argomento politico-sociale. Egli, che ha avuto la fortuna di recarsi al fronte, ove ha veduto da vicino il nostro soldato, che combatte la dura, ma vittoriosa guerra, con semplice frase, dettata dal più schietto entusiasmo patriottico, ha narrato attraverso episodi di valore, di bontà, di eroismo.

L'on. Piero Chiesa ha detto che tutti gli uomini, a qualunque partito appartengano, debbono essere uniti in una sola fede. Non si tratta di fare dedizioni: è ora di agire ogni perchè uno solo è il dovere, quello, cioè, di essere tutti uniti nel nome d'Italia. Dopo, passato l'uragano che ha sconquassato il mondo civile, ciascuno riprenderà il proprio cammino e la propria posizione.

L'oratore, che ha saputo suscitare un'onda di entusiasmo nel pubblico, rimasto incatenato per tutto il suo dire assai famigliare, affrontò un altro argomento assai grave e preoccupante: quello degli inabili al lavoro reduci dalla guerra. Egli esamina il grave problema e vuole che il reduce delle patrie battaglie, rimasto inabile al lavoro, abbia un onorato riposo.

La Duchessa d'Aosta visita un treno-ospedale dell'Ordine di Malta

(Per telefono alla Stampa).

Venezia, 26 mattino.

Si ha da Belluno che la Duchessa d'Aosta da vari giorni alloggiata in una villa presso Belluno, è venuta ieri in città per visitare un treno-ospedale dell'Ordine di Malta. Alla stazione era accompagnata dalla professoressa Anselmi, sua segretaria, da alcune dame infermiere e dalla marchesa e dal marchese Torrigiani. La Duchessa fece una minuziosa visita al bellissimo treno, esprimendo al comandante la sua soddisfazione. Fece poi una seconda visita all'Ospedale 28 della Croce Rossa, diretto dall'on. Messedaglia, col quale si trattenne in cordiale colloquio. Lungo il corsio spesso si soffermò ad interrogare i feriti interessandosi alla narrazione dei loro fatti d'arme.

La Duchessa è ripartita alle ore 15 in automobile verso la villa che l'ospita.

Un Concorso nella Marina per 400 mozzi

Roma, 26, notte.

E' aperto nel C. R. E. un arruolamento volontario per 400 mozzi apprendisti, al quale possono essere ammessi i giovani nati fra il 1.o febbraio 1899 ed il 1.o agosto 1900, che posseggano almeno il passaggio dalla 4.a alla 5.a elementare. Le domande e i relativi documenti debbono essere fatti pervenire non più tardi del 10 dicembre 1915 ai Comandi dei depositi del C. R. E. di Spezia, Napoli, Taranto e Venezia, ovvero ai Comandi di difesa marittima di Messina e Maddalena.

Per più ampie informazioni rivolgersi al Ministero della marina (Direzione generale del C. R. E.) e alle autorità militari marittime, presso gli uffici portuali.

I Balcani in armi

Venizelos dopo un colloquio col Re conferisce coi Ministri dell'Intesa

PARIGI, 26, notte.

I giornali ricevono da Atene: Dopo un colloquio avuto questa mattina con il Sovrano, Venizelos ha ricevuto i ministri dell'Intesa. Si attribuisce grande importanza a questa conferenza, che si protrasse per oltre un'ora.

(Ag. Stefani).

L'opposizione bulgara torna a conferire col Re

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, notte.

Il corrispondente del Daily Chronicle di Atene telegrafa che, in base a referti di fonte bulgara, i leaders dell'opposizione a Sofia ebbero una seconda udienza con re Ferdinando.

M. P.

La Bulgaria ha mobilitato ma continua le trattative diplomatiche

Parigi, 26, notte.

I giornali hanno da Bucarest: Il ministro di Bulgaria ha dichiarato al ministro degli Esteri che la mobilitazione generale fu decretata in Bulgaria, ma ha aggiunto ufficialmente che non deve considerarsi come un avviamento alla guerra. La Bulgaria non ha alcuna intenzione aggressiva contro nessuno dei suoi vicini. In una conversazione privata il ministro della Bulgaria dichiarò che il Governo continua le trattative diplomatiche avendo la mobilitazione l'unico scopo di tutelare gli interessi bulgari.

(Ag. Stefani).

In attesa che la Quadruplice agisca

Roma, 26, mattino.

L'on. Salandra è partito per Napoli per assistere, coi ministri Grippo e Riccio, al discorso dell'on. Barzilai. Il Presidente del Consiglio farà domattina ritorno a Roma e assumerà l'«interim» della Marina affidatogli in seguito alle dimissioni dell'ammiraglio Viale. L'«interim» sarà breve, poichè gli amici dell'on. Salandra affermano che egli ha già iniziato le trattative per la nomina del nuovo ministro della Marina. Fra qualche giorno, tenuto conto cioè del tempo necessario perchè il decreto di nomina ritorni dalla zona di guerra, dove verrà firmato dal Re, il successore dell'ammiraglio Viale sarà in carica. Questa sollecitudine nella nomina del nuovo ministro della Marina incontra vive approvazioni. Non sarebbe invero possibile lasciare la Marina senza il proprio capo nell'attuale periodo di guerra. L'on. Salandra, in esecuzione al mandato ricevuto dal Consiglio dei ministri, espresse all'ammiraglio Viale il rammarico suo e dei colleghi nel dover perdere la sua collaborazione illuminata all'opera del Governo. Il Re ha, mediante un atto che tornerà di sommo gradimento all'infermo, significato all'ammiraglio Viale il proprio vivissimo dispiacere per la sua uscita dal Ministero, ringraziandolo per la sapiente opera prestata a favore della Marina. Non è infatti conosciuto e apprezzato dall'opinione pubblica nel suo giusto valore quanto l'ammiraglio Viale ha fatto come capo della Marina nell'attuale periodo di guerra. I tecnici sono però concordi nel riconoscere che se l'opera della nostra Marina non ha dato in questo ultimo periodo di tempo risultati appariscenti, essa ha avuto nondimeno efficacia poichè, oltre ad avere mantenuto il controllo dell'Adriatico, ha saputo ridurre al silenzio la Marina avversaria.

Quanto al successore dell'ammiraglio Viale, il nome più ripetuto è quello dell'ammiraglio Camillo Corsi. Si parla anche di un uomo politico che fu già ministro della Marina, ma si ripete con maggiore insistenza il nome dell'ammiraglio Corsi.

La situazione internazionale appare, nel momento attuale, meno inquietante dei giorni scorsi. Il piano di aggressione della Serbia non entra in esecuzione colla fulmineità dapprima temuta. Ciò lascia sperare che la Quadruplice possa, se non riparare alla situazione diplomatica, almeno prevenire militarmente un attacco austro-tedesco. Nessuna fede viene prestata al comunicato di ieri della Legazione bulgara a Roma, secondo il quale il ministro di Bulgaria, signor Stancioff, vorrebbe prospettare la mobilitazione bulgara non come una preparazione della guerra, ma come una misura precauzionale suggerita dai movimenti di forti armate di altri Stati balcanici. A questa affermazione una sola domanda viene opposta: «Chi ha minacciato la Bulgaria?» La versione ottimista del Governo bulgaro viene pertanto considerata come un tentativo ingenuo per nascondere la realtà.

R.

I greci che si trovano in Italia e la mobilitazione

Roma, 26, notte.

La Legazione di Grecia comunica: «In seguito alla mobilitazione proclamata dalla Grecia con decreto del 23, delle classi dal 1892 al 1911 compreso, si avvertono tutti i sudditi greci qui residenti, richiamati sotto le armi, a presentarsi agli uffici della Legazione, a palazzo Barberini, dalle ore 10 alle 12, tutti i giorni, per ritirare il foglio di via per il loro ritorno in Grecia e per la riassunzione dei loro obblighi militari. I sudditi greci residenti in altre città italiane dovranno rivolgersi ai loro rispettivi consolati».

(Ag. Stefani).

A Parigi si chiede l'intervento della Quadruplice contro il complotto bulgaro-tedesco
Uomini, cannoni e azioni immediate

Parigi, 26, notte.

Il Temps dichiara che le decisioni delle Potenze alleate per opporsi al complotto germanico-bulgaro sono imminenti. Il giornale soggiunge:

«Tutti i francesi chiedono unanimemente che si faccia presto e che non si attenda per agire che l'attacco venga iniziato. La lezione dei Dardanelli non deve essere perduta. Non si ha il diritto di correre innanzi a nuove sorprese. Un gesto pronto, che speriamo di potere annunciare ben presto, ristabilirà tutta la fiducia dell'Oriente nel vigore e nell'energia delle nostre decisioni».

Il Journal des Débats rileva pure che sarebbe criminoso continuare nelle indecisioni. Alla minaccia bulgara, la Grecia ha già risposto con la mobilitazione del suo esercito. Non si sa ancora nulla della Romania, ma essa non può tardare a decidersi. Il giornale dice che spetta agli Alleati di dare diplomaticamente e militarmente gli impulsi necessari.

La Liberté, tra l'altro scrive:

«Bisogna agire nei Balcani con uomini e con cannoni ed agire immediatamente, perchè Berlino ha dato a Sofia le direttive con la sua propria decisione. L'intervento dell'Intesa deve essere immediato per apportare ai nostri amici balcanici gli elementi della propria attitudine».

La Lega dei Diritti dell'Uomo, la quale ricevette da Radoslavoff in occasione della morte del suo Presidente, Francis de Pressensé, un telegramma di condoglianza particolarmente caloroso, ha diretto allo stesso Radoslavoff il seguente telegramma:

«In circostanze solenni avete pianto con noi la scomparsa del nostro presidente De Pressensé, l'eroico campione dei diritti dei popoli, magnanimo difensore della Bulgaria nel momento più tragico della sua storia. Malgrado tutte le apparenze, non possiamo immaginare che vi siate alleato coi Governi predatori che hanno violato il Belgio e coi carnefici dei vostri fratelli slavi. Tradireste con la memoria del vostro grande amico e col diritto della nazione, la vostra propria causa nell'ora stessa in cui gli sforzi della democrazia stanno per farla trionfare nella sua giustizia».

Sul fronte serbo

Nisch, 24 (ufficiale).

Sulla fronte della Sava ostacolammo lavori di fortificazione del nemico, sulle alture di Bejania. Il nemico ne approfittò per aprire il fuoco della sua batteria posta sulle alture di Bejania sulla nostra artiglieria. Questa ridusse al silenzio la batteria nemica dopo sei colpi di cannone, di cui cinque colpirono i ripari del nemico. Un aeroplano nemico volando da Allona, discendeva il corso del Danubio, quando il nostro fuoco di artiglieria lo costrinse a passare sulla sponda rumena. Subito dopo, lo stesso fatto si riprodusse con un altro aeroplano nemico. L'artiglieria nemica di Allona aperse allora il fuoco. La nostra artiglieria riuscì a ridurre al silenzio i pezzi nemici, distruggendo completamente una piazzuola e un cassone del nemico. Nella notte dal 22 al 23 il nemico, aiutato da due barche con soldati, tentò di passare la Sava e la Drina verso Ratcha, ma venne respinto. Ostacolammo lavori di fortificazione del nemico sulle alture di Bejania e verso Orepara, di fronte a Ostrowitza.

Bombardamento austriaco

Basilea, 25, notte.

Sul fronte sud-orientale la nostra artiglieria ha bombardato con successo convogli del treno serbi, nella regione di Belgrado, e la fanteria nemica sulla collina di Topcidr. Nel rimanente la situazione a sud-est è immutata.

Materiale da guerra russo alla Serbia

Zurigo, 26, notte.

Si ha da Budapest che mercoledì sono arrivati a Turn Severin quattro grandi vapori russi e sedici rimorchiatori carichi di materiale da guerra, destinato alla Serbia, che hanno sbarcato a Prahove.

(Ag. Stefani).

A colloquio con il Ministro di Serbia a Parigi
La Bulgaria è da lungo tempo nella sfera austro-tedesca

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte.

Ho intervistato il ministro di Serbia a Parigi, signor Vesnitch. Risoluto a conservare la riserva sino all'epilogo degli avvenimenti attuali, rifiutò sin qui qualsiasi dichiarazione ai giornali. Consentì un'eccezione al vostro corrispondente come per una testimonianza della sua simpatia antica per l'Italia, ove compì i suoi studi e visse molti anni.

— L'Italia — mi disse — deve provare, più fortemente di altre Potenze, sorpresa per la condotta dei bulgari. La vostra diplomazia lottò costantemente per la indipendenza e l'estensione della Bulgaria. Leggete, quando entraste, una pagina che lo prova...

Il Ministro mi mostrò sul suo tavolo il volume delle memorie di Crispi, aperto alla pagina che riproduce una lettera di Crispi a Nigra.

— Oggi — soggiunse — ecco la Nazione che trattaste sempre come una parente schierata a lato dell'Austria contro di voi. Era fatale! Quando si potrà narrare senza reticenze la storia dell'ultimo ventennio, si vedrà che la Bulgaria non meritò la tenace protezione del vostro paese. Non temo di affermare che quando l'Italia oppose il veto ad un nuovo attacco dell'Austria contro la Serbia, la Bulgaria era segretamente d'accordo con la Monarchia dualista.

La rivelazione si arresta lì. Solo il presente preme ora. Chiedo se la Serbia è veramente sicura del concorso in sua difesa della Romania e della Grecia, e Vesnitch mi risponde:

— Tutto dipende dal grado di energia con cui le Potenze della Quadruplice dichiareranno a Sofia di considerare la Serbia loro alleata e di restare occupata ad essa, sicchè ogni ostilità sarebbe considerata come diretta contro di loro. Un'azione energica darebbe forse forza per riflettere ancora al Governo bulgaro e sicuramente impressionerebbe il popolo. Comunque, avrebbe un'influenza determinante sul Gabinetto di Bucarest e contribuirebbe con efficacia all'immediata azione greca. Naturalmente, occorre che il discorso dei diplomatici sia seguito immediatamente dagli atti.

— I patti esistenti tra la Serbia e la Grecia son tali da escludere che quest'ultima possa sottrarsi alla necessità dell'intervento, date le condizioni dello scoppio di un nuovo conflitto?

— Vi parlerò francamente. Sino a prova contraria noi serbi crediamo fermamente alla lealtà dei nostri alleati. Conosco la tesi intorno cui lavora strenuamente in questo momento la diplomazia palese e la diplomazia segreta, mantenute dalla Germania ad Atene. La tesi è basata sopra un sofisma assoluto. Con la sua entrata in azione, la Bulgaria mira a lacerare il Trattato di Bucarest a suo proprio vantaggio e a danno degli altri firmatori. Sovratutto si propone di realizzare un immenso ingrandimento territoriale di cui la Grecia sarebbe la prima a subire conseguenze nefaste. E che la Bulgaria voglia conseguire quegli scopi con i già noti mezzi, oppure col concorso di altri complici, ambo i casi importano l'applicazione del Trattato di alleanza. Lo spirito e la lettera dei fatti scritti non permettono alcun dubbio. Un'altra cosa può aggiungersi in tutta logica con le circostanze: la Grecia ha oggi una ragione di più, per opporre alle velleità bulgare tutte le sue forze, anche se la Bulgaria fosse sola. Perciò spero che gli avvocati teutoni ad Atene non tarderanno a sentirsi pregati di riportare i loro sottili argomenti verso la riva della Sprea.

Divaghiamo. Il ministro mi ricorda le ultime sue dimore a Roma, consacrate alla conclusione del concordato tra la Serbia e il Vaticano, che fu una sicura disfatta dell'Austria, che si accaniva nel proposito di mantenere la sua egemonia sulle popolazioni della nuova Serbia lungamente piegate sotto un regime politico e religioso insopportabile.

— La Serbia non dimenticherà il valido appoggio dato allora dal Governo di Roma alle sue legittime aspirazioni. Mai l'onnipotenza austriaca in Vaticano sarebbe stata vinta in quella occasione senza la risaputa attività del ministro Di San Giuliano, che interveniva in maniera discreta ogni volta che la Santa Sede sembrava cedere alle minacce di Vienna. Le peripezie dell'aspro duello restano ignote al pubblico: le pareti del salotto di un certo circolo di Roma, testimoni dei colloqui numerosi di Vesnitch con Di San Giuliano, conservano ancora il loro segreto.

D. RUSSO.

Come è stato firmato l'accordo turco-bulgaro

Sofia (ufficiale), 25, mattino.

La Narodni Prava annunzia che il protocollo per la consegna dei territori ceduti dalla Turchia alla Bulgaria, in seguito all'accordo turco-bulgaro, è stato firmato ieri dai delegati turco-bulgari giunti a Demotika.

Gli atti della causa per le frodi delle scarpe rimessi alla Cassazione

Firenze, 26, mattino.

La Commissione d'inchiesta presso il Tribunale militare di Firenze ha esaminati gli atti pel rinvio della procura del re di Firenze, riguardanti le frodi commesse ai danni dell'Amministrazione dell'esercito dai fornitori di scarpe Servadio, Margheri ed altri, dopo lunga discussione, ha dichiarato la propria incompetenza a giudicare, per non essere Firenze zona di guerra, ed ha rinviato gli atti alla Procura del Re. In seguito a ciò, il sostituto procuratore del Re, avv. Diligenti, che regge l'ufficio in assenza del titolare, ha richiesto al giudice istruttore avv. Nardi di dichiarare l'incompetenza dell'Autorità giudiziaria ordinaria, rimettendo gli atti alla Suprema Corte di Cassazione.

Giornali e Riviste

Può un militare non voler essere operato? E può un medico operare un militare che si rifiuti? In Francia — dice la Tribuna — esistono delle regole che i medici seguono scrupolosamente: regole che variano secondo i casi ed il genere di una proposta. Un militare non può rifiutare l'intervento del medico quando deve subire l'inoculazione d'un vaccino, e ciò perchè si tratta di sottostare ad una prescrizione legale che interessa tanto la profilassi dell'individuo quanto quella della collettività. Non può rifiutare l'intervento suddetto nemmeno quando trattasi di procedimenti senza spargimento di sangue: non correndo il malato alcun rischio, un suo rifiuto, ad esempio, di cura fisioterapica, meccanoterapia, termoterapica ed elettroterapica, può farlo ritenere un simulatore. Un militare può invece rifiutarsi d'essere operato se l'intervento del sanitario porta con sè uno spargimento di sangue, con o senza anestesia, e ciò perchè ogni operazione sanguinosa comporta un rischio di morte. Ma il chirurgo deve far capire al malato che, nell'operazione, è la sua unica probabilità di vita o di pronta guarigione o d'infermità minore; inoltre deve proporgli di consigliarsi con un altro sanitario, facendosi magari trasportare in un altro ospedale. Il militare che rifiuti di subire un'operazione poco importante e che non comporti l'anestesia generale, oppure che sia ritenuta urgente per il fatto che una complicazione può condurre ad una grave e completa incapacità, rischia di vedersi poi ridotta l'indennità che lo Stato gli assegnerà un giorno. La giurisprudenza dà insomma al militare il diritto di rifiutarsi di subire un'operazione che richieda spargimento di sangue; ma il sanitario che ha tentato invano di persuaderlo di lasciarsi operare per il suo bene, dovrà redigere un processo verbale, un esemplare del quale è inviato al Consiglio d'amministrazione del Corpo cui il malato appartiene.

***

In un profilo dell'attore Ruggero Ruggeri, pubblicato nell'ultimo fascicolo della Rivista dei Teatri, Giuseppe Cauda, dopo aver esposto lo stato di servizio dell'artista, nota che egli non ebbe fretta, come l'hanno tutti i giovani di adesso, di promuoversi primo attore e capocomico, ma che vi si decise soltanto quando si sentì ben maturo, se non d'anni, di esperienza. Aggiunge che al Ruggero Ruggeri non riuscì tanto facile l'arrivare, perchè il pubblico, non si sa per quale motivo, si mostrò con lui, per molto tempo, assai riservato; e che a ritardare alquanto la sua marcia ascendente concorse pure questo fatto: ch'egli non fece mai accompagnare e seguire i suoi successi da salve d'artiglieria, come si usa e si abusa oggidì. Dopo aver accennato alle principali interpretazioni del Ruggeri, — soffermandosi specialmente sulle due ultime, cioè quelle del Piccolo Santo, di Roberto Bracco, e dell'Amleto, dello Shakespeare, — l'articolista rivela ch'egli è pure un genialissimo caricaturista, finemente satirico. Infine, parlando del carattere di Ruggero Ruggeri, conclude con queste parole: «In confidenza, esso corrisponde un po' al nome, che con tutta quella erre ha qualcosa di forte e fors'anche di aspro. Ma chi avvicina l'ottimo artista, si trova di una perfetta cortesia e correttezza, che mai non si smentiscono... In altre parole, è un vero gentiluomo».

***

Come estrema offesa i giornalisti tedeschi chiamano noi italiani mandolinisti e chitarristi. Ebbene anche Mazzini, il più puro uomo della Rivoluzione, l'eroico e triste lungimirante fu chitarrista. Pietro Barbèra in un articolo sul Marzocco ricorda di aver visto una stampa che rappresenta Mazzini in manica di camicia che suona la chitarra presso una finestra aperta. Il figlio di Adriano Lemmi, che fu amicissimo dell'esule meraviglioso, al quale il Barbèra si rivolse per aver notizie della introvabile chitarra, rispose che a Costantinopoli, da bambino, tra il 1858 e il 1860, è certo d'aver visto in casa una chitarra, offerta da Mazzini a sua madre, sulla quale si diceva che egli si era accompagnato cantando qualche volta a Roma, in casa di Adriano Lemmi, durante l'assedio del 1849. Questa chitarra, che aveva seguito la famiglia Lemmi, errante in Svizzera, a Genova, a Malta, a Costantinopoli, era una chitarra comune, senza nessuno scritto particolare sul piano. Egli ha un vaghissimo ricordo che fosse ancora in casa sua a Torino, tra il '60 e il '67; ma non sa dove sia andata a finire, nè gli pare di averla mai vista a Firenze. Pietro Barbèra si augura che dopo l'attuale concerto di cannoni, i signori tedeschi continuino pure a chiamarci «mandolinisti»; noi mostreremo ad essi, nel Museo romano del Risorgimento — ove speriamo sia raccolta un giorno o l'altro — accanto alla spada di Garibaldi e alla mazzina di Cavour, «la chitarra di Mazzini».

***

La compianta donna Laura Minghetti fu, come è stato detto nelle recenti biografie, una delle donne più affascinanti del suo tempo. Forse, se avesse voluto, avrebbe potuto ascendere i gradini del Trono di Francia, invece della Montijo. Occupandosi di un articolo sulla compianta gentildonna, uno scrittore inglese, Oscar Blossom, pubblica sulla Sera alcuni particolari sui primi incontri di Napoleone III con Eugenia di Montijo. «Chi introdusse Eugenia di Montijo presso Napoleone III fu il medico e dentista americano Evans; Evans — scrive il signor Blossoming — disse che da tempo, parlando con una contessa sua amica, aveva manifestato la convinzione che la signorina di Montijo sarebbe stata la moglie più conveniente per l'Imperatore; così combinarono di invitarla ad una festa da ballo all'Eliseo. L'Imperatore ammirò moltissimo la giovane e ballò con lei parecchie volte, intanto l'Imperatore aveva già fatto proposta di matrimonio ad una Principessa Reale, ed un giorno, alla presenza di Evans, ricevette una lettera di lei, che lo rifiutava. L'Imperatore disse: «Ebbene, io non mi occuperò della Principessa, e sposerò l'americana». Rispose Evans: «E' spagnuola!». «Non fa niente — replicò Napoleone — sposerò la spagnuola». E così fece.

***

Che cosa significa il nome di Hindenburg? Il fratello del famoso maresciallo ha scritto una biografia panegiristica e cerca di spiegare il significato della parentela: significato eroicamente simbolico, naturalmente Burg significa castello, ma hind? Bernardo von Hindenburg crede che hind sia una corruzione di hund, che significa un centinaio di guerrieri d'una stessa tribù. Il nome avrebbe dunque una nobile etimologia: significherebbe Castello del cento guerrieri. Ma la Kolnische Zeitung è d'altro avviso. Per essa si tratta di hinde che significa cerva: Hindenburg significherebbe Castello della cerva. Ciò è più probabile dal punto di vista etimologico. Il giornale dice che il generale sarà lieto di questa etimologia più che di quella attribuita al nome famigliare dal fratello: Hindenburg è infatti anche un famoso e appassionato cacciatore di daini e di cervi.

L'interessamento dei deputati novaresi per la linea Biella-Novara

Novara, 25, notte.

Dalle comunicazioni fatte dal sindaco professor Bonfantini al Consiglio comunale in merito alla ferrovia Biella-Novara, si deduce la conferma di quanto già ebbi a dirvi in proposito, e cioè che la Società sub-concessionaria di questa ferrovia è in facoltà di fornire al Governo la dimostrazione del finanziamento del progetto prima che venga a scadere il termine perentorio all'uopo fissato dal Ministero dei Lavori Pubblici col giorno 31 ottobre p. v. La somma che deve essere garantita prima dell'inizio dei lavori è di dodici milioni.

Risulta però che quasi tutti i deputati della Provincia continuano ad interessarsi della esecuzione di questo progetto che verrà ad avere prossima attuazione.

Il discorso dell'on. Barzilai a Napoli

NAPOLI, 26 notte.

Alle ore 12, con una grande puntualità, è giunto da Roma il treno col Presidente del Consiglio. Alla stazione erano ad attendere l'on. Salandra, i ministri Riccio, Grippo e Barzilai; i sottosegretari Visocchi, Chimienti; i deputati Magliano, Girardi, Porzio, Di Rodinò, Di Palma, Pietravalle, Colajanni, Drago, Tasca di Cutò, Casolini, Venditti, Rispoli, Dentice, Bianchi, Morisani, Mango, Talamo e i senatori Leonardi Cattolica, Del Carretto, Giordano, il generale Lamberti e tutte le Autorità militari, il sindaco di Firenze, comm. Bacci, il pro sindaco di Roma, comm. Apolloni e i rappresentanti di diversi Comuni del Mezzogiorno.

Il presidente del Consiglio è disceso dal treno in compagnia dell'on. Cottafavi e del suo segretario particolare, comm. D'Atri. Incontro all'on. Salandra si sono anche recati il sindaco, il prefetto e il prof. Marghieri amico intimo del presidente del Consiglio. La folla ha applaudito l'on. Salandra, il quale rispondeva con sorrisi e strette di mano. Il presidente del Consiglio in automobile si è recato alla casa dell'on. Marghieri dove è rimasto a colazione. Anche in via Pace, dove abita il prof. Marghieri, si è radunata una discreta folla che ha applaudito.

L'on. Salandra è stato ricevuto dalla figliuola dell'on. Marghieri. Il presidente del Consiglio ha voluto innanzi tutto salutare un figliuolo dell'on. Marghieri che è rimasto ferito al fronte ed ha avuto per lui parole di congratulazione.

Le adesioni dei ministri Sonnino e Orlando

Il ministro degli esteri, on. barone Sidney Sonnino, ha così telegrafato all'on. Mario Magliano, presidente del Comitato per il discorso Barzilai: «Dolente che i doveri del mio ufficio mi vietino di assentarmi da Roma e così di accogliere il cortese invito suo e del Comitato per ascoltare le eloquenti parole del collega ed amico Barzilai, le invio le più cordiali adesioni ricambiando il gentile saluto».

Il ministro di grazia e giustizia, on. Orlando, ha così telegrafato: «Grazie dell'invito gentile. Non posso intervenire ed assai me ne duole. Mia solidarietà con il cuore, o illustre collega, solidarietà non solo formale, ma altresì di pensiero e di affetti continue in sè stesse l'adesione più fervida alla magnifica affermazione di Napoli nostra. Abbiti cordiali saluti».

Il saluto del Sindaco di Napoli

Il teatro San Carlo è gremito fin dalle prime ore del pomeriggio. L'attesa è intensa. Prima dell'on. Barzilai pronuncia un breve discorso il Sindaco di Napoli, prof. Pasquale Del Pezzo, Duca di Caianello. Egli dopo aver detto che non vuol presentare l'on. Barzilai, il ministro figliuolo di Trieste, ch'è in procinto di annunziare qui la parola attesa del Governo, la parola che avrà eco in Italia e nel mondo, ricordò che Barzilai, sotto l'egida di Imbriani e di Bovio e di quanti, precursori degli avvenimenti, che oggi si svolgono, levarono in alto il vessillo antesignano, che chiamava la nazione all'ultima riscossa, entrò nel Parlamento a mantenere sempre vivo il ricordo ed il fuoco del nostro supremo dovere, egli, oggi, di qui, parla a noi, all'Italia ed al mondo. Dice che oggi la parola dell'on. Barzilai è la continuazione dell'alta e dignitosa parola dell'on. Salandra e perciò il presidente del Consiglio ed altri ministri, che ringrazia, hanno creduto di accettare l'invito da lui fatto in nome della città, e quello del Comitato ordinatore, di voler assistere, in questa ora solenne, al discorso che verrà tenuto, conferendole così maggiore solennità.

«Siamo grati a loro, siamo grati all'on. Barzilai, che volentieri hanno accolto i desideri di Napoli. Dopo Roma, Napoli: la bimillenaria fedele di Roma. Ed ascolteremo la voce del Governo, pensosi ed intenti».

Il discorso

Sono le 15,10. Fra l'intensa attenzione della folla l'on. Barzilai pronuncia il discorso, del quale vi trasmetto un larghissimo sunto.

L'invito che, per la iniziativa del Circolo degli Artisti, le personificazioni più alte della vita pubblica napoletana hanno creduto rivolgermi, questa meravigliosa adunata di uomini di ogni fede, di ogni parte, di ogni ceto, forza e decoro della Città, del Mezzogiorno, della Nazione, il consenso di così cospicua schiera di parlamentari, di Giuseppe Marcora tra essi, che, capitano aggregato nel 1860 alla brigata lucana, rappresenta lo spirito unitario della vigilia, la presenza di cari colleghi del Gabinetto, del Capo illustre del Governo d'Italia, tanta concordia di pensiero e di sentimento, ah! di quanto soverchiano la mia persona! Nel nome di chi ebbe da Trieste i natali e la fede immutabile, mentre la guerra all'Austria da quattro mesi non è più una formula, ma una realtà in moto, che cimenta tutto il senso di patria e lo spirito di sacrificio degli italiani, e mentre il nemico [illegible], nel presentimento del suo destino, le estreme vendette, straziando con inaudita ferocia i corpi e le anime dei fratelli soggetti al suo impero, devastando le case e i simboli, imponendo il dilemma tra la delazione ed il capestro, voi siete accolti qui a riaffermare che non avrà fine il cimento sinchè il martirio non abbia fine e i termini sacri posti a difesa d'Italia, non siano raggiunti.

Il valore delle nostre armi deve risolvere il problema nazionale, la comune vittoria degli alleati conservare il diritto nostro su quelle terre e all'Europa preparare un assetto che della libertà nazionali riconquistate ed armonizzate tra loro, della giustizia internazionale restaurata contro ogni violenza sopraffatrice, sia guarantigia sicura. Tale il contenuto politico che riempie quest'ora, al quale ben poca maggiore evidenza potrebbe aggiungere la mia parola. E conveniva che fosse Napoli nei giorni anniversari della sua redenzione, augusta scena a tale confermazione del patto che, al primo rompere della guerra, era stretto tra Governo e Popolo in Campidoglio, perchè, se non vide Napoli fustigar le fanciulle, nè ordinare le stragi ed innalzare le forche di Haynau e di Radetzky, l'aquila dalle due teste sempre volteggiò nel suo cielo, nelle ore più scure della sua storia.

L'oratore passa quindi, con una rapida sintesi, a ricordare la schiavitù napoletana sotto l'Austria e l'eroico amore dei suoi grandi figli, da Mario Pagano ad Ettore Carafa, da Domenico Cirillo ad altri valorosi. L'oratore ad un certo punto, dopo aver ricordato il perenne patriottismo del popolo d'Italia, dice che l'affermazione solenne che precede di pochi giorni l'ingresso in Napoli del Dittatore, è oggi la certezza incrollabile della nostra ultima guerra di redenzione. Napoli e il Mezzogiorno ben dunque ne intendono la promessa antica, ben sanno l'irriducibile contrasto tra anima austriaca e gente italiana, che la determina.

L'Alleanza

La politica estera del nuovo Stato italiano affrontava l'antitesi senza risolverla, talora attenuando, spesso dissimulando, ma distruggendone le asprezze. L'alleanza fu stretta per impedire la guerra, minacciosamente profilatasi dopo il Congresso di Berlino, quando proprio in Napoli da una pleiade di patrioti, Imbriani, Bovio, Avezzana, Laurenzana, Zuppetta, Mirabelli, Casini, più forte saliva il reclamo per l'umiliazione patita, e la propaganda assidua, ardente, tenace per la restituzione alla Patria delle sue terre.

L'alleanza è stretta e serbata, non per cooperare a finalità comuni, ma per soffocare dissidi insanabili, per contenere le esplosioni di antagonismi atavici, per ritardare conflitti fatalmente segnati, per assicurare una pace che sarà, spesso solitudine e tregua affannosa. Le armi dei due Stati, in perpetua diffidenza l'uno dall'altro, si apparecchiano non per sommarsi, ma per contrapporsi. Il Paese portato, in corrispondenza di una politica negativa, a ignorare o a sconoscere la realtà storica e geografica, quasi smarriva trattando la fede in una finalità, in una destinazione nazionale: onde l'esercito, anzichè supremo presidio per la conquista dell'avvenire, parve spesso un insopportabile peso. I sacrifici militari si svolgono da un popolo in ragione composta della potenzialità economica e della predisposizione degli animi a tollerarli. Se non era largo il margine dato da quella, a creare questa non soccorreva la visione luminosa di una mèta anche lontana.

Ma l'insufficiente armamento, se in parte derivava dalla mancanza di suggestioni e di prestigio della politica estera, era causa a sua volta determinante dell'indefinito prolungarsi di questa, concorrendo a rappresentare troppo impari il duello che dal rompersi della Lega si presumeva sarebbe bruscamente determinato, con uno Stato che sulle armi costruiva ogni sua ragione di esistenza.

Occorreva attraversare, con la intuizione del sentimento, là dove l'ordinario calcolo politico non soccorreva, le nebbie dell'orizzonte, per scoprire la fatalità inevitabile di un mutamento di rotta, e chiedere ed ottenere armi e navi oltre le strette necessità difensive, così da trovarvi un giorno la forza per rompere il circolo nel quale si avvolgeva la vita italiana.

L'Italia cercava farsi tollerabile il vincolo; l'Austria si affaticava a renderlo insopportabile. E ogni qualvolta la diplomazia nostra si procacciava il conforto di un periodo di quiete, di una formula di adattamento, l'Austria pareva tenesse a far sentire con discrezione brutale — quasi per interrompere la prescrizione dell'odio — il peso della catena, così da potersi segnare anno per anno la coincidenza tra toni di solidarietà e di amicizia e fatti che sfatavano la illusione. Erano gli apparecchi offensivi di guerra ai confini, l'annessione della Bosnia, i progetti di ferrovie balcaniche, i decreti Hohenlohe, il dispregio brutale del sentimento italiano, la distruzione meditata, sistematica della stirpe nostra entro i confini dell'Impero. Sanno tutti il calvario dell'italianità in quelle terre, torturata, spregiata, umiliata per offenderla e per offenderci, ma non forse è tutta nota la storia degli intrighi, delle insidie delle macchinate aggressioni che amareggiarono l'alleanza italo-austriaca fino alla guerra e le necessità del prudente riserbo ufficiale dovettero così a lungo dissimulare.

Il patriottismo di A. Di San Giuliano

Dinanzi alla salma del marchese Di San Giuliano, io potei dire che una vernice di scetticismo copriva in lui un'anima di patriota; perchè, negli ultimi mesi della sua vita, nel desiderio che lo assillava di purgarsi dalla fama di troppo grande amico dell'Austria, egli aveva schiettamente, fuori dei viluppi del protocollo, svelata quell'anima. Ed io non so a questo punto fin dove il segreto della confessione s'imponga.

Certo mi è lecito ricordare gli accenti con cui egli rievocava gli anni di assidua tortura a cui l'aveva sottoposto l'Ambasciatore d'Austria Von Merey, che gli appariva corrucciato ogni giorno a chieder ragione della frase di un giornale, dell'insegna di una bottega, dei dialoghi di una commedia, dei simboli di una stampa, quasi che l'Italia avesse alienata col trattato di alleanza anche ogni sua libertà di vita pubblica interna.

A Vienna comandavano i militari. Il ministro italiano degli Esteri ben sapeva, anche per comunicazione di documenti autentici del nostro Stato Maggiore, della trama intessuta dallo Stato Maggiore austriaco nel 1911. Conrad — e vi alluse il Presidente del Consiglio, notevolmente, nel suo memorabile discorso del Campidoglio — d'accordo con l'Arciduca Francesco Ferdinando, il Principe ereditario, opinava conveniente annientare l'Italia che si voleva far credere apparecchiata come la guerra per l'Irredenta e ostacolare ogni sviluppo dell'Austria nei Balcani. Il Principe ereditario, nei giorni successivi all'occupazione della Bosnia, aveva progettato di assumere il comando degli eserciti contro la Serbia, ne era dissuaso dal Conrad che gli osservava: «Voi dovete essere il capitano della guerra contro l'Italia». Un autografo del Capo dello Stato Maggiore serbava a più di una relazione sugli apparecchi al confine, questo rammarico: «Oh! perchè non fui ascoltato quando proponevo di attaccare l'Italia nel 1908». Rimpiangeva egli piamente i giorni perduti della catastrofe calabro-sicula! Conrad è messo momentaneamente in disparte, perchè sembra ad Aehrenthal troppo audace e forse prematuro il suo piano: ma appena rinnovata con anticipazione l'alleanza, «perchè l'Austria non voleva vi fossero alla Conferenza di Londra atteggiamenti italiani come quelli della Conferenza di Algesiras», con la influenza poderosa dell'Arciduca e per nostra umiliazione suprema, il capo dello Stato Maggiore era restituito al suo posto.

Verso i decreti di Hohenlohe

Si avvicinano i giorni dei decreti di Hohenlohe, e malgrado il progettato convegno di Abbazia, i rapporti tra i due alleati, anche per le audaci cospirazioni austriache di Durazzo, si fanno sempre più tesi.

E di quel convegno uno dei risultati sarà questo: il conte Berchtold riconosce la gravità del problema degli italiani dell'Impero, ma afferma essere male senza rimedio. La verità confessata dalla *Arbeiter Zeitung* era che bisognava distruggere quegli italiani per «supreme ragioni strategiche», per non trovarsi ad avere elementi infidi alle spalle nel giorno in cui l'Austria avesse dichiarato guerra all'Italia! E degli apparecchi di guerra dell'Austria contro di noi, mai deprecati dalla Germania, fu recato un giorno alla Camera un singolare documento, un manuale-vocabolario di dialoghi tedeschi-italiani per uso dell'esercito austriaco, preordinato al piano d'invasione del nostro Paese, e garantito nella sua autenticità, mai smentita dal Governo di Vienna, dal bollo del Comando militare di Gratz. Si provvedeva in quello alla traduzione delle domande di maggiore urgenza ed utilità, per quando le truppe austriache avessero varcati i confini del Regno. «Qual'è l'animo dei soldati italiani? Sono essi alteri, baldanzosi, sfiduciati, tristi? Dove sono chiusi i denari erariali? Dove stanno i depositi del grano, del vino, dei viveri?».

Meno male che oggi le esercitazioni linguistiche per la ricerca dei nostri denari erariali, dei nostri depositi di grano, delle nostre botti di vino si rivelano assolutamente sprecate, come riuscirebbe perfettamente vano chiedere se siano alteri o baldanzosi, sfiduciati o tristi, quei nostri soldati; la risposta l'hanno già data a Vienna i comandanti dei Corpi austriaci di operazione, i soldati e gli ufficiali dell'Austria catturati da noi! E mentre tutto questo si profilava nel retroscena — ignorando la fibra del ministro e il freno dei patti — la politica balcanica dell'Austria-Ungheria apertamente si accampava contro di noi.

L'Austria che tende a paralizzarci, colpendoci nelle ragioni più sacre del sentimento, nelle necessità più urgenti della difesa, verso le terre italiane, mira con un'altra branca della tenaglia a sopraffarci in Oriente nei nostri più prossimi mercati economici. La guerra di oggi che accentua le crudeltà contro le genti italiane e ogni giorno più colorisce i propositi d'invasione e di asservimento delle terre in Oriente, ha origini antiche.

Dopo l'annessione della Bosnia

Aehrenthal che, dopo ricadere l'Europa con l'annessione bosniaca, aveva dichiarato l'Austria sazia di territori, nel discorso, forse dimenticato, del 27 Gennaio 1908, offriva, con brutale schiettezza la formula matematica della politica austro-tedesca che portava nel grembo l'immane conflitto europeo. Progettando i cento chilometri della ferrovia Uvac-Mitrovitza, attraverso la quale gli eserciti austriaci facilmente potevano raggiungere Cossovo per irraggiarsi su Scutari, Janina, Monastir e Salonicco, si deve — diceva egli — «aprire la strada per congiungere Vienna al Pireo ed i commerci germanici ed austriaci far gravitare verso il Mediterraneo». Noi avemmo in quei giorni la sensazione che, se le penisole italiana e balcanica erano due ponti lanciati nel Mediterraneo, il nostro, come un vecchio ponte di legno sarebbe stato presto messo fuori di servizio dal ponte di ferro del quale si foderavano le arcate. Contrapponemmo alla formula austro-tedesca la italiana della ferrovia transbalcanica che da Brindisi, attraverso gli sbocchi serbi in Adriatico, deve [illegible] al levante l'antica floridezza; la freccia trasversale italiana contro la longitudinale austriaca, giuoco di scherma che non portò spargimento di sangue, ma segnò un'altra volta, plasticamente, il contrasto irriducibile dei propositi e degli interessi.

La lotta per l'Albania, che sembrò chiusa da una formola di transazione applicata dall'Austria col pensiero costante di eluderla, mirava a fare di questa [illegible] una barriera impermeabile ai traffici italiani verso l'Oriente. E a tutto il Mediterraneo orientale si estendeva la invidia e la gara. Così quando, d'accordo con l'Inghilterra, l'Italia ottiene in Asia Minore, ad Adalia, una concessione ferroviaria, gli spettri degli alleati la seguono. Ciascuno di essi secondo il suo metodo: l'Austria, che non vi aveva pensato mai, reclama una zona vicina a quella dove ha da sorgere la ferrovia italiana, e la Germania — il fatto restò ignorato, ma è tipico — si affretta a mandarvi gli agenti della Deutsche Bank, i quali, col pretesto di vendere macchine agricole, cercavano di accaparrare così i terreni attraverso i quali dovrà correre la nostra linea.

L'assedio economico

Intanto la Germania inonda la penisola, non di capitali che le fanno difetto, ma di prodotti e di uomini per compiervi una vasta penetrazione e colonizzazione pacifica.

I trattati politici e commerciali, intrecciati insieme, davano in cifre ultime questo risultato, che in 12 anni l'importazione tedesca in Italia cresceva del 197 per cento, mentre quella italiana in Germania del 46 per cento.

Onde, cominciata la guerra e chiuso il mercato tedesco, ci siamo accorti a quanti dei nostri cicli produttivi mancasse un anello che si trovava in Germania: onde un periodo di ansiose ricerche e di tentativi che dovranno essere con energia e costanza infaticata, spinti alla mèta dai produttori italiani perchè alla redenzione politica segua, dopo il lungo servaggio, la redenzione industriale.

E il Mezzogiorno, sorto con [illegible] collettiva dopo il 1860, nella sua lotta contro le [illegible] violenze e le uniformità della legislazione, la sterilità di una parte del suolo, le insidie della malaria, nei suoi tentativi arditi di gettare le basi dell'organizzazione industriale, che oggi, in Napoli, dalle poderose linfe del Volturno asperta ausilio benefico, forse più di ogni altro sofferse delle antinomie della politica internazionale e dei suoi corollari economici. Uno, singolarmente simbolico del programma di sfruttamento tedesco nei riguardi dell'economia meridionale, fu il nuovo istituto doganale per cui si concedeva dalla Germania in un periodo dell'anno la esenzione a determinate varietà di frutta ed erbaggi italiani, i quali venivano invece colpiti dal dazio nel tempo in cui la produzione tedesca poteva sopperire ai bisogni del consumo. Si doveva far godere al consumatore tedesco i benefici del bel sole d'Italia, che consente la coltura delle primizie, ma in pari tempo respingere la concorrenza, non appena dei suoi tardi raggi si riscaldassero gli orti del Nord.

A questo punto l'on. Barzilai ha un accenno profondamente affettuoso per l'on. Salandra, per la sua Puglia nativa, e per il Ministro degli Esteri che in Calabria e in Sicilia è ricordato per l'opera fervida e assidua a favore del Mezzogiorno.

La premeditazione austriaca alla guerra

Quando le guerre balcaniche, malgrado i germi di odio gettati tra i confederati, che fermentano oggi minacciosamente, chiudono nei loro ultimi risultati ogni varco alla cupidigia austriaca, l'Austria, non più sazia dei territori mai tolti, maturerà il proposito della violenza. I tentativi di guerra che noi sventammo nel mese di luglio e nel mese di ottobre 1913, quando l'Austria preparava l'aggressione contro la Serbia, sono ormai consacrati alla storia.

Essi dicono la lontana premeditazione della guerra, come ormai la polemica internazionale ne ha irrefutabilmente stabilita la preordinazione prossima. A meglio lumeggiarla vale una circostanza, venuta, in questi giorni, a conoscenza del Governo italiano.

L'Ambasciatore italiano a Costantinopoli, senatore Garroni, ebbe il 15 luglio 1914 dall'Ambasciatore tedesco a Costantinopoli, signor Wangenheim, una dichiarazione che parve dovesse rivestire, nelle intenzioni di quel suo collega, carattere confidenziale, ma che era di natura troppo essenzialmente pubblica nella sua obbiettività politica perchè, tornato in Italia, non sentisse il dovere di comunicarla al Governo. L'Ambasciatore della Germania gli preannunciava, otto giorni prima che la Nota della Serbia fosse comunicata, «che essa sarebbe stata tale da rendere la guerra inevitabile».

Ed allora acquista, più che [illegible] non avesse, eloquenza solenne la Nota compresa nei documenti tedeschi del Libro Bianco che suona: «Noi ci rendemmo ben conto che la eventuale azione bellica dell'Austria-Ungheria contro la Serbia avrebbe provocato l'intervento della Russia. Ma noi non potevamo, di fronte ai vitali interessi dell'Austria-Ungheria, che erano in giuoco nè consigliare alla nostra alleata una remissività incompatibile col suo decoro, nè rifiutarle la nostra solidarietà e il nostro appoggio». Non occorre altro per stabilire che la guerra offensiva fu concertata fra i due Stati dell'Europa Centrale e che noi, i quali, per il Trattato della Triplice alleanza non avevamo obblico di cooperazione nè di neutralità, se non in due diverse ipotesi, esplicitamente considerate, di guerra difensiva, riacquistavamo piena ed illimitata libertà di azione. Ma, nello stesso giorno, in cui, con l'accordo di tutti gli uomini di Stato italiani che più dell'alleanza erano stati propugnatori, negavano solidarietà a quell'impresa, non nei propositi del Governo, ma nella logica, che trascina, dei fatti, si maturava per noi la necessità della guerra opposta.

Respinta la guerra contro Francia, Russia, Serbia, Inghilterra, che, rovesciando ogni equilibrio in Europa, ci avrebbe, se vittoriosa, aggiogati in perpetuo al blocco austro-tedesco, con la prospettiva della stessa riconoscenza qualificata da Ruggero Bonghi con parole di fuoco, che avemmo dalla Germania dopo Sadowa, — ove si fucinava la corona di ferro dell'unità germanica, — pur avendo le suo prodito immobilizzato a Custoza una metà dell'esercito austriaco, apparve presto che la neutralità non ci avrebbe dato un amico, nè tolto un nemico. Chè, se fosse finita la guerra colla prostrazione del blocco austro-tedesco, saremmo stati dal suo danno tenuti responsabili e, a breve scadenza, chiamati a rispondere; se esso fosse prevalso, malgrado la nostra astensione, ci saremmo trovati a discrezione dei vincitori, senza alcuna valida protezione dei vinti. Isolamento, disprezzo, occupazione ed abbassamento in Europa, disgregazione interna, sfaldamento progressivo dell'unità, tali le prospettive di una politica di abdicazione.

"Necessità di guerra,,

Necessità di guerra, dunque, perchè altri, dopo i cimenti a cui era posto l'amor di pace dell'Europa a Tangeri, ad Agadir, a Sarajevo, la vollero coscientemente colla Nota a Belgrado, dalla quale bene avvertimmo l'intimo senso che oggi tutto si svolge, perchè altri aveva [illegible] e disfatto i vincoli dell'alleanza; perchè l'annessione ci avrebbe [illegible] con la solitudine, una guerra forse in epoca non remota, a capriccio del vincitore. Ma necessità di partecipare alla guerra, sopra ogni cosa, perchè la nostra situazione territoriale strategica, nei rapporti dell'Austria, era tale che, offerta l'occasione, forse la sola che potesse presentarsi nei secoli, di tentarne colla maggiore probabilità di successo il riscatto, sarebbe stato delitto senza possibilità di perdono il lasciarla trascorrere invano. Nigra, allo [illegible] della guerra del 1866 scriveva da Parigi: «E' indispensabile la conquista della frontiera». Ricasoli affermava: «che bisognava occorre la guerra [illegible] portare il confine al Brennero ed a Monte Maggiore».

La pace infausta di Vienna mentre ci umiliava con l'elemosina del Veneto, elargita attraverso l'imperatore dei francesi, aveva per l'Austria questo [illegible] sottinteso: Dobbiamo poterlo riprendere a piacer nostro. L'Italia che dall'insuccesso delle armi trae un accrescimento territoriale, deve essere terra senza frontiera, sempre aperta alle nostre incursioni. Quella pace è il prodromo di una grande guerra che sarà per lunghi decenni scongiurata solo a prezzo della riduzione effettiva della nostra libertà internazionale. Nell'ottobre del 1890 comparve, in risposta al discorso che pronunciava a Firenze Francesco Crispi, un opuscolo politico che lo ricordo, non per un qualsiasi valore intrinseco del documento, ma perchè vi siano, di un'ora non sospetta e tanto remota da quella di oggi, la definizione della nostra situazione strategica, della imperiosa necessità che vi era di mutarla, del grave compito assegnato alla nostra guerra, e perchè, insieme, sia facile a ognuno il riscontro dei risultati solenni da essa finora raggiunti e di quelli di gran lunga più ardui, che si devono attingere.

L'oratore ricorda un articolo da lui pubblicato 25 anni or sono sul Trentino e su Trieste come elementi pericolosi per la vita nazionale. L'oratore accennava anche ai pericoli del confine aperto all'invasione austriaca sempre minacciata.

Preparativi viennesi per la guerra d'invasione

Sono passati 25 anni da allora, durante i quali l'Austria ha profuso i tre quarti del suo debito pubblico a crescere la potenza offensiva delle sue posizioni di terra e di mare, a preparare la guerra di invasione, progettata dai suoi circoli militari, creando da ultimo ai nostri confini, sulle linee strategiche indipendenti, capaci di 72 treni al giorno, coronate da una ferrovia di cintura, coordinate a una invasione del nostro Paese. Cosicchè torna alla mente la immagine di Paolo Fambri, [illegible] l'Austria cresta, con soccorso della natura e dell'arte, come una parziola idraulica [illegible] per la erogazione delle sue forze, grazie alla quale alzandone il livello potesse a sua volontà inondare di armati il nostro Paese.

I governanti nostri a conoscenza di tutto questo furono nella perpetua esitanza se convenisse adattarsi ad una condizione territoriale che ci toglieva ogni effettiva signoria in casa nostra, o magari giocar l'esistenza affrontando la situazione, quale era, con la sua attitudine sopraffattrice, per giungere a dominarla e a trasformarla. Dubbio atroce che spiega forse più d'ogni altra considerazione le lunghe, ripetute rinnovazioni dell'alleanza, e di fronte al quale parve spesso prudente celare al Paese la cruda realtà della nostra situazione ai confini. Cinque o sei anni or sono, in una relazione sul bilancio della guerra, Francesco Pais, che oggi è tra i deputati numerosi, di ogni età, di ogni parte, di ogni regione, che onorano fra le milizie il Parlamento italiano, riproduceva il quadro plastico dei nostri confini colla Monarchia austriaca, quelli stessi che essa aveva strappati alla cadente repubblica di Venezia. Di quella relazione, come di un documento pericoloso, dal Capo del Governo di allora fu ordinato il sequestro. E quando Gladstone chiedeva: «Che fa l'Italia in questa galera?», forse taluno ci credè autorizzato a rispondergli che l'evasione poteva costare la vita. Ma fallito il tentativo di ottenere, almeno, una radicale definitiva modificazione di frontiera, Governo e Paese che, determinatosi il conflitto europeo, non avessero saputo afferrare alle chiome l'unica occasione fuggente per ricostruire nei suoi baluardi essenziali la sicurezza e l'indipendenza dell'Italia, Governo e Paese che avessero ceduto a suggestioni d'inerzia, confortate dall'ignoranza, aspettando che, nell'ora sua, l'Austria ci ostruisse essa al varco per annientarci avrebbero, credendo di vivere, perduto le ragioni dell'esistenza.

La parentesi

Uomini anche per tradizione personale, per impulso di sentimento, più proclivi alla guerra, ben sapevano le terribili incognite della situazione strategica, vedevano come si intrecciassero le difficoltà e le necessità dell'impresa, cosicchè in quella che era la spinta ad affrettar gli eventi, pur stava il freno perchè non fossero precipitati.

Io non mi pento di aver fatto, nella seduta parlamentare del 5 dicembre 1914, in spiegazione a ripetute affermazioni compiute fuori dalla Camera e in armonia coi propositi ben conosciuti del Gabinetto, questa dichiarazione: «Ardua è l'impresa; occorre preparazione grande di risorse, di intese, di animi; occorre disposizione agli estremi sacrifici; la disciplina, sopra della resistenza, che va oltre i giorni facili dell'agitarsi delle bandiere e del clangore delle trombe; occorre serena, fiera costanza, capace di affrontare tutte le vicende, di seguire tutte le fortune, che possono essere varie e dolorose, del grande conflitto. A questo patto la grande, generosa impresa: se no, no!». E non fu oggetto nè di meraviglia, nè di rimprovero che gli uomini del Governo indagassero se vi fosse via da scongiurare la guerra, rimuovendo certo non tutte, ma una almeno, la più forte di tutte, delle ragioni che la definivano necessaria. A certe ore occorre valga il Popolo a premere, propagare, iniziare, il Governo a ponderare, paragonare, riassumere. Occorrevano nel Governo d'Italia uomini di severa coscienza, di assoluto disinteresse, di lucida visione di ogni faccia del poliedrico interesse nazionale, che tutto misurassero e provassero prima di avviare l'Italia al conflitto, per trarre poi forza massima dalla coscienza di aver accolta la ragione estrema delle armi solo quando ogni altra ne era interdetta. Che l'Austria non potesse distruggere la sua tradizione riconoscendo il nostro diritto, poteva essere e fu un loro presentimento.

Vollero fosse un esperimento. L'Austria accettò le trattative perchè, afferma Chateaubriand e ricorda Nicomede Bianchi nella sua *Politica Austriaca*: «Voi scoprirete sempre l'Austria pronta ad entrare in conferenze, mentre non havvi Gabinetto più di quello di Vienna faccendiere, avviluppatore ed imbroglitore».

Dopo altre considerazioni l'oratore dice:

La guerra fu, e l'Italia, che malgrado suo oscurabili gesta eroiche, nel giudizio della coscienza europea, parve si fosse fatta solo perchè altri avesse tollerato che si facesse, l'Italia, che aveva acquistata la Lombardia con generoso sangue non discompagnato da patteggiamenti e rinunzie, la Venezia per le altrui vittorie, Roma per le altrui sventure, intese quale suggestione demoralizzatrice e dissolvitrice avrebbe esercitato l'elargizione imperiale di poche striscie di territorio, che non davano nè conforto, nè sicurezza. E sentì la necessità allora e la forza d'iniziare la sua vera gesta nazionale, l'ultimo, fortunato cimento della sua storia.

La guerra con gli Alleati

Apparve il quadro della guerra, quale nel 1866 invano avevano invocato i precursori, guerra per conquistare terre e frontiere, ma anche anima, missione, battesimo e iniziativa in Europa, che valesse a riscattare colpe ed errori del passato, che, per iniziativa di popolo, senza aiuti stranieri nel territorio, con la cooperazione di esercito e di volontari, ci facesse vincere per noi e per le generazioni venture.

Con la Francia, che ci ha trovati nell'ora del pericolo, fedeli alla tradizione [illegible] del comune passato, che è oggi con noi in solidarietà salda e sincera d'intenti e di opere e che dà al mondo tale spettacolo magnifico di vigore, di compattezza, di resistenza, che non può non avere il premio della finale vittoria. Con la Russia, che ci fu amica quando più l'Austria contro di noi maturava le insidie — e con lei contro di noi cercava stringere patti segreti — e si rigenera oggi combattendo per prepararsi, con una immensa forza morale, messa a presidio delle armi rinnovate, ad una riscossa, e intanto agli smodati lanci degli invasori può ricordare il corso dei mesti pensieri che le [illegible] di Mosca risvegliavano a Napoleone a Sant'Elena. Con l'Inghilterra, l'amicizia verso la quale l'Italia ritenne spesso un dogma religioso più ancora che un canone politico: che una notevole opera ha compiuto in questa guerra ed alla quale uno dei più geniali fra i suoi statisti, Lloyd George, uno anche più vasto ne assegna, che nel [illegible] delle sue forze e con ogni forma di sacrificio essa saprà fortemente adempiere per la causa comune.

Col Belgio eroico ed infelice, a cui vanno sentimenti di ammirazione, propositi di solidarietà, voti di rapida riparazione della più [illegible] impresa di questa barbara infanzia di secolo.

Con gli alleati verso la mèta comune. Contro Austria, contro Turchia, prigioniera e suppile dello stesso alleato. Contro entrambe, in rispondenza alla constatazione storica che sono due anomalie di governo, ugualmente appoggiate e due amministrazioni e a due eserciti per sovrapporsi a popolazioni straniere tra loro di razza, di lingue, di aspirazioni; e oggi, massacrando gli [illegible] donne e fanciulli, colpendo gli altri prigionieri e feriti, cercando entrambi sopraffare il nemico col veneficio, colla soffocazione coi proiettili dilaceranti, mostrano di accogliere metodi di guerra in tutto conformi alle loro origini storiche ed alla bontà della loro causa.

Decideranno le forme ulteriori della nostra ostilità contro l'Impero Ottomano, le vicende della guerra alla quale partecipiamo con la totalità delle nostre forze, ma con piena libertà del loro punto di applicazione. Occorreva intanto liberarci da ogni solidarietà politica e diplomatica colla violatrice dei patti, protetta dagli Stati centrali contro di noi nella guerra di Libia, oggi associata con essi nello assedio posto ai Balcani.

E nei riguardi di questi — mentre si profilano oscure minaccie — è lecito affermare che le proposte dell'Intesa, miranti a correggere radicalmente le ingiustizie del trattato di Bukarest, così da porgere soddisfazione larghissima alle aspirazioni nazionali della Bulgaria, e offrire per il loro concorso di [illegible] ampio e serio [illegible] compenso a Serbia, Grecia e Rumania, nel guadagnare nuove solidarietà per la guerra, raggiungerebbero anche lo scopo alto e civile di assicurare nella concordia la stabilità, libertà e indipendenza a quelle Nazioni.

Lo spettacolo dei combattenti

E la nostra guerra getta giorno per giorno fasci di luce sulla realtà, così da dare talora all'Italia come la sensazione del risvegliarsi da un viaggio, inconsciamente compiuto nel sonno sul margine di un abisso.

Ma la constatazione delle insidie naturali che ci aspettavano e di quelle che l'Austria aveva apparecchiate con [illegible] larghezza, a confermare proprio come un solo e vero ideale bellico essa coltivasse — la guerra contro di noi — ad un'altra magnifica rivelazione nell'ora istessa si accompagnava.

Il Re aveva scritto nel suo ordine del giorno all'Esercito ed all'Armata: «Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà superarla».

In mare ed in terra si delineava la lotta così da rispondere ai felini istinti di quel nemico ben più che alla balda, aperta, generosa capacità di attacco dei nostri. In mare la lotta di insidie del sommergibile, in terra quella d'agguato della trincea. Ma noi ciò malgrado, trovammo una flotta che, nell'attesa di invidiabili aperti cimenti, compie, quasi ignorata, un altissimo ufficio. Essa riesce a sopprimere ogni traffico austriaco nell'Adriatico, come l'Inghilterra intercetta i traffici della Germania. E deve tenersi paga di questo ufficio comprimendo impulsi generosi, frenando ardimenti che ben si affermeranno nel giorno in cui l'Austria [illegible] osera ribellarsi alla soggezione impostale abbandonerà i suoi rifugi. Dieci anni or sono l'ammiraglio austriaco Montecuccoli, in un suo proclama pubblicato in occasione di esercitazioni navali, assegnava alla flotta austriaca questo compito «non solo deve essa difenderci ma scovare e distruggere il nemico in Adriatico». Dei propositi così audacemente manifestati, nel pieno vigore dell'alleanza, quanto fu il suo successore, mentre non volse più stagione di manovre, ma ora di guerra? Si trattava di scovare, ammiraglio Haus, il nemico che vi aspetta per ricordarvi il berretto di Tegetthoff levato dinanzi all'eroismo di Faà di Bruno e di Alfredo Cappellini, non di dar la caccia a donne e fanciulli nelle città marinare indifese!

E la guerra ci rivelò un esercito guidato da tali capi supremi, quali auguravasi Garibaldi dopo Lissa e Custoza, perchè valessero a distruggere la baldanza che quelle sventure dovevano dare al nemico. Alla prima solenne prova dell'Italia occorrerà — scriveva il Grande nelle sue Memorie — «un Fabio che sappia temporeggiare; verrà poi Zama e un Scipione che senza chiedere il numero dei nemici li cerca e li mette in rotta». Forse avanzando la profezia, troverà l'Italia negli stessi uomini l'ardimento di Scipione e la prudenza di Fabio.

Oggi, senza concessione ad alcuno anche più nobile sentimento, ad alcuna impazienza od irrequietudine, così alle più grande energie associano, per la fortuna d'Italia, la più severa meditazione. Al loro comando contro un nemico agguerrito, rotto a tutte le insidie, pronto a tutte le slealtà, saturo di odio, disciplinato dal terrore, sorsero a scrivere pagine degne di Omero, militi che sanno tutti gli entusiasmi, tutte le abnegazioni, tutte le resistenze, le virtù eroiche e le virtù semplici, che dalle aspre ferite traggono incitamento a nuove battaglie e la morte sfidano, dispregiano, affrontano lieti, e non si arrendono mai.

L'on. Barzilai, con frase nobilmente lirica e commossa, esalta a questo punto le virtù degli uomini italiani d'ogni classe in questa nuova guerra e del Re nato a Napoli, «l'italiano di stirpe guerriera». Quindi continua:

All'ora storica di Vittorio Emanuele III si adattavano, ed io ricordai dalla tribuna parlamentare, alla vigilia della guerra, le parole che Mazzini rivolgeva a Vittorio Emanuele II: «Dite agli italiani che siete disposto a lacerare il patto che ostacola l'unità e i partiti saranno spenti fra noi, e due cose avranno in Italia vita e memoria: Il popolo e Voi!».

Il motto fu pronunciato, fu strappato il patto, i partiti si dileguarono dinanzi alla maestà dell'Italia. Ed oggi, rivolta al Principe che inspira gagliardamente la guerra dal fronte, essa, col grande vaticinatore dell'Unità, può ancora esclamare: «Dio benedirà Voi e la Nazione per la quale e con la quale avete osato ed avrete vinto».

A tale spettacolo non chiedevano lo spirito di Radetzky, dell'arciduca Carlo, di Tegetthoff, che i proclami imperiali evocavano dagli eterni [illegible] riposi!

I risultati della guerra

E dopo quasi quattro mesi di tale guerra noi possiamo segnare risultati che mutano profondamente i primi presupposti della nostra situazione geografica e strategica, che li capovolgono quasi. Nessun palmo di territorio nostro abbandonato, come era stata preoccupazione giusta ed assidua, di strateghi, di uomini di Stato, di cittadini. Fu portata invece la guerra sul suolo strappato al nemico.

Per virtù dei soldati d'Italia la spina acuta del Trentino è spuntata, il cuneo minaccioso che rinserra, mèta diabolica, l'avano oltraggiato simulacro di Dante, ha il vertice smussato che vieppiù si arrotonda e si spiana, oltre Ala e Serravalle, in vista di Rovereto che attende, ed i lati ne sono intaccati, e lentamente ma incessantemente sgretolati, attraverso alti [illegible] la Val Sugana, scheggiati ancora dell'«[illegible]», e per le ridenti conche di Primiero e di Cortina. E l'alta dorsale della frontiera di Carnia è tenuta con tenacia di ferro.

E nella regione dell'Isonzo, la mal segnata frontiera ovunque valicata: per Caporetto verso Plezzo, con la scalata di Monte Nero, conquista che pare già una leggenda; e verso Tolmino e Gorizia, che, ancora fortemente munite, sono investite dappresso e sotto l'azione del nostro fuoco. Ed oltre Isonzo, da Gradisca al mare, afferrato il margine del Carso minaccioso, spezzata la prima poderosa linea di difesa nemica dalle contrastate pendici del San Michele alla Rocca di Monfalcone, il valore dei figli d'Italia intacca e corrode lento ma tenace e costante, le fortissime ulteriori difese nemiche.

Tale sintesi — controllata e sicura — dei primi aurei capitoli della nostra azione di guerra, non arriverà alle popolazioni dell'Austria, sommesse a perpetuo inganno dal loro Governo, ma dirà a tutti gli uomini di buona fede d'Italia e di Europa il risultato grandissimo dei sacrifici compiuti, in contrasto con quelli che erano i fatali presupposti della situazione geografica; [illegible] l'ignoranza dei pochi, scalderà la fede dei più.

Certo ben altri e maggiori sacrifici — ne deve essere conscio il Paese — occorreranno per raggiungere la mèta sempre ardua e lontana. Ma saranno infallibilmente compiuti.

La cooperazion civile

La immagine risvegliata dalla frase «teatro di guerra» non fa credere agli italiani di essere divisi in due schiere: spettatori ed attori. Non spettatori, pure ogni giorno pronti all'applauso, malgrado la spuria infiltrazione di critici e di scettici pronti a disertare svogliatamente, con le lente e l'orologio alla mano, sulle [illegible] e sulla durata dello spettacolo, di piccoli uomini che non hanno con sè l'anima di alcun partito, lo spirito di alcuna dottrina, ma chiusi nel loro egoismi, sono fatti estranei alla vita ed alle passioni collettive della Nazione.

Non spettatori, ma attori e cooperatori tutti e non col superfluo ma con la parte più viva delle proprie energie, con la sicura coscienza che si combatte oggi sull'Isonzo, sul Carso, dallo Stelvio alla Carnia, per la esistenza di tutti e di ciascuno, per tutto il nostro avvenire, per un grande avvenire europeo di libertà e di giustizia.

Non recriminazione che richieda ad alcuno se favorì od avversò la guerra, quando, dinanzi all'imponente quesito, erano pur possibili l'esitazione ed il dubbio; oggi che la guerra si combatte per volere di popolo e concorso di Principe, salda concordia di tutti, auspice la stampa di ogni partito, perchè tutti, liberali di ogni gradazione, cattolici, socialisti di ogni tendenza, repubblicani di ogni scuola, solo perchè italiani, diano senza posa alla guerra della Nazione la stessa solidarietà e la medesima fede.

Di paci come quelle di Villafranca e di Vienna l'Italia ha portato troppo a lungo nelle sue carni dolorose le traccie, perchè possano rinnovarsi oggi che ferirebbero irrimediabilmente per sempre il programma, il nome, l'anima della Nazione. E al sentimento di solidarietà intera, di compartecipazione ad ogni rischio, di completa disposizione ad ogni sacrificio, deve soccorrere la disciplina che dal sentimento tragga il maggior rendimento, così da togliere dall'anima dei combattenti la preoccupazione più acuta, quella delle donne e dei figli lasciati alla cura della Nazione, da alleviare ai militi i disagi del cimento, da prestare in ogni ora allo Stato forza capace da sostenere fino all'ultimo il compito assunto; allo Stato, perchè con la sua salvezza e la sua grandezza, all'infuori di ogni minore di tanto superata controversia di gruppi, di particolari programmi, si confonde il Governo, qualunque esso sia, che abbia il mandato, sempre ben revocabile, quando impari esso vi si rivolti, di tutelare le sue fortune.

Imposte per tener alto il credito, rafforzando il bilancio, le quali, per quanto è dato, non pesino là dove è minima la resistenza; e presso alle imposte, economie anche spietate, private e pubbliche purchè non tali da arrestare le energie produttrici e le giustizie integratrici, che al bilancio della Guerra, che è oggi il bilancio massimo della civiltà, lascino la più larga parte dei redditi pubblici, e ai bilanci privati il maggior margine per la cooperazione civile. In quattordici mesi, per la rinnovazione militare fu compiuta in Italia un'opera che la storia registrerà con ammirazione e stupefazione — ma continui, crescenti sono i bisogni a cui conviene dare ascolto perchè allo sforzo consegua l'altissimo risultato.

E Napoli che, sollevandosi dalla maledizione centenaria di un dominio di oppressione e di corruttela, ha vinto difficoltà senza numero, mostrando all'Italia ed al mondo come il suo popolo, che i sorrisi del sole e le carezze del mare parrebbe avessero foggiato solo per le dolcezze dell'idillio, fosse temprato per tutte le vicende del dramma, per tutti i cimenti della tragedia, Napoli che, in rappresentanza augusta del Mezzogiorno, è forte perchè è generosa, perchè sa respingere, per tutti i moventi ideali, tutte le seduzioni dell'egoismo, in questa guerra che nelle città si prepara e si alimenta perchè si svolga sul fronte, sarà alla avanguardia!

E se i suoi cittadini, come tutti i cittadini della rinata Italia, sapranno, in presenza alle difficoltà, alle privazioni, agli inciampi che solleva lo stato di guerra contro la tranquillità, la prosperità, la libertà, dei giorni sereni, trovare in sè stessi una scintilla dell'anima dei loro fratelli che, superando balze ciclopiche, sfidando il terrore degli abissi, affrontando i mezzi più iniqui di guerra, sorridono, cantano, credono e lottano, se tutti combatteremo, con arme diversa e uguale abnegazione la stessa battaglia, la vittoria sarà delle nostre bandiere.

Le adesioni dei parlamentari

La sala

Molte migliaia di persone sono intorno al Teatro San Carlo, perchè non hanno potuto entrare. La calca è enorme, ma la folla è ordinata. L'interno del teatro presenta uno spettacolo indescrivibile: si vedono camicie rosse di veterani, uniformi di ufficiali, bandiere. Su tutti domina il vessillo di Trieste che, alla fine dell'applauditissimo discorso, fra le grida di: Viva il Re! Viva l'Italia!, viene agitato in segno di saluto augurale.

Oltre a quelle dei deputati presenti, al Comitato promotore del discorso sono pervenute le adesioni dei Ministri: Zupelli, Grippo, Carcano, Riccio, Sonnino, Orlando, Daneo, Cavasola, Ciuffelli e dei Sottosegretari: [illegible], De Como, Visocchi, Mosca, [illegible], Chimienti, Dell'Olio, Rosadi, Celesia, Cottafavi; del ministro di Stato Pessina.

Hanno aderito i senatori: Minervini, Vacca, Viale, Giusti, Esterle, Albertini, Campagna, De Amicis, Chiappelli, Valenzano, Pagliano, Giordano, Crociani, Aliprandi, [illegible], Fadda, Del Carretto, De Renzi, Cocchia, Capaldo, Carafa D'Andria, Mazziotti, [illegible], Cardarelli, D'Ovidio F., D'Andrea, [illegible], Spirito, Paladino, Placido, Scialoja, Compagna, Di Piedimonte, Fortunato, Calabria, [illegible]

G. Alessio, Del Balzo, Macchi, La Pegna, Schanzer, Arrigoni, Degli Oddi, Pasqualino, Vassallo, Maieri, Sciacca, Giardina, Toscano, Malcagni, Fava, Stoppato, Basile, Molina, Meda, Aruglia, G. Amici, A. Drago, A. Teso, Sioroni, Nava Ottorino, Beretoni, Fumarola, Camegna, Di Felice (dal fronte), Carlo, Pavia, Pizzini, Pantano, Rizzo, Serra, Geretti, A. Torre, Lopresti, Chidichimo, La Lumia, Giacobone, De Vito, Fortunati, Indri, Chiesa E. (dal fronte), Bernabei, De Ruggero, De Marinis, De Viti De Marco, Gianlio, Cimorelli, T. Mauro, Rizzoni, Di Palma, Salomone, Masca, Tedesco, Talamo, Sandrini, Valignani, Rubilli, Lembo, Venditti, Mauro, Abruzzese, Lanzo, La Russa, Toscanelli, Marciano, Cabrini, Di Sant'Onofrio, Ciccarone, L. Rinaldi, Maury, Zegretti, Carboni, Piccirilli, Colosimo, Gregoraci, De Amicis, Colajanni, Della Pietra, Caporali, Dentice d'Accadia, Amato, Fera, Pellegrini, Mendaia, Parisini, Veroni, Camera, Leone, Pietravalle, Cannavina, Sperlino, Porzio, Arlotta, Cucca, Girardi, Altobelli, Gargiulo, Rodinò, Labriola, Adinolfi, Campolattaro, Pezzullo, De Nicola, Castellino, Morisani, Luzzatti, Camillo Finocchiaro-Aprile, Ettore Sacchi, Ancona, Bissolati, Rava, Giuliani, Scalori, Amici, Venceslao Toni di Valminuta, Simoncelli, Lucernari, Cirmeni, Pasquale, Libertini, Milano, Grassi, Vaccaro, Morelli Gualtierotti, Lombardi, Amicarelli, Colugno, Del Balzo, Dello Sbarra, Pozzi, Capuli, De Nava, Ottavi, Tasca, Caso, Canepa.

La cerimonia per M. R. Imbriani

All'uscita dal Teatro San Carlo, la folla fa una grande dimostrazione all'on. Presidente del Consiglio, che già all'interno del teatro era stato fatto segno alle dimostrazioni degli intervenuti, che l'obbligarono ad affacciarsi più volte al palco di Corte, di dove assisteva al discorso, all'on. Barzilai e al sen. Pessina.

L'on. Barzilai ha pure partecipato alla cerimonia votiva dinanzi al busto di Matteo Renato Imbriani, e pronuncia una breve discorso, ricordando il valoroso che conquistò con Garibaldi, a Castel Morone, la medaglia al valore militare, si batté a Custoza, e dal 1870 consacrò tutta la sua opera generosa alla causa dell'Italia irredenta. In Napoli culminò la sua battaglia, quando l'occupazione austriaca della Bosnia Erzegovina fa risorgere le speranze italiane. Alla Camera, nei comizi, nei giornali, dovunque, sino al giorno in cui è folgorato in Siena ai piedi della statua di Garibaldi, sopra ogni altro affetto e pensiero gli sorride un nome, una fede: Trieste. «Oggi che la guerra da lui sognata — termina il Ministro — si combatte gagliardamente sull'Isonzo e alla salda, incrollabile volontà di tutto il Paese è confidata l'opera di redenzione, al precursore, al combattente infaticabile, al cavaliere purissimo, vanno il nostro rinnovato fraterno omaggio e la nostra incancellabile riconoscenza».

Commenti romani

Roma, 26, notte.

Il *Giornale d'Italia*, commentando il discorso dell'on. Barzilai, osserva:

«Tutti i partiti erano presenti, nei loro uomini meglio rappresentativi, al discorso Barzilai. Cosicchè si può trarre una sola conclusione: che vi è un solo partito, un solo animo dinanzi alla vasta impresa, che richiede, che aduna le energie della nuova Italia. Il discorso dell'on. Barzilai enuncia che la grande prova era inevitabile, non solo per la necessità di riconquistare i nostri confini, ma principalmente per evitare una inevitabile guerra a scadenza più o meno breve e nelle peggiori condizioni, e per evitare un futuro, umiliante e intollerabile servaggio. L'affermazione non è nuova, ma nuovi sono gli argomenti e i documenti che vengono ad aggiungersi ai già conosciuti. Oggi, per esempio, viene in luce una confidenza dell'ambasciatore tedesco di Costantinopoli all'ambasciatore Garroni: «La guerra è inevitabile», diceva Wangenheim otto giorni prima dell'*ultimatum* alla Serbia. Comunicò a Roma questa confessione rivelatrice il nostro ambasciatore? Non pare, perchè l'asprezza dell'*ultimatum* fu una sorpresa per il Governo, e d'altra parte l'on. Barzilai ha detto che l'ambasciatore Garroni comunicò queste parole appena ritornato in Italia. E fu male. Ad ogni modo, questo episodio conferma ancora una volta che il conflitto europeo fu premeditato dai due imperi centrali, e che i Governi di Berlino e di Vienna non dissero verbo alla alleata di Roma. Il metodo non era nuovo. La terza alleata era tenuta in vassallaggio perpetuo. L'Austria minacciava e la Germania lasciava fare, contenta che nel dissidio fra il Regno italiano e la Monarchia danubiana meglio potesse affermarsi la propria supremazia».

La *Tribuna* giudica il discorso Barzilai essere, più che un discorso politico, un discorso nazionale.

«L'on. Barzilai ha fatto bene a ricollocare, nelle parole rapide del suo discorso, la situazione presente nella storia politica e diplomatica del cinquantennio di esistenza della nuova Italia, tanto più che egli ha saputo lealmente riconoscere una verità dominante: cioè che tutto quanto in quella storia può parere contraddizione intellettuale degli uomini che ne hanno avuto la responsabilità, è stato soprattutto inevitabile contraddizione dei fatti e della realtà stessa. L'on. Barzilai ha voluto anche porre in rilievo, parlando nella capitale del Mezzogiorno, il pericolo e il danno a cui il Paese può trovarsi esposto per la concorrenza commerciale e tecnica di un altro paese più sviluppato. Ma le sue parole devono essere intese come un monito non del momento, ma duraturo, perchè se le nazioni possono trovarsi eccezionalmente di fronte per uno o due anni nella lotta militare, che rappresenta una eccezione, la lotta economica e commerciale è invece perenne e normale. La parte più specialmente politica del discorso Barzilai non implica contrasti e contraddizioni di opinioni. Il riconoscimento del dovere che incombeva agli uomini di Governo, di tutto misurare, tutto provare prima di avviare la Nazione al grande conflitto, di non ricorrere alla estrema ragione delle armi che quando ogni altra non pareva interdetta, dovrebbe di per sè solo dissipare le ultime nubi di polemiche retrospettive in cui alcuni si compiacciono di insistere, e non certo nel vero interesse della Nazione. E l'affermazione della connessione necessaria della guerra nostra colla generale guerra d'Europa, sia per il conseguimento integrale dei nostri scopi speciali, sia per l'assicurazione della libertà nazionale contro qualunque pretesa di egemonia imperiale, non può che avere il consenso di tutti, tanto più in quanto è ricollegata coll'altra affermazione della piena libertà per l'applicazione della totalità delle nostre forze nel punto che gli interessi e la sicurezza nostra ci indicano come più conveniente. L'on. Barzilai ha voluto concludere il suo discorso mettendo in rilievo quel meraviglioso meccanismo di attività, così varie e complesse, che partendo da innumeri punti, convergono a riunire, sia nello sforzo militare, sia in quello civile, le energie della intera nazione. Ebbene, la forza motrice di questo meccanismo è anzitutto e soprattutto la forza morale. E noi siamo sicuri che, mantenendosi essa integra nella concordia di tutti gli spiriti, condurrà vittoriosamente la Nazione, attraverso qualunque prova, qualunque sacrificio, al pieno adempimento del programma che si è prefisso».

Un discorso dell'on. Salandra alle donne di Napoli

La propaganda morale per la lunga guerra

Napoli, 26, notte.

Questa sera, alle 19, al Municipio ha avuto luogo il ricevimento delle rappresentanze e degli enti cittadini, i quali consacrano la loro opera patriottica all'organizzazione civile, convocati dal presidente del Consiglio, on. Salandra.

Sono intervenuti i ministri Barzilai, Grippo e Riccio, i sottosegretari di Stato, Chimienti e Visocchi, il senatore Sonnino, gli onorevoli Arlotta, Pezzullo, Magliano, Pietravalle, Porzio, Rindone, Saraceni, Leonardo Bianchi, Ciccarone, Albanese, Drago, Rodinò, Caporali, Capitanio, Pizzini, Colajanni, Gualtieri, Cucca, Castellino, i sindaci di Firenze, di Genova, di Ancona, di Bari, di Palermo, l'avv. Di Benedetto, in rappresentanza del Comune di Roma, i consiglieri comunali e provinciali di Napoli, i rappresentanti della Magistratura e le dame del Comitato di organizzazione civile, con a capo la principessa di Strongoli.

Il sindaco Delpezzo ha fatto le presentazioni all'on. Salandra, il quale ha ascoltato i *desiderata* esposti dalle dame appartenenti al Comitato di organizzazione civile, specialmente quelli proposti per intensificare a Napoli la distribuzione dei lavori di indumenti di lana. Il presidente del Consiglio on. Salandra, conversando con le dame e i componenti il Comitato, ha detto che il X Corpo d'armata di Napoli si è trovato dal 24 giugno al 10 agosto a combattere le giornate più violente e sanguinose della campagna. «Grande fu il suo valore — disse il presidente del Consiglio, — 8500 prigionieri caddero nelle mani del X Corpo e dell'XI, quello di Bari.

Grandi e dolorose le perdite in morti e feriti, ma se ciò addolora il nostro animo è pure una nostra gloria, perchè mai nelle guerre per l'indipendenza caddero per la patria così numerosi figli del Mezzogiorno.

«Questo vanto ci rialza davvero! Perchè, se fino a ieri fummo dei liberati, da oggi diveniamo dei liberatori. Se finora le alte idealità e il sacrificio per esse erano nelle classi di alta cultura e i morti si chiamavano Mario Pagano, Alessandro Poerio, Luigi Lavista, ora l'anima eroica è trasfusa nel nostri popolani. Meglio che la democrazia della scheda, la democrazia del sangue ha conquistato il diritto al Governo. Noi che apparteniamo alle classi superiori dobbiamo evitare che la miseria, sotto qualsiasi forma, penetri nelle case dei combattenti e non soltanto col piccolo soccorso materiale, ma col largo conforto morale a tutti coloro che vivono lontano da quelli che si battono dobbiamo infondere il coraggio, la fortezza d'animo e la resistenza alle più aspre vicende, coraggio questo che va infuso piuttosto nelle classi borghesi e più elevate, che in quelle popolari che non ne hanno difetto.

«Le predizioni sconfortanti, — ha aggiunto il presidente del Consiglio — lo scetticismo, la sfiducia morale se mai si avverassero, debbono essere represse dalla pubblica riprovazione. La censura e le misure repressive sono mezzi meccanici, la cui azione non raggiunge negli effetti il biasimo pubblico. Voi, signore, cui la mia parola specialmente qui si rivolge, voi potete assumere l'alto compito di suscitarci di coraggio morale per comprimere anche le legittime trepidazioni di una lunga guerra. Davanti alla donna l'uomo non vuole essere vile. Siffatta propaganda è necessaria per affrontare le alterne vicende che l'avvenire può riserbarci prima di raggiungere l'alto fine della lotta che tutti combattiamo.

«Chi ora vuol lasciare intravedere — ha concluso l'on. Salandra — di avere avuto ragione prevedendo le difficoltà della guerra, non fa che diffondere dubbi e svigorire la resistenza del paese. Noi sempre affermammo che la guerra sarebbe stata lunga ed aspra; molta costanza, molta pertinacia e, soprattutto, molta fede occorrono! Non vi pala strano che un uomo politico vi parli di fede. Il giorno è venuto in cui gli uomini politici debbono fare appello non più ai minori interessi, bensì ai più alti e puri sentimenti. E son certo che un appello al sentimento, qui a Napoli, come non rimase mai, non rimarrà questa volta inefficace».

Un dramma della gelosia a Venezia

Venezia, 26, mattino.

Circa 15 anni or sono il signor Mario Paladini, di anni 49, impiegato al Genio civile, ammogliato alla signora Giuseppina Viali, aveva contratto relazione con certa signora Giovanna Apollonio vedova Priamo, di 41 anni, con due figli, il maggiore dei quali, Mario, di 19 anni, era stenografo all'*Agenzia Stefani*. La relazione fu varie volte per breve tempo spezzata; ma la separazione durò pochi mesi. I due si riavvicinarono. La signora Viali, che era finalmente venuta a sapere qualche cosa della relazione clandestina del marito, lo sorvegliò. Fra i coniugi cominciarono scenate, in cui la moglie tradita dava sfogo alla sua gelosia, minacciando scandali. La relazione tuttavia continuava. Si dice che sovente il marito rimanesse assente la notte da casa.

Iermattina la signora Viali, non avendo visto il marito durante la notte, uscì coll'inferno nell'anima. Voleva sorprendere il marito mentre sarebbe uscito da quella casa (nei pressi di San Marco) per recarsi all'ufficio. Invece si incontrò col figlio maggiore della Apollonio, Mario. Pazza d'odio, gridò che le rendessero il marito, ed infilò le scale. Il giovane, temendo violenze contro la madre, estrasse la rivoltella ed esplose contro la Viali un colpo, andato a vuoto. Ma, giunto sul pianerottolo del primo piano, le esplose contro un altro colpo, pure senza colpire a segno. La signora Viali, terrificata, tentò di salire ancora, ma le forze le mancarono e svenne. Il giovine, folle d'ira, le fu sopra e le sparò altri due colpi, che ferirono la Viali alla spalla destra. Poi corse a costituirsi al procuratore del Re, cav. Ricci.

La signora Viali, trasportata alla sua abitazione, è stata dichiarata guaribile entro un mese.

I caduti per la Patria

Barge, 26.

La popolazione di Barge piange i seguenti concittadini caduti in guerra: Anselmo Giovanni di Francesco, morto a S. Floriano; Beltramo Domenico di Giacomo, morto a Quisko; Comiassei Giacomo fu Bartolomeo, caduto alla frontiera N. E.; Ribodino Giuseppe di Bartolomeo, pure alla frontiera N. E.; Pittavino Francesco di Antonio, Beltramo Decimo di Giacomo, morto in Libia per ferite; Beltramo Giacomo di Giacomo, morto, in seguito a ferite, all'ospedale di Alessandria; Bonansea Michele di Antonio, Carlo Costanzo di Pietro, deceduto per tifo all'ospedale di Cividale; Moccagno Bartolomeo di Giacomo, Fasolis Giorgio, sottotenente, morto sulla riva destra dell'Isonzo (Monte Nero); Genzo Stefano fu Giacomo, Margaria Maurizio di Michele.

Roccasparvera, 26.

E' giunta la notizia della morte del soldato Bruna Maurizio di Giovanni, della classe 1885. E' il quinto roccasparverese di cui si ha notizia ufficiale.

Limone Piemonte, 26.

Pervenne notizia ufficiale della morte avvenuta sul campo di battaglia di altri tre nostri concittadini: Viale Pietro di Antonio, della classe 1894, soldato di fanteria; Viale Spirito, degli alpini, e Marro Stefano di Sebastiano, del 1891, degli alpini.

Revello, 26.

E' qui giunta notizia della morte del sottotenente degli alpini Carlo Roggiery, colpito da una granata nemica.

Boves, 26.

Giunse notizia della morte avvenuta in combattimento di Vallauri Battista di Giacomo, della frazione San Giacomo, appartenente alla classe 1893, soldato di fanteria.

Bra, 26.

In quest'ospedale militare di riserva è morto, colpito da grave morbo contratto al campo, il soldato Foresto Giovanni.

Cova, 26.

Alla famiglia Raviolo è pervenuta la dolorosa notizia della morte in guerra del proprio figlio. Non aveva che 18 anni, ed era partito volontario.

Fossano, 26.

Bracco Pietro, della classe 1885; Riberi Giuseppe, dell'89, fossanesi, e Tomatis Lorenzo, di S. Albano Stura, hanno immolato la loro giovani esistenze sull'altare della Patria.

Alba, 26.

Si ha notizia da Castino che il soldato Fontana Carlo di Cesare, della classe 1883, è caduto da prode al fronte di guerra.

Novara, 26.

Risultano, da fonte ufficiale, caduti sul campo dell'onore il soldato alpino Orsiazzi Bernardo, della classe 1891 di Cravagliana, e l'alpino Anarzola Alberto, della classe 1890, di Roccapietra.

Sestriere(?), 26.

All'Ospedale Militare sono deceduti i soldati Gualfo Giovanni di Antonio, bresciano, soldato degli alpini, e Alberti Pietro di Pietro, nato a Briga Marittima.

Un memoriale delle lavoratrici savonesi di indumenti militari

Quello che si domanda alle Ditte

Savona, 26, mattino.

Per incarico della grande maggioranza delle operaie addette alla lavorazione di indumenti per i nostri soldati combattenti, un'apposita Commissione di esse inviò alle Autorità politiche, amministrative e militari, copia di un «Memoriale» da presentarsi alle Ditte appaltatrici, nel quale vien detto:

«L'agitazione attuale delle cucitrici in indumenti militari di Savona, non sorprenderà le Onorevoli Ditte perchè certamente è a loro conoscenza che in molte altre città hanno compiuto o stanno preparando tale movimento, basti citare Torino, Milano, Firenze, Alessandria, Asti per limitarci ad alcune; cosa questa, che impressionò le stesse Autorità politiche, amministrative e militari che volontariamente intervennero, migliorando le tariffe, ed in parecchie di queste città concedendo l'appalto direttamente ai Comitati, alle Cooperative di Lavoro, ai Comitati di Assistenza ed alle stesse organizzazioni di resistenza del lavoratori, eliminando senz'altro appaltatori ed intermediari.

«Lo stesso Governo dovette interessarsene, perchè la questione riveste carattere nazionale, ed a tutela delle lavoratrici emanò apposito Decreto Luogotenenziale in data 22 agosto u. s. E' quindi dovere di tutti concorrere perchè queste povere spose, sorelle, figlie o madri di combattenti, abbiano assicurato un modesto guadagno lavorando, ma questo dovere dev'essere molto maggiore in coloro che dalla guerra attuale traggono grandi profitti perchè appaltatori dell'Esercito.

«Non crediamo — aggiunge ancora il Memoriale — di dover specificare oggetto per oggetto l'aumento che si richiede.

«Dalla discussione che la Commissione operaia avrà luogo, si potrà discutere dettagliatamente e stabilire le nuove tariffe. Crediamo invece opportuno domandare un aumento generico per tutte le confezioni del 25 0/0 sui prezzi attualmente in vigore, essendo questo, press'a poco, la media degli aumenti concordati in altre città fra operaie e Ditte appaltatrici.

«Domandiamo inoltre che le nuove tariffe concordate (uguali per tutti gli appaltatori) siano elencate in apposite tabelle e poste ben in vista, in modo che i medesimi prezzi siano praticati senza modificazioni per tutte le operaie indistintamente.

«Ed infine, che il lavoro sia distribuito alle sole operaie e non a coloro che si presume che assumendone in forte quantità compiano maggior opera di sfruttamento, facendolo eseguire ad altre infelici a prezzi inferiori a quelli praticati dagli stessi appaltatori».

E conclude:

«Le domande succitate non hanno bisogno di grandi chiarimenti. La richiesta del 25 0/0 d'aumento sulle tariffe attuali è tutt'altro che esagerata, tantochè possiamo provare che l'aumento che se ne conseguirebbe sarebbe per diversi indumenti inferiore ai prezzi che si praticano in altre città, ed in quanto alle altre due domande minori sono semplicemente di ordine morale e certamente non solleveranno discussioni.

«Rinnoviamo quindi l'augurio che le nostre domande siano integralmente accettate, ed avvertendo che copia del presente Memoriale è stata inviata alle Autorità politiche, amministrative e militari, ci preghiamo avvertire che la Commissione è a disposizione delle onorevoli Ditte per la discussione del Memoriale stesso ed attende risposta sino a tutto il 30 corrente mese, riservandosi dopo tale data piena libertà d'azione nel caso nessuna risposta concilativa fosse arrivata».

Il truce fatto di Val Talloria

L'imbarazzo del magistrato di fronte a due fratelli gemelli perfettamente rassomigliantisi.

Alba, 26.

Il delitto di cui vi telegrafai ieri sera, avvenuto in Valle Talloria, Comune di Diano, continua ad occupare, con la più triste impressione, tutta la regione albese.

Eccovi maggiori ragguagli. Il truce fatto avvenne in una misera capanna posta sul margine d'un prato di proprietà di tal Marengo Ernesto. Nel primitivo abituro, composto di fronde e ramaglie fra due alberi, la povera vittima strangolata, Secondo Luigi di Ignoti, cinquantenne, spaccapietre stradale, soleva riparare la notte, quando pel maltempo non era costretta a chiedere ospitalità nei casinali vicini. Unico arredamento del tugurio — se arredamento può dirsi — un asse su di una botticella vuota; poco strame, pochi cenci luridi e logori, alcuni attrezzi campestri, qualche zucchetta vuota, null'altro!

Quale dunque il movente del delitto contro il poveruomo, innocuo, buono o debole quanto operoso e generalmente ben voluto? Nessuno sa spiegarselo. Parrebbe ch'egli abbia avuto per ultima compagnia, la sera del delitto, tal Capitani Alessandro, da Cene (Bergamo), anch'esso spaccapietre alle dipendenze del Marengo Ernesto, il su nominato proprietario del prato ove trovasi la capanna, e certo Fontana, da Serralunga. Vuolsi che la vittima da tempo mal subisse la relazione col Fontana, che la sfruttava del poco di cui essa poteva disporre per nutrirsi. Ritiensi che per tale ragione appunto sia insorto un diverbio, il quale finì con lo strangolamento a mezzo di un fazzoletto che il Secondo, la vittima, aveva al collo.

Ignorasi quale parte abbia avuto nel misfatto il Capitani, e dicesi che al momento del delitto egli non fosse nella capanna. Risulta che alle 20 andò per invitare il Secondo a cena presso il comune padrone, e lo trovò cadavere. Ma i RR. carabinieri di Diano, tosto avvertiti, arrestarono senz'altro e il Capitani e il Fontana.

Accadde, ogni, che per avere il *Fontanot*, così è soprannominato l'altro arrestato, un fratello gemello, entrambi i fratelli *Fontanot* furono arrestati, mal sapendo i carabinieri discernere l'uno dall'altro, tanto i gemelli si rassomigliano! E si ha, per giunta, che entrambi negano recisamente di aver commesso il delitto; mentre è certo che uno dei Fontanot fu tutto il giorno del delitto in Alba, ma quei che lo videro in città mal sanno affermare di quale dei due fratelli si tratti!

Risulterebbe, infine, che uno dei due Fontanot non fu mai in relazione col Secondo; dovrebbe quindi essere innocente.

Da ciò un ben arduo compito pel magistrato!

Cronaca dello Sport

Riunione polisportiva al velodromo di Milano

Milano, 26, notte.

Ecco l'esito della riunione polisportiva indetta a favore degli orfani del motociclista Bellondi:

Velocità dilettanti. — 1.a prova: 1.o Cappi, 2.o Winkler; 2.a prova: 1.o Cappi, 2.o Winkler. Sono classificati primi a pari merito Cappi e Winkler. Fra Cappi e Winkler venne disputato un match su due giri: 1.o Winkler, 2.o Cappi, a mezza ruota.

Velocità professionisti. — Prima prova: 1.o Sivocci, 2.o Gardellin, 3.o Stefani, 4.o Moriaetti; Seconda prova: 1.o Sivocci, 2.o Gardellin, 3.o Stefani, 4.o Moriaetti. Vengono classificati: 1.o Sivocci, 2.o Gardellin, 3.o Stefani, 4.o Moriaetti.

Traguardo professionisti. (Giri 16 metri 3600). — I traguardi sono vinti nel seguente ordine: Santagostino, Bordin, Parini, Pavesi, Bertarelli, Pavesi, Ferrari, Pavesi, Bertarelli, Ferrari. Sono classificati: 1.o Ferrari, 2.o Pavesi, 3.o Bertarelli.

Eliminazione dilettanti: Partenti 12. — La eliminazione avviene nell'ordine seguente: Vercellesi, Scaglione, Santambrogio, Marchesi, Bellinzoni, Colombo, Bessana, Salina, Turini, Renaglio, Sivocci e Ferrario. Vincitore: Gerosi.

Grande americana dilettanti e professionisti. (Km. 25 giri 54). — 1.o Sivocci-Pavesi, 2.o Bordin-Ferrario, 3.o Aghemo-Rolando a un giro, 4.o Coppi-Bertarelli, 5.o Parini-Rho.

Corsa stayer. — Due prove su 10 Km. Corrono Galletti allenato da Guffanti e Bordoni allenato da Mira Maffesi.

Prima prova: Bordoni, dopo 6 giri, mentre aveva acquistato un quarto di giro di vantaggio su Galletti, si ritira per lo scoppio di un pneumatico, e la corsa viene vinta all'avversario. Seconda prova: Bordoni riesce vincitore per mezzo giro.

Corsa tandems. — Giri 6 metri 2196: 1. Sironi-Ferrario; 2. Aghemo-Corti; 3.o Santagostino-Bertarelli.

Corsa podistica metri mille. — 1.o Cermenati P., in 3,3 1/5; 2.o Ravazzoni; 3.o Balzarini; 4.o Cermenati T.; 5.o Colussi.

Handicap podistico di metri mille. — 1.o Porro, in 2,16 1/5, scratch metri 20; 2.o Brunelli, in 2,38 2/5, scratch metri 40; 3.o Malvicini Austeni.

Lunghi, che era partito scratch, negli ultimi cinquanta metri, quando si trovava in seconda posizione, ha abbandonato la gara.

IPPICA

Le corse a San Siro

Milano, 26, notte.

Premio Cusio. — Arrivano: 1.o Laveno (55, Gabrielli); 2.o Ghiandaia (60, Livermoor); 3.o Israel (65, Orsini). Non piazzato Foyal. Vinto per 11 lunghezze; una mezza dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Premio Chiaravalle. — Arrivano: 1.o Aquila (52, Blackburn); 2.o Romney (54, Orsini); 3.o Jonjo (54, Bini). Non piazzati Adda, Kisimaha, Ciccio, Temporale, Piove, Royalook, Iberina, Azola. Vinto per 8 lunghezze; tre quarti di lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Omnibus. — Arrivano: 1.o Dreadhead fra Tornador (63 1/2, Parvis) e Orco (44, Guiol); 2.o Ettore Fieramosca (57, Orsini). Non piazzati Inglesone, Masta, Condor, Ici, Gabbiono, Azzolino, Notoulity, Simpliman, Valseur, Avanguardia. Fra i primi e il secondo una lunghezza.

Premio Dormello. — Arrivano: 1.o Koshemi (54, Blackburn); 2.o Milabro (52, Manchester); 3.o Quidam (52, Bini). Non piazzati Blarea, Flowerboy, Lobola, Celdda. Vinto per una testa; una incollatura dal 2.o al 3.o.

St. Leger. — Ritirato Aquilone, favoritissimo Aristippo dato a tre quinti, che infatti vince facile dopo una corsa di attesa. — Arrivano: 1.o Aristippo (55, Blackburn); 2.o Galliflora (54, Davis); 3.o Adamello (55, Reid). Non piazzati: Giulio Romano, Apuleio. Vinto per 3 lunghezze; due dal 2.o al 3.o.

Premio Ternate. — Arrivano: 1.o Cantolo (58, Corridori); 2.o Laperla (58, Bini); 3.o Buspadina (55, Blakburn). Non piazzati: Longilrono, Ardona, Cemischia, Stolaf, Palma. Vinto per una corta incollatura; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

CICLISMO

Campionato ciclistico Piemontese

Organizzato dal Club Sportivo Libertas, sul percorso Torino, Pinerolo, Saluzzo, Torino (Km. 190), si è svolto ieri il Campionato ciclistico piemontese, che diede il seguente esito, dopo una appassionata lotta e movimentata condotta: 1.o Gai Federico (Giovane Torino), in ore 4,5", alla media di Km. 28; 2.o Mautino Giovanni (Atalanta); 3.o Ratti (Sport Club Pallino); 4.o Bernardi Vittorio (Libertas); 5.o Gagliardino (Libertas), d'anni 15; 6.o Accossatto Ernesto (Atalanta). Seguono dieci corridori in tempo massimo.

Molta folla all'arrivo. Ordine mantenuto dalla P. S. Giuria d'arrivo: Lanza, del Club Pallino; Italo Podda, della Juventus Nazionale; Italo Ferrero, della Piemonte, e Bertolè, del Libertas. Fungeva da *starter* Vittorio Ferrari, del Libertas e delegato della F. C. I.

Sul medesimo percorso, domenica, 3 ottobre p. v., si correrà il Campionato ciclistico italiano, sotto l'egida della F. C. I.

FOOT-BALL

I "matches", di beneficenza sul campo del F.-C. Torino

All'invito d'una riunione pro beneficenza che nel contempo fosse l'inaugurazione della stagione calcistica autunnale, il pubblico torinese aderì in modo più che soddisfacente, cosicchè malgrado i prezzi d'ingresso al campo del F. C. Torino fossero stati fissati in quota veramente popolare, i promotori della riunione ebbero la soddisfazione di raggranellare un peculio di oltre trecento lire. Anche dal lato sportivo la giornata fu buona, perchè le quattro squadre che scesero in campo offrirono due interessanti e disputate partite, così che il pubblico non lesinò gli applausi. Alle ore 15, puntualmente, s'iniziò l'incontro fra le «Riserve» del *F. C. Torino* e dell'*Associazione Calciatori Piemontesi*.

Questo match mise in luce alcune promettenti reclute e si chiuse con la contrastata vittoria dei *granata* per due goals ad uno. Vittoria contrastata inquantochè l'esito avrebbe potuto essere diverso se i giovani *Calciatori* avessero saputo approfittare di due penalty accordati loro dall'arbitro signor Musso. Molto applauditi i due portieri che si difesero strenuamente dagli attacchi avversari.

Alle 16.30 scesero in campo le prime squadre delle due Società promotrici della riunione. Gli undici *Calciatori Piemontesi*, che vestivano la maglia bianca, apparvero tosto assai bene inquadrati da giuocatori di vaglia, quali il Berardo, il Pavan ed i due fratelli Boglietti. Nel primo tempo furono essi che tennero prevalentemente l'attacco, così che terminarono i 45 minuti di un giuoco vivace e corretto, con un goal a zero. Nella ripresa furono di nuovo i *bianchi* a prevalere, segnando un secondo punto. Per i *granata* segnarono alla riscossa segnando un goal con Tirone ed un secondo, quello del pareggio, in una *melée* all'ultimo minuto del match. I due punti per l'A. C. P. vennero marcati da Pavan e da Boglietti III.

Del Torino si distinsero oltre ai due backs, Bachmann, Valobra, Mosso III e Tirone. Dell'A. C. P. buona la difesa, e in modo speciale il portiere; degni di elogio Boglietti II, Bergera, Berardo ed Antonietti.

La squadra dei *Calciatori Piemontesi* è ormai più che una promessa e si avvia, a passi sicuri, verso la conquista di un posto preminente fra la cerchia delle consorelle anziane. Ne danno garanzia la serietà dei suoi dirigenti e l'entusiasmo delle giovani numerosissime reclute.

Il match fra le prime squadre del F. C. Torino e dell'A. C. P. venne arbitrato, con la consueta perizia ed imparzialità, dal dottor Laugeri.

Le deliberazioni della Commissione tecnica

della Federazione del Giuoco del calcio

La Commissione Tecnica, riunitasi ieri a Torino, ha iniziato i lavori mandando un saluto ai footballers caduti per la Patria ed augurando pronta guarigione ai feriti.

La Commissione Tecnica ritiene opportuno che i Comitati Regionale Piemontese-Ligure e Veneto-Emiliano bandiscano senz'altro il campionato di terza categoria ed eventualmente campionati minori.

Ha preso atto del programma sportivo proposto dal Comitato Regionale Lombardo e lo approva con un plauso speciale.

In merito allo svolgimento di un programma sportivo per squadre superiori a quelle di terza categoria, uniformandosi al contenuto della circolare ultima della Presidenza Federale, dichiara di dare tutto l'appoggio a quelle manifestazioni che saranno proposte dalle Società interessate.

Particolarmente poi, avuta conoscenza che molte difficoltà per dislocazione di squadre nella zona di guerra sono eliminate mercè la semplice presentazione di un unico passaporto per l'interno, e che con criteri speciali di aggruppamenti regionali e di vicinanza si rende possibile una manifestazione che emani direttamente dalla Federazione, propone alla Presidenza Federale di far disputare la Coppa del Re, il cui regolamento appunto tali criteri contempla, con quelle facilitazioni amministrative e con quelle modificazioni di indole tecnica che le particolari circostanze attuali hanno consigliato attuabili per altre gare. Qualora però speciali considerazioni inerenti alla natura stessa della Coppa da giocarsi rendano da parte della P. F. inaccettabile la proposta della C. T., questa, in via subordinata, ritiene necessaria l'istituzione di una Coppa Federale da disputarsi, in massima, col sistema col quale altrimenti verrebbe disputata la Coppa del Re.









Appendice della Stampa (95)

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

— Di non avere buttato nella Senna il giovane cavaliere.

— Neppure io mi pento — disse Bragaillo con voce lamentevole. — Quel giovine cavaliere meritava la condotta che abbiamo serbata con lui. E' un tipo di gentiluomo del bel numero uno... Ciò, però, non toglie, che questa volta il Duca ci farà accarezzare il collo con una di quelle corde, che rispondono così bene all'ufficio per il quale vengono adoperate...

— E sia pure! — brontolò Bragaillon. — Il mestiere, che abbiamo scelto, non è di quelli che assicurano lunga vita! Un giorno o l'altro ci sarebbe toccato qualche duca nel ventre! Non vi pare? E' vero, tra lo sventramento con la daga e la corda al collo, io preferisco il primo genere di morte. Tra l'altro, prima di essere sbudellato, si può sbudellare qualcuno degli avversari; e allora la disparità è molto meno dolorosa. Si va in due a fare una visita all'amico Satanasso, il quale probabilmente è molto meno truce ed iracondo del nostro possente Duca!... Ad ogni modo... i rimpianti, le recriminazioni sono perfettamente inutili. Rasserenlamoci, miei buoni amici, e prepariamoci all'estremo viaggio... Chi ci assicura, del resto, che colà non si stia un po' meglio? Che non si sia molestati da tutte quelle noie che ci hanno afflitto quaggiù per tanti anni?

I tre bravi amici passarono il resto della notte in discorsi nei quali ora vibrava la nota gaia, ora strideva quella melanconica. Nel giorno dopo, con loro grande sorpresa, nessuno si fece vivo per portare loro un po' di cibo; ciò che destò in essi una profonda malinconia, giacchè balenò perfino il sospetto che il Duca avesse potuto condannarli a morire di fame. D'un tratto, nelle prime ore del pomeriggio ebbero la sensazione come se la segreta si inondasse di luce. Dopo qualche istante la porta si aprì. Vagamente essi distinsero gli arcieri. Precedevano due uomini. Uno di essi era il duca di Borgogna. E l'altro...

Vi fu un triplice urlo di spavento.

I disgraziati retrocedettero fino all'angolo più oscuro della segreta, atterriti da una strana visione!

— Lo stregone! — ruggì Bragaillo.

— L'uomo che squarta i vivi! — mormorò Bruscaille.

Saitano, nell'ascoltare quelle parole, trasalì. Presa la lanterna da uno degli arcieri, fece un passo innanzi, esaminò quei tre poveri diavoli, ed esclamò:

— Sono essi? Possibile? E' permesso dubitare che in ciò vi sia una volontà fatale del destino? Non costituisce ciò una prova che l'esperienza deve questa volta riuscire?

Egli non era meno pallido di essi. Gridò:

— Siete realmente voi?

— Orrore! — gemette Bruscaille.

— Pietà di noi! — supplicò Bragaillon. Non ci fate morire con la corda sul collo!

— Sono essi! — esclamò Saitano, con gioia profonda.

Giovanni «senza paura», Courtebeuse, Boss, Ocquetonville, il capitano delle guardie, gli arcieri videro con stupore quei tre carcerati, che avevano sfidato cento volte la morte, e che ora addossati al muro, tremavano a verga, e, di tratto in tratto, portavano le mani davanti agli occhi, come per sottrarsi ad una terrificante apparizione.

Infine, Saitano si accostò a Giovanni «senza paura» e gli disse:

— Monsignore, allontaniamoci, altrimenti quei tre morranno.

— E di che?

— Di paura!

Dopo pochi istanti Bruscaille, Bragaille e Bragaillon si trovarono d'un subito sbalzati nelle tenebre. La porta era stata chiusa. L'atroce visione era svanita.

Giunti nella sala d'armi, Saitano prese a contemplare, con occhio indagatore, il Duca. Questi avrebbe provato un non lieve spavento, se avesse compreso il significato degli sguardi, che volevano dire: verrà pure la tua volta!

— Sicchè, Monsignore, voi mi affidate quei tre uomini. Son giovani, sani e vigorosi; e si prestano ammirabilmente agli esperimenti che intendo eseguire.

— Te l'ho promesso, e mantengo la parola. Questa sera, verso le dieci, quei tre sacripanti saranno impiccati e...

— No, Monsignore. Vi chiedo di mandarmeli vivi... Oh!... non temete nulla! — continuò lo stregone, vedendo che Giovanni «senza paura» aggrottava le ciglia. — Morranno lo stesso!... Ve lo garantisco.

— Sia pure! — disse il duca. — Questa sera, alle dieci, saranno da voi. Ma se quei tre ribaldi si ribellassero contro di voi, quando si saranno allontanati i miei arcieri?... In tal caso sarete ucciso voi!

Un sorriso guizzò sul labbro di Saitano.

— Avete veduto — disse quegli — come tremavano a vedere il mio cospetto? Vi garantisco che, quando saranno in casa mia, resteranno pietrificati.

— E' vero — mormorò Nevers pensoso. — Al vostro cospetto provavano un terrore inspiegabile. Chi siete voi? Come avete potuto incutere tanto terrore a quei tre sacripanti, i quali non avevano mai avuto paura? Del resto, a me, in ultima analisi, tutto ciò importa ben poco... Ora, va via, stregone. Ma... pensa che se tu mi ingannassi, se tu osassi tradirmi, io ti saprei scovare fin nell'inferno...

Saitano fece un profondo inchino, e con una voce, nella quale vibrava una certa ironia, disse:

— Voi non sentirete mai la necessità di andare così lontano. Vi è noto il mio alloggio. E a me, parimenti, è noto il vostro... Vi saluto, Monsignore. Ci rivedremo.

Lo stregone salutò il duca con un gesto che questi non avrebbe tollerato neppure da un suo pari. Nella sala contigua Saitano trovò il capitano delle guardie, al quale diede molte minute istruzioni. In ultimo gli chiuse una piccola fiala, contenente un liquore bruno.

Nella segreta del Palazzo Borgogna, Bruscaille, Bragaille e Bragaillon si riebbero gradatamente dal terrore onde erano stati pervasi. Dopo poche ore, essi, sufficientemente rianimati, presero a parlare su svariati argomenti, evitando soltanto di tener parola della visita dello stregone. Ma, in ultimo, Bruscaille credette di poter abbordare questo tema così delicato, limitandosi a dire:

— La visione, che abbiamo avuto, non mi ispira alcun ottimismo. Qualcuno non avrà interceduto la grazia per noi. Se il diavolo soltanto, lo scopo per il quale è sceso in questa caverna. Nè Monsignore pensa a liberarci. Tutt'altro!... L'epilogo di tutta questa graziosa storiella è che saremo impiccati.

— E' vero — disse Bragaille. — Saremo impiccati.

— Anch'io condivido quest'idea! — esclamò Bragaillon.

E tutti e tre si sbellicavano dalle risa, pensando che avrebbero dato un addio al dramma della loro vita, la cui ultima scena sarebbe stata l'impiccamento.

Trascorse così qualche altra ora, quando di botto fu aperta la porta della segreta, e apparve il capitano delle guardie, seguito da due servitori, che recavano loro il pasto.

Un pasto principesco: quattro pietanze delle più delicate, che potevano figurare benissimo sulla tavola di qualche eccelso signore, e dodici bottiglie di vino molto prelibato.

I tre «bravi» restarono stupefatti.

— Significa che per oggi non saremo impiccati — esclamò Bruscaille.

— Impiccati! — esclamò il capitano delle guardie. — E perchè dovreste essere impiccati? Monsignore vuole che restiate qui, in questa segreta, per otto giorni, per punirvi dell'inganno che avete ordito... Per ora, mi ha detto: capitano, abbiate cura perchè i miei tre bravi non deperiscano durante gli otto giorni di prigionia, perchè avrò bisogno di essi!... Giacchè, come ben vedete... (Continua).

Cronaca Cittadina

L'Istituto Professionale Operaio sfollato dai profughi

Tre mesi or sono, dopo un mese di guerra, giunse nella nostra città un primo convoglio di profughi dalle zone di guerra, i quali furono alloggiati nei locali dell'Istituto professionale operaio.

L'Amministrazione civica, e per essa l'Ufficio dell'Economato del Municipio, allestì con lodevole prontezza il ricovero, provvedendo sollecitamente ai servizi ad esso occorrenti.

L'elemento che si trovava ricoverato all'Istituto professionale fu, del resto, in prevalenza buono sotto i vari rapporti morali e fisici, tanto che non si ebbe mai a verificare il benchè minimo incidente. Anche le condizioni sanitarie dei profughi furono buone, e perciò fu scarsa la mortalità anche nei bambini, in confronto al numero dei ricoverati: mentre negli adulti i morti non furono che due su 8?? ricoverati: una donna, per tubercolosi ed un vecchio, per cancro; e bisogna ricordare, al proposito, l'assistenza diuturna del medico addetto all'Ufficio d'Igiene municipale, dottor Rocca, e le saggie norme profilattiche poste in vigore dal medico capo del Comune, dottore prof. comm. Abba.

Un'assistenza altrettanto efficace i profughi si ebbero dal servizio appositamente per essi istituito, presso l'Economato del Comune, ed al quale sopraintende con vera abnegazione l'assessore comm. Alberto Cauvin, efficacemente coadiuvato dall'ispettore dei Ricoveri, signor Alfredo Cocchi, e dal direttore signor Giuseppe Odini.

In seguito all'interessamento dell'Ufficio del Lavoro, si potè occupare tutti i profughi validi dai 16 ai 60 anni, presso stabilimenti ed officine della città. Questi profughi, che erano giunti a Torino in uno stato pietoso per i lunghi disagi sofferti, hanno lasciata ora la nostra città in condizioni floride di salute, nonchè forniti del necessario corredo, al quale in specie provvide il Comitato delle Dame presieduto da S. A. R. la Principessa Laetitia.

Rendendosi necessario il ripristino dei locali dell'Istituto professionale operaio per la riapertura dei corsi, si impose la necessità di allontanare da essi i profughi; che vi erano stati alloggiati ed una prima carovana di 162 profughi venne inviata il 18 corrente a Castellamonte, e quivi così suddivisa: 6 ad Agliè, 20 a Bairo, 20 a Brosso, 58 a Castellamonte, 35 a Ganna, 7 a Muriaglio, 20 a S. Giorgio Canavese e 10 a Vico Canavese.

Questa prima partenza fu assai penosa, giacchè i profughi avrebbero voluto rimanere a Torino, sia pel trattamento e l'assistenza che ricevevano, sia per la vita in comune che conducevano con altri compaesani ed amici. Ma le notizie pervenute furono molto consolanti: nelle nuove piccole residenze i primi partiti trovarono accoglienze insperate ed il ritorno alla vita campestre e famigliare influì molto sull'anima di quelli che partirono successivamente. Così si ebbero altre sei partenze, colla prima delle quali avvenuta il 22 corrente si inviarono 175 profughi ad Ivrea così ripartendoli: 25 a Bollengo, 40 a Carema, 10 a Borgomasino, 50 a Caluso, 30 a Cesnola, 10 a Fiorano Canavese, 5 a Burolo e 5 a Quassolo. Il successivo 23 ne furono inviati in provincia altri 100, mandandone 8 a Ribordone, 30 a Sparone, 12 a Valprato e 50 a Cianos (Susa).

La più forte partenza fu quella di sabato ultimo scorso, comprendente 268 profughi, dei quali 25 furono inviati a Lessolo, 12 a Maglione, 8 a Palazzo Canavese, 38 a Pavone Canavese, 8 a Piverone, 20 a Samone Canavese, 12 a Tina, 30 a Vestignè.

La Regina Elena visita l'ospedale Vittorio Emanuele III

Nel pomeriggio di ieri, S. M. la regina Elena, accompagnata dalla contessa Costa Carrù della Trinità e dalla contessa Di Campello, si recò, senza preavviso, a visitare l'Ospedale territoriale di medicina della Croce Rossa Vittorio Emanuele III, di via Madama Cristina, N. 41.

Ossequiata al suo arrivo dai membri del personale direttivo, medico e amministrativo, e dalle dame infermiere di turno, l'augusta Signora si trattenne per oltre tre ore al letto dei ricoverati, chiedendo direttamente ad essi ed ai medici curanti dei singoli reparti particolari circa la malattia, le cure, le traversie subite. Il vivo e affettuoso interessamento della Sovrana, che spesso dalle condizioni del degente passava a richiedere notizie della famiglia lontana, commosse profondamente i ricoverati, di cui taluno non mancò di esprimere desideri e formulare voti, per cui benignamente l'augusta Signora promise il proprio appoggio.

All'ora del pasto, ella volle esaminare le vivande, assistendo in qualche infermeria alla distribuzione del vitto, e scendendo in seguito nelle ampie cucine dell'ospedale.

Dopo una breve visita alla cappella, l'augusta Signora si allontanava in automobile, fra gli entusiastici evviva dei ricoverati, cui rispondeva il saluto commosso e plaudente della grande folla addensatasi nei pressi dell'Ospedale.

L'Unione Femminile Nazionale e la lana pei soldati

Il Comitato sorto in seno all'Unione Femminile Nazionale, Sezione di Torino, per la raccolta della lana pei soldati combattenti, si compiace di poter pubblicare, ora, un terzo elenco di oblatori, i quali, con le loro offerte, hanno dato a vedere di avere perfettamente compresa l'importanza pratica dell'iniziativa assunta dal Comitato stesso. Si tratta invero di raccogliere non soltanto lana nuova, ma di far sì che anche quella già usata venga utilizzata nel miglior modo possibile nella lotta contro i rigori del freddo, senza che questa lana usata possa, d'altra parte, nuocere alla salute di chi se ne serva. E' superfluo dire che alla sterilizzazione di essa si provvede mediante procedimenti meccanici speciali.

Chi dunque ha in casa materassi, cuscini ed altri oggetti affini, di cui più non faccia uso, li mandi al Comitato: chè sarà questo il modo migliore di impiegarli utilmente, di attuare quel risparmio di energie e di ricchezze, cui tutti debbono nell'ora attuale tendere con fermezza di propositi.

Che del resto, l'idea della necessità del risparmio abbia trovato già molte persone consenzienti, lo dimostra l'elenco, che segue, in cui predominano i donatori di materassi e di lana usata. Un cenno speciale merita il dono di tre materassi fatto da un ignoto per persona di Bianzè, dono, che dovrebbe costituire un bell'esempio per coloro, che, possedendo delle case in campagna, vi possiedono certamente anche molti materassi, di cui più non fanno uso perchè troppo logori, o di cui non fanno uso perchè eccedenti i bisogni della famiglia.

Le offerte si ricevono tutti i giorni presso la sede del Comitato, via San Francesco da Paola, 10 bis, in Torino. Gli oblatori sono:

Cleope Verna, un materasso; Muratore Bianca, 2 sacchi lana, un cuscino e L. 25 (3.a oblazione); Gianoli Luigi, 2 cuscini lana; Guazzolo Giacinto, un sacchetto lana; Isaia Levi, un cuscino e una catalogna lana; N. N. da Bianzè, 3 materassi lana; Racagni, un materasso lana (3.a obl.); L. A., un materasso lana; Dott. Trona un materasso lana; Dott. Micellone, id. id.; Comitato Torinese di preparazione id. id.; Avv. Vittorio Pugliese, un sacco lana; Durando Vittorio, id. id.; Perlo Bernardo, id. id. e una catalogna; Cesare Brenta, un kg. lana; Cesare Gastaldi, id. id.; Rosetta Foà, id. id.; Ucotti, 8 kg. lana; Girardi, 2 kg. lana; Augusta Segre, L. 5; Sampò Bellugo, L. 5; Grosso Barberis, una coperta cotone; Bertiocco Spanzilli, un involto lana; Larghi, un pacco lana; Brosio Teresa, 8 indumenti lana e libri; Giuseppina Gilli, una maglia e un paio calze; Lina Foà, 6 indumenti lana; Lupo Paolo, indumenti biancheria; Moise Lucia Vitalew, 30 indumenti lana; Nervi Emilia, 9 capi lana; Eugenia Terracini, 10 capi di maglieria; O. T. T., L. 10 e 13 indumenti lana; Paola Dezzani, cestino con 70 capi maglieria; N. N., L. 20.

La domenica dei feriti

Continuano a moltiplicarsi, in mille forme, in mille aspetti diversi le attenzioni della nostra cittadinanza per i feriti. Anche ieri in uno dei più comodi ospedali della Croce Rossa di Torino, il *Maria Laetitia*, mentre la luce entrava a fiotti a inondare le belle corsie, i molti feriti ricoverati ebbero una lieta sorpresa.

Fu questa una gentile iniziativa delle dame della *Croce Rossa*, che con tanta operosa attività, con tanta amorevolezza di cure, con tanto spirito di abnegazione prodigano ai feriti la loro assistenza quotidiana. Esse pensarono di dar modo ai ricoverati di festeggiare la domenica, offrendo loro un rinfresco. Ma come fare? Bisognava trovare una forma di rinfresco che piacesse a tutti, e non facesse male a nessuno: poichè nessuno doveva essere dimenticato. Il problema stava dibattendosi, quando capitò nell'Ospedale, per visitarvi un amico, un noto proprietario di ristorante: Francesco Ascheri. Come se avesse indovinato il desiderio delle Dame, egli fece la proposta di offrire i gelati a tutto l'Ospedale. La proposta — figuratevi! — fu accolta.

E ieri i fratelli Ascheri, Bastianin e Cichinel, assistiti dalle loro signore, con una serie di camerieri, e coadiuvati dalle stesse Dame, lanciarono dal centro del cortile, per tutto l'Ospedale, più di 600 gelati colle relative paste. L'accoglienza fatta dai feriti alla gentile offerta fu colossale, tanto che molti chiedevano il bis. E i due autori del... gelati dovettero ricevere un'infinità di strette di mano riconoscenti. Ebbero anche una bella soddisfazione: quella di vedere un ferito assai grave, che dal giorno del suo ingresso nell'Ospedale era rimasto sdraiato nel letto, immobile, levarsi, alla vista del gelato, improvvisamente a sedere, dichiarando alla stessa infermiera: «Mi sento molto meglio!».

E come in questo, anche negli altri Ospedali della nostra città si cerca in tutti i modi di alleviare le sofferenze dei feriti. E' attorno ad essi e per essi una gara continua di affettuose attenzioni, che valgono a far loro comprendere come l'anima di tutta Torino sia accanto ai soldati, presso i letti di dolore, come è accanto ai prodi, che si battono al fronte.

Le operazioni di liquidazione della Cassa Pensioni

Nella sede della Cassa Pensioni, di via Susa, 5, si è ieri proceduto alla stipulazione dell'atto di consegna all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni della parte di patrimonio assegnata agli ex-soci che si sono nel caso trasferiti in un contratto di assicurazione, a norma della legge 4 aprile 1912.

Intervennero alla stipulazione dell'atto, per la Cassa Pensioni, il regio commissario liquidatore, comm. Stella, assistito dai funzionari del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e per l'Istituto, il direttore generale, comm. Tocci, ed il consigliere di amministrazione comm. Guerra, assistiti da funzionari dell'Istituto medesimo e dall'agente generale di Torino, avv. Boggio.

In virtù di tale assegnazione, sono stati trasferiti all'Istituto, il quale ne ha subito assunto l'amministrazione, circa 32 milioni di patrimonio, costituiti per oltre la metà da immobili e mutui ipotecari, ed il rimanente da titoli di diverse specie, e da crediti.

Tra breve, il regio commissario procederà anche alla consegna alla Cassa Nazionale di previdenza di circa due milioni di patrimonio, assegnato ai soci che, essendo di condizione operaia, hanno chiesto di trasferire la loro quota di riparto in un libretto di iscrizione al detto Istituto. In pari tempo provvederà alla effettiva realizzazione di quella parte di patrimonio (circa 16 milioni) costituita da titoli di vario tipo e da crediti, che è stata assegnata ai soci recedenti, ai quali, come è noto, la quota di riparto dev'essere pagata individualmente.

Sappiamo che le pratiche per la realizzazione delle attività sociali assegnate a questo gruppo di soci, malgrado le attuali condizioni molto difficili del mercato finanziario, sono a buon punto, e che il regio commissario confida di poter eseguire i pagamenti entro il corrente anno.

In tal guisa le operazioni della liquidazione, per le quali era stato previsto dal regolamento per l'applicazione della legge 4 aprile 1912, un termine minimo di tre anni, si saranno compiute in un termine anche più breve, tenuto conto che la consegna del patrimonio sociale al regio commissario fu compiuta nel marzo 1913.

L'inaugurazione dei nuovi locali dell'Asilo infantile di Bertoulla

Con una simpatica cerimonia vennero inaugurati ieri i nuovi locali dell'Asilo infantile di Bertoulla. Alla funzione intervennero il consigliere di Prefettura cav. avv. Calcagno, la signora Alessandrini Giulia, ispettrice per gli Asili in rappresentanza del Provveditore agli studi, il prof. Ciro Mei per l'Amministrazione scolastica comunale, il nobile comm. Salvadori, presidente dell'Opera Pia di San Paolo ed il consigliere comunale cav. Merlandino per la Cassa di Risparmio. Dopo la benedizione dei locali il rettore di Bertoulla don Virani ricordò le origini della benefica istituzione rivolgendo un pensiero d'affetto al primo presidente e fondatore colonnello Rosano, e al successore signor Luigi Grassi ideatore delle migliorie apportate all'Asilo.

A questo primo spunto oratorio seguirono dei riuscitissimi e commoventi saggi di canto e di recitazione per cura dei bimbi. Pronunciarono in seguito discorsi di ringraziamento e di compiacimento il signor Grassi, la signora Alessandrini il prof. Ciro Mei. Gli invitati visitarono poscia i locali spaziosi nei quali i bambini oltre alle cure amorevoli delle Suore di Maria Ausiliatrice potranno fruire di tutte le comodità che la didattica moderna ha suggerito.

Partenza di alpini pel fronte

Col treno di Milano, in partenza da Porta Nuova alle 12,29, un reparto di alpini, che nella mattinata era giunto a Torino da Pinerolo, partì ieri per il fronte.

I partenti furono assai festeggiati da' loro commilitoni, e da altre persone che si trovavano in stazione, e donati di sigari, dolci e cartoline. Prestava servizio d'onore la fanfara del 3.o reggimento alpini, e tra i presenti notavasi il colonnello Losano ed il maggiore Sabatini del comando militare alla stazione.

Padre Semeria a Torino

Il curato di San Dalmazzo ci comunica:

«Si dà avviso che Padre Semeria sarà di nuovo a Torino il 7 ottobre per raccogliere offerte in denaro e in natura per i sacerdoti militari e per i soldati della propria zona. Padre Semeria invita le patriottiche donne torinesi a lavorare intensamente per preparare soprattutto indumenti a riparo dal freddo. Il recapito è sempre alla Parrocchia di San Dalmazzo presso i Padri Barnabiti, via Garibaldi».

Comunicato sulla sistemazione di Borsa

La Camera di Commercio comunica:

«Per la sistemazione di Borsa fine-mese, non è possibile pubblicare l'elenco dei titoli da decortarsi, non essendo il medesimo ancora giunto da Roma».

La pericolosa scommessa d'un profugo da Monfalcone

Un profugo da Monfalcone, a nome Giuseppe Miniati, d'anni 21, ricoverato con altri nella scuola Leone Fontana in via Buniva, fece ieri sera con un compagno, una singolare scommessa. Egli scommise cioè che sarebbe disceso dal secondo piano, dove si trovava, nella via, calandosi lungo il tubo della grondaia. E si accinse all'impresa. Ma, dopo due metri di discesa, il tubo si ruppe e si staccò, e l'infelice piombò al suolo rimanendovi tramortito.

D'urgenza in una vettura venne trasportato al San Giovanni, dove venne ricoverato, per probabili lesioni interne.

Per la rinnovazione del concordato di lavoro con le Fabbriche di Automobili

Nel salone della Camera del lavoro ha avuto luogo la riunione dei soci della locale Sezione della Federazione italiana operai metallurgici.

La riunione riuscì molto numerosa e la discussione intorno all'argomento della scadenza del Concordato 1913 e della sua rinnovazione si svolse in modo ordinato e interessante fino a tarda ora. La situazione in cui vengono a trovarsi gli operai appartenenti alle fabbriche di automobili consorziate, venne ampiamente prospettata all'assemblea dal segretario della Federazione nazionale, Bruno Buozzi.

Il Buozzi dichiarò che in tempi normali il Consiglio direttivo della Sezione metallurgica avrebbe proposto senza esitazioni di disdire il Concordato volendo la organizzazione arrivare decisamente a riconquistare quei benefici che si erano già ottenuti nel 1911 e che furono solo in parte concessi di nuovo dagli industriali col Concordato del 1913; dovendo, invece tener conto delle speciali condizioni in cui si svolge la produzione industriale in tempo di guerra, il Consiglio direttivo aveva ritenuto conveniente proporre all'assemblea, di intavolare trattative cogli industriali per la rinnovazione del concordato con la introduzione di quei miglioramenti e di quelle riforme che la organizzazione ritiene più urgentemente imposte da ragioni di equità e di giustizia.

Il segretario federale, insistendo sulla necessità di condurre l'agitazione con dei criteri conciliativi, spiegò anche la portata del Decreto sulla mobilitazione industriale, dimostrando come operai ed industriali abbiano interesse ad accordarsi perchè i contratti di lavoro rispondano meglio alle mutate esigenze della produzione e ai maggiori bisogni della maestranza. Citò parecchi fatti per dimostrare che da parte della organizzazione metallurgica si è fatto tutto il possibile — a Torino ed in altre località — per evitare agitazioni e interruzioni del lavoro, concedendo anche delle deroghe ai contratti di lavoro.

Dopo la relazione del segretario Buozzi presero la parola numerosi operai delle varie fabbriche, tutti esprimendo la loro approvazione ai criteri manifestati dai dirigenti della organizzazione e venne infine votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea della Sezione metallurgica discutendo sulla scadenza del Concordato stipulato nel 1913 con le fabbriche di automobili e sull'obbligo di dare la disdetta tre mesi prima della scadenza nel caso si volesse impedirne la rinnovazione;

«ritenendo che ragioni di principio importantissime e le stesse condizioni di vita della classe lavoratrice rese più disagiate dalle ripercussioni economiche della guerra rendano indispensabile introdurre opportuni miglioramenti nel concordato attualmente in vigore;

«delibera di dare mandato al Consiglio direttivo perchè interpelli il Consorzio delle fabbriche d'automobili per sapere se è disposto ad entrare in trattative per la rinnovazione del concordato opportunamente modificato».

Se il Consorzio accoglierà la proposta della Federazione, gli operai saranno nuovamente convocati per discutere e deliberare sulle proposte da presentare.

L'arbitrato per la vertenza tessile

In una sala della Cassa di Risparmio si sono riuniti i membri del Collegio arbitrale chiamati a comporre per via arbitrale la vertenza insorta fra gli industriali tessili e le rispettive maestranze. Le parti sono rappresentate dal comm. ing. Dante Ferraris presidente della Lega Industriale, ing. Cesare Tedeschi per gli industriali; il signor Galli Alessandro segretario della Federazione Arti tessili, e il signor Giuseppe Bianchi per le maestranze.

La presidenza del Collegio fu affidata al senatore Ferrero di Cambiano. Martedì prossimo avrà luogo una nuova riunione in Municipio.

Bambino che precipita nel vano delle scale e muore

Il bambino di cinque anni Emilio Sartore si trovava ieri nell'abitazione di sua zia Francesca Fitti, al quinto piano della casa n. 60 in via Santa Chiara. Ad un tratto egli uscì sul pianerottolo e si mise per trastullo ad arrampicarsi sulla ringhiera delle scale. Improvvisamente l'infelice fanciullo perdette l'equilibrio e precipitò nel vano andando a sbattere al pianterreno dove rimase inanimato. Egli aveva riportato la frattura del cranio e del braccio destro.

I militi della Croce Verde subito accorsi ad una chiamata telefonica, trasportarono il bambino con barella all'Ospedale di San Giovanni, ma nel tragitto il poverino spirò. Constatarono la morte i sanitari dell'Ospedale, i quali lasciarono il cadaverino a disposizione della famiglia.

La pistola in un cespuglio

Il garzone muratore Mario Ricci, d'anni 14, trovò ieri in un cespuglio una vecchia pistola e la volle maneggiare per provarla. Ma improvvisamente un colpo partì e lo ferì al piede sinistro. Fu medicato al Mauriziano e giudicato guaribile in 15 giorni.

I Divertimenti

Tutte le classi dal 1835 al 1915

I cittadini Torinesi protestarono vivacemente perchè da parecchi giorni l'inesorabile «tutto esaurito», ostinatamente esposto al *Cinema Ambrosio*, impediva loro di assistere alle proiezioni del capolavoro della grande *Casa Ambrosio*

"Romanticismo"

La Direzione avverte coloro che non trovarono posto nei giorni scorsi che terrà ancora in programma la trionfale film, riservando però loro la grata sorpresa di un monologo che verrà detto dal simpatico attore che interpretò la parte di *Giacomino* nel *Romanticismo* e cioè dal signor Serra.

Adelina Patti

in miniatura, la piccola *Miss Ethel*, reduce dai trionfi del Teatro Costanzi di Roma, esordirà prossimamente al *Cinema Ambrosio*.

"I martiri di Belfiore" da oggi al Cinema-Teatro Vittoria

Questo patriottico film in 4 lunghissime parti che ricostituisce con mirabile fedeltà di particolari la vita dei *Martiri di Belfiore* e la loro generosa opera per la libertà d'Italia si proietterà oggi per la prima volta al *Vittoria*, con accompagnamento a grande orchestra e cori composti da esimii e noti artisti. Siamo certi che un'onda di vera commozione non potrà non toccare gli spettatori nel vedere rievocata la loro eroica fermezza nel salire il patibolo, vittime della non mai abbastanza odiata Austria.

Regina Badet allo "Splendor"

Questa celebre attrice dell'Opéra Comique interpreta oggi allo *Splendor* la parte della Contessa Nina Romani, nel dramma *La Fenella*.

Max Linder al "Royal"

interpreta da oggi la commedia sentimentale dai lunghi atti della Pathé, *Il cuoco e l'amore*.

Il Liceo Musicale

Il tempo utile per la presentazione delle domande d'iscrizione ai corsi del Liceo musicale è dal 1.o al 6 di ottobre, non dal 1.o al 16, come fu erroneamente comunicato.

Il drammatico suicidio del prof. Cesare Bertolini

Una tragica notizia ci ha ieri improvvisamente colpiti, e con noi ha dolorosamente sorpreso tutto il mondo intellettuale della nostra città: il prof. Cesare Bertolini, della nostra Università, si è suicidato con un colpo di rivoltella.

La notizia non si divulgò che nelle ore pomeridiane di ieri, poichè pochissimi ne furono informati. A quanto ci risulta, il prof. Bertolini, che ieri l'altro aveva badato alle sue quotidiane occupazioni senza lasciar scorgere in nessuna maniera i tristi propositi che lo turbavano, si era rinchiuso nelle prime ore di ieri mattina nella propria biblioteca, mentre tutti nella sua abitazione in Corso Re Umberto, n. 67, riposavano. Colà si esplose un colpo di rivoltella che lo rese all'istante cadavere.

I famigliari, accorsi al rumore, avrebbero trovato una lettera, nella quale egli annunziava il proposito di voler morire. Al suolo, accanto al cadavere fu rinvenuta la rivoltella carica ancora a cinque colpi. Sembra che il prof. Bertolini abbia posto fine ai suoi giorni in un attacco improvviso di nevrastenia, male del quale egli da tempo soffriva.

La notizia è stata appresa con profondo dolore da quanti conoscevano ed ammiravano questa eletta figura di studioso e di valoroso insegnante.

Cesare Bertolini, ad una vasta dottrina nelle scienze giuridiche, che lo rendevano uno dei più noti e stimati specialisti nelle discipline del diritto romano, accoppiava un cuore generoso di squisito gentiluomo, e di uomo semplice e probo. I suoi studenti, che sempre affollavano l'aula dell'Università, dove egli da molti anni dava le sue lezioni, lo amavano con devozione figliale. Egli era, come è noto, fratello dell'ex ministro on. Bertolini. Aveva 53 anni, e parecchi anni or sono aveva sposato la figlia del compianto professore Brusa, insegnante di diritto e procedura penale.

Il prof. comm. Bertolini era attualmente, oltrechè titolare della cattedra di Istituzioni di diritto romano, direttore-bibliotecario dell'Istituto giuridico, membro della Giunta di vigilanza della Biblioteca nazionale universitaria, membro del Consiglio accademico dell'Ateneo. Egli era pure stato preside della Facoltà di giurisprudenza.

Alla vedova, alla famiglia del chiaro professore, che si poteva veramente considerare come un perfetto gentiluomo dell'antico stampo, inviamo con cuore angosciato le più sentite condoglianze.

Ancora sul suicidio del cassiere-capo della Banca Commerciale

L'ammanco è di circa 300 mila lire

Nel dare notizia della tragica morte del cavaliere Rinaldo Genovesio, cassiere-capo della Banca Commerciale, abbiamo raccolto — in forma interrogativa — la voce che l'ammanco lasciato dal suicida si aggirasse sul mezzo milione. Dalle verifiche fatte in seguito dai dirigenti dell'Istituto è risultato invece che la somma non supera le 300 mila lire.

Come il cav. Genovesio abbia potuto sdrucciolare sulla fatale china che doveva condurlo alla rovina, ancora non è ben noto. Comunque, la Banca Commerciale potrà rivalersi del vuoto lasciato nella cassa dell'azienda, sia coll'incameramento delle cauzioni, sia colle attività del patrimonio personale dell'ex suo cassiere capo.

Era una spoletta?

Si presentò al dottor Jachia, dell'Ospedale San Giovanni, per essere curato di una grave ferita lacero-contusa al braccio sinistro e di un'altra alla faccia, il fabbro Giuseppe Pinardi, d'anni 51, abitante in via Borgo Dora, N. 53. Al sanitario, che lo giudicò guaribile in giorni 60, il Pinardi narrò d'aver riportate le sopradette ferite nella bottega da rigattiere e ferravecchi del signor Giovanni Tranetti, in via Cigna, 4. Egli stava lavorando — così disse — attorno ad un anello di ottone, forse un brano di spoletta, che, causa lo sfregamento, ebbe a scoppiare improvvisamente, colpendo il disgraziato operaio.

Gesta di prepotenti in una trattoria

Il decoratore Costanzo Bessone, d'anni 23, abitante in corso Emilia, N. 28, entrò ieri sera in una trattoria di via Conte Verde, N. 11, in compagnia di tre individui, che dimostrarono — per non offenderli — alquanto prepotenti. Con essi egli bevve una bottiglia di nebiolo, del valore di una lira, e quando l'ebbe vuotata gridò che non la voleva pagare perchè il vino non era sincero. Gli altri gli fecero eco. Proteste della padrona dell'esercizio; risposte altezzose della comitiva; chiasso indiavolato. La bottiglia — vuota — scagliata contro il muro andò in pezzi, altri bicchieri e altre bottiglie seguirono la stessa sorte, delle sedie ruzzolarono al suolo, un vetro della porta ebbe un buco nel mezzo. A questo punto gli autori della baraonda tentarono di eclissarsi. Tre vi riuscirono. Ma il Bessone fu preso dalle guardie municipali e condotto in Questura, dove dopo aver tentato ancora una volta la fuga, si rassegnò a passare in camera di sicurezza.

Una testa dura

Il commerciante ambulante Giuseppe Linotti, d'anni 38, abitante in corso Brescia n. 38, essendo ubbriaco, si piantò in mezzo alla via Milano, quasi all'angolo di quella San Domenico, deciso a far arrestare qualsiasi tram che fosse passato. E si pose sul binario. Un tram arrivò, scampanellò, rallentò la corsa, si fermò: ma egli non si mosse; anzi, andò a dar il cozzo colla testa contro il carrozzone, producendosi una ferita guaribile in 8 giorni. Contento lui...

Capogiri

Il meccanico Francesco Berta, d'anni 58, transitava, per modo di dire, in corso Regina Margherita, perchè per aver troppo bevuto, misurava la strada a zig-zag pericolosi, tanto che giunto dinanzi alla casa N. 121, cadeva pesantemente al suolo. Egli riportò una ferita lacero-contusa alla testa. Guarirà in 10 giorni.

Sul lavoro

Il conciatore Francesco Berbero, d'anni 35, abitante in via Angiolino 10, mentre attendeva al proprio lavoro nella conceria del signor Luigi Martinoli, in via Carena 24, fu colpito alla mano destra dal volante di una macchina in moto riportando la frattura complicata di tre dita. Ricorso alle cure del dottor Jachia dell'ospedale S. Giovanni fu giudicato guaribile in 60 giorni.

Stato Civile di Torino

26 settembre 1915

NASCITE: 22, cioè maschi 12, femmine 10.

MATRIMONI: Bleugini Antonio con Occelli Maria.

MORTI: Bilè Giovanni, d'anni 61, di Confienza, negoziante, via San Paolo, 6.
Balbis Lorenzo, d'anni 41, di Bergamasco, agiato, strada antica di Rivoli, 308.
Chiusano Carlo, d'anni 75, di Tigliole d'Asti, cocchiere, via Nizza, 197.
Aragno Costanza n. Zappa, d'anni 61, di Salumo Torinese, casalinga, via Susa, 3.
Piovano Carlo, d'anni 48, di Dronero, spazzino, via Pianezza, 50.
Malvano Giuseppe, d'anni 66, di Trino Vercellese, contadino.
Malinverni Giuseppe, d'anni 73, di Torino, via Magenta, 36.
Bugioni Giovanni d'anni 58, di Serravezza, scalpellino, via Fossata, 2.
Margelino Emilia n. Borigalupo, d'anni 23, di Nerone, casalinga.
Bertolino Francesco, d'anni 77, di San Gennaro, benestante, via Candia, 10.
Più 6 minori d'anni 6.
Totale complessivo 16, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc., 3. Non residenti nel Comune 2.

Arti e Scienze

La compagnia d'operette Caracciolo e soci al Politeama Chiarella

Venerdì, 1.o ottobre, con quel «Giorno e notte» del Lecocq, che dopo un lungo immeritato oblio, apparve l'anno scorso ritornò all'onore della scena, per destarvi un senso di ammirazione per la finezza e per la freschezza di una musica, che è tra le più belle dell'autore di «La figlia di Madame Angot», esordirà al Politeama Chiarella la nuova Compagnia di operette Caracciolo e soci.

Scognamillo e Caramba ne sono i direttori artistici: ciò che equivale ad un mondo di promesse per signorilità e per originalità di messa in scena e per bellezza di esecuzione.

Il repertorio comprende quattro novità. Fra esse quella «Stella del cinematografo» (Cinema-Star) che costituì forse il più grande successo di operetta in questi ultimi anni. Udremo anche «C'era una volta un lupo» di Forzano, con allegoria di Caramba: favola-rivista, che già suscitò gli applausi più vivi ovunque fu rappresentata.

Inoltre avremo, tra le novità per Torino, «Il Cosacco», dell'Albini e forse una bizzarria americana «Hudson-Street, 10», del Simpson.

L'elenco degli artisti comprende nomi nuovi, ma, oramai, colla costituzione recente della Compagnia, già sferratisi dall'oscurità: notiamo quelli di Carmen San Giusto, di Liliana Villarmosa, della Zapelska e della Regini.

Ma degli esecutori avremo tempo a parlar collo svolgersi delle rappresentazioni.

Dirigeranno l'orchestra i maestri Pompeo Ricchieri e Giovanni Morandi. E sarà assai interessante anche una ripresa di «La Gheisha» con un allestimento scenico completamente nuovo ed originale del fantasioso Caramba.

Intanto, poichè siamo al Chiarella, notiamo il buon esito della serata di ieri in onore della distinta Tina Ghirelli, con l'ultima replica di «Battaglia di dame», e ricordiamo che la nuova operetta del maestro Sassoli «L'ultimo Pietro Micca» andrà in scena stasera.

Un magnifico dono di L. Bistolfi alla Galleria d'arte moderna di Roma

Apprendiamo che Leonardo Bistolfi ha partecipato al comm. Corrado Ricci, direttore generale delle Belle Arti, di voler fare dono alla Galleria Nazionale Moderna di Roma di una riproduzione in marmo del monumento a Segantini, intitolato: *La bellezza che esce dalla montagna*.

L'opera, che fu giudicata una delle più belle e nobili dell'illustre maestro piemontese, non è ancora giunta a Roma, ma arriverà fra pochi giorni. Il dono è giunto immensamente gradito, anche perchè l'opera d'arte glorifica, in modo supremamente poetico, la figura morale del meraviglioso pittore delle Alpi, nato a Arco, nel Trentino, e vissuto in perenne e religioso contatto con quella gente montanara, che ora — al disopra dei 2000 metri — conquista alla Patria la sua corona più bella e più cara, le Alpi, pur ieri tenute dal nemico irreducibile e eterno.

Una nuova rivista al teatro Alfieri

Al Teatro Alfieri verrà rappresentata domani sera martedì, alle ore 21 precise, la nuovissima rivista satirico-patriottica in 1 prologo e 8 quadri: *Dagli al tronco!*, di Umberto Paradisi, con adattamento musicale di Alberto Consiglio.

Questa rivista fu rappresentata per la prima volta a Genova al Politeama Genovese e con ottimo successo.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia comica Sichel-Rossi-Zucchini-Lotti). — Ore 20,45: *La scampagnata*, commedia in tre atti, di A. Bianco; *La fortuna è donna*, un atto di Mazzoni (prosa di A. Bondi) — Ingresso L. 1,50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette «Italianissima», O. Vannutelli. — Ore 20,45: *L'ultimo Pietro Micca*, operetta in tre atti e sei quadri, del M.o Sassoli (novissima) — Ingresso L. 1.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO TRIANON — Compagnia di riviste. — Ore 21: Varietà; *Ferro la mia*, commedia in un atto di C. Demaria; *Berlin-Porto-Mediterraneo*, rivista di Colombani — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

CIRCO BISINI — Ore 21: Rappresentazione con pantomima: *Sogno di Mamma Italia*.

CINEMA SPLENDOR. — *La vendetta*, dal romanzo di Mario Corelli, in 5 atti.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

RESTAURANT DU PARC — Concerto Romeo - Skating - Bigliardi it. e franc. - Bocciofila - Estaminet.

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

26 Settembre

ACQUI — Uvaggio, mg. 600, da L. 4 a 4 75 — Moscato, mg. 700, da 3 a 4.

Il mercato delle uve in Alba

Alba, 25.

La prima settimana del nostro mercato delle uve fu quale si prevedeva, data la scarsità del raccolto.

Il mercato venne — come avete pubblicato — inaugurato giovedì fra la più grande incertezza, sia da parte dei produttori che degli acquirenti. Tale incertezza perdurava pur oggi, in cui il mercato venne reso quasi nullo dal maltempo di tutta la giornata. Tale incertezza è, forse, causata dalla tardiva apertura già rilevata. Si hanno richieste di prezzi ingiustificate, e conseguente mancanza di offerta. Oggi i prezzi dei dolcetti variarono da L. 4,65 a 4,70 al miria. Si confida che, ristabilendosi il tempo, i prossimi mercati acquisteranno un più sicuro e più regolare svolgersi di contrattazioni.

La vendemmia

Roma, 26, notte.

La Direzione generale dell'agricoltura comunica:

La vendemmia si è generalizzata in quasi tutta l'Italia, essendo cominciata anche nel Piemonte, nella Toscana e nelle Marche. Il tempo si mantiene favorevole dovunque, ad eccezione della regione etnea.

Nel Piemonte gli uvaggi si sono quotati a prezzi variabili da L. 33 a 36, e le Barbere da L. 40 a 47.50 il quintale.

Nel Veneto i prezzi delle uve hanno subito un leggero ribasso ed hanno variato da L. 20 a 23 il quintale per le uve bianche della provincia di Treviso; da L. 25 a 27 per quelle nere della stessa provenienza.

Nella provincia di Ravenna i prezzi delle uve hanno variato da L. 22 a 26 il quintale.

Nelle Puglie le uve si sono quotate a prezzi variabili da L. 30 a 40 il quintale, ma si sono fatte limitate vendite.

In Sardegna si sono avute poche contrattazioni a prezzi variabili da L. 20 a 30 il quintale per le uve bianche e fino a L. 35 per quelle nere.

I mosti vini si quotano nel Modenese a L. 45 per ettolitro e per grado alcoolico a fermentazione completa; nella provincia di Ravenna i torbolini bianchi si sono venduti a L. 25 l'ettolitro; nelle Puglie i mosti rossi si sono quotati da L. 45 a 55 l'ettolitro ed a Vittoria hanno raggiunto il prezzo di L. 48.75 l'ettolitro.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare e cristiana rassegnazione, munito di tutti i conforti di N. S. Religione, mancava oggi, alle 15 1/4, all'affetto dei suoi cari

Antonio Bigio

Il figlio GIUSEPPE BIGIO colla consorte PINA BRUZZO ed i figli;
La figlia TERESA BIGIO ved. CORTESE ed i figli;
Le sorelle, la cognata, i cognati ed i congiunti tutti partecipano la dolorosa perdita.

I funerali avranno luogo lunedì, 27, ore 9 1/2, partendo dall'abitazione del caro Estinto.

Non si mandano partecipazioni personali.

Per espressa volontà del Defunto non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Genova, 25 settembre 1915. (000 G.

RABINO TERESA nata FERRERO

dopo lunghe sofferenze sopportate con esemplare rassegnazione, munita dei conforti della nostra S. Religione, mancava ai suoi cari, ieri, alle ore 19, in età di anni 56.

Il marito DOMENICO; i figli EUGENIO colla moglie SARDO GIUSEPPINA, GIUSEPPE colla moglie RICOSSA ERNESTA, ANGELA e TERESIO; la madre PASQUERO MARIA; il fratello e le sorelle, coi parenti tutti, danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì, 27, alle ore 14, partendo da casa Sardo, corso Savona.

Alba, 26 settembre 1915.

Ieri, alle ore 9.30, munita dei conforti religiosi di N. S. R., rendeva la sua bell'anima a Dio

Teresa Cerati Marengo

d'anni 83

Coll'animo straziato per la irreparabile perdita, ne danno il triste annuncio il marito cavaliere MICHELE; i figli Ing. OTTORINO colla consorte ERMELINDA DE LELLO, CATTERINA col marito cav. VITTORIO CACCIAMI, CARLO, PEPPINA col marito MARIO BEFFA, e MARIA; le nipoti ed i parenti tutti.

Vercelli, 26 settembre 1915.

I funerali avranno luogo domani, alle ore 9, partendo dall'Ospedale Maggiore.

Non si mandano partecipazioni, e si dispensa dall'invio di fiori e dalle visite.

Oggi, 26 corrente, alle ore 15.15, cristianamente moriva, dopo lunga e penosa malattia, l'

Ing. Giuseppe Marino Varvelli

Desolati ne danno il triste annunzio:
La moglie PAOLA CRAVERI;
Le sorelle: LAVINIA vedova contessa CATTANEO;
VALERIA col marito GIACINTO GOFFI.
I nipoti: MARGHERITA CATTANEO col marito Dott. FRANCESCO DE-VECCHI e figlio;
CARLO CATTANEO Tenente di Vascello;
ROSA MARIA GOFFI e parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Moncalvo per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia e i funerali avranno luogo mercoledì, alle ore 10,30, in Moncalvo.

Non si accettano fiori.

Torino, 26 settembre 1915.

(Pompe funebri Ganna)

Ieri, alle ore 12, dopo breve malattia, cristianamente decedeva

Rosazza-Cilin Pietro

d'anni 82

Le figlie: OLIMPIA ved. ROSAZZA COSTANTINO e famiglia; SILVIA col marito ROSAZZA PEPPINO e famiglia; il fratello GIOVANNI colla moglie MARIA, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo a Rosazza, martedì, 28 corr., alle ore 10.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Chiavazza, 27 settembre 1915.

Sabato sera mancava ai suoi cari, munita di tutti i conforti religiosi, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione

MATILDE MICHELOTTI ved. COSOLA

La desolata figlia ROSETTA ed i parenti tutti ne danno, col più vivo dolore, il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 27 corrente, alle ore 10, partendo da via Balbo, n. 40.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano anticipatamente le persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Anche l'esercito inglese avanza in Francia

per quattro chilometri su cinque miglia del fronte

1700 tedeschi prigionieri - La cattura di 8 cannoni e parecchie mitragliatrici

La Bulgaria notifica alla Quadruplice di non avere intenzioni aggressive

(Servizio speciale della STAMPA)

La ripresa offensiva sul fronte franco-belga

Il successo inglese

LONDRA, 26, notte.

Un comunicato del maresciallo French dice:

Ieri mattina, durante gli attacchi contro il nemico, a sud del canale di La Bassée, ad est di Grenay Vermelles, ci siamo impadroniti delle sue trincee su una fronte di più di cinque miglia, penetrando nelle sue linee in alcuni luoghi fino ad una profondità di quattro mila metri. Ci siamo pure impadroniti del sobborgo occidentale di Hulluch, del villaggio di Loos, delle miniere vicine e della collina 70. Altri attacchi sono stati fatti a nord del canale di La Bassée ed hanno attirato forti riserve nemiche verso questi punti della fronte, dove combattimenti intensi sono avvenuti durante tutta la giornata, con vario successo.

Alla sera, le truppe, al nord del canale, occupavano le stesse posizioni che alla mattina. Facemmo un altro attacco presso Hooge, ai due lati della strada di Menin. Con un attacco a nord della strada riuscimmo ad occupare le fattorie e la sommità di Bellwaarde, ma questa fu poi ripresa dal nemico. L'attacco al sud della strada ci permise di conquistare circa seicento metri della trincea nemica e di consolidare il terreno guadagnato.

Il bottino sin qui segnalato comprende circa milleseicento prigionieri, otto cannoni, parecchie mitragliatrici, il cui numero non è ancora conosciuto.

L'affermazione contenuta nel comunicato tedesco di venerdì scorso, secondo la quale avremmo il giorno precedente di effettuare a sud del canale di La Bassée un attacco che sarebbe fallito sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, è priva di fondamento; non venne tentato alcun attacco.

Lo sdegno in Russia per la politica di Radoslavoff

Verso una più conciliante attitudine

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 26, notte.

Negli ambienti politici neutrali la situazione nei Balcani viene considerata, generalmente, meno pessimistica che nei giorni passati. Si scorge da informazioni giunte da diverse fonti — anche tedesche — che l'atteggiamento energico della diplomazia e della stampa della Quadruplice, l'indignazione in Russia, l'oscuro pericolo della mobilitazione greca, con Venizelos presidente dei ministri, hanno determinato i circoli direttivi bulgari a dare una nota più conciliativa e meno aspra alle misure militari prese. Caratteristica per giudicare l'indignazione sollevata negli ambienti governativi russi, questa caratteristica Nota ufficiosa da Pietrogrado:

«Il primo ministro bulgaro, Radoslavoff, che vede la prosperità della Bulgaria «non in una stretta col cadavere russo, ma in una unione colla Germania», dovrebbe ricordarsi il proverbio russo che dice: non sputare in un pozzo perchè sarai obbligato di bere di quell'acqua».

E la nota è però una minaccia. Essa riporta pure la lettera pubblicata sul «Novoje Vremia» del capitano bulgaro Torkom, che combatte col generale bulgaro Radko Dimitrieff, in Galizia, che era gravemente ferito e ricoverato in un ospedale di Pietrogrado. La lettera dell'ufficiale è diretta al ministro della Guerra, Jekoff, suo maestro ed amico e dice tra l'altro:

«Radoslavoff inganna il nostro esercito, eccellenza. Salvate l'onore dell'esercito che vi è affidato: trattenetelo dall'abisso ove degli avventurieri lo spingono. Gli interessi della Bulgaria, il suo passato, le sue tradizioni devono impedire la guerra contro la Serbia. Attaccare la Serbia oggi significa attaccare la Russia liberatrice. Potete voi, come ministro, assumere la responsabilità di una nuova guerra questa volta parricida? Potete voi firmare il Decreto di morte della Bulgaria, perchè vittoriosa o vinta la Bulgaria non uscirà viva da questa catastrofe».

La lettera del capitano, dopo avere detto che per ottenere la Macedonia non contro Nisch, ma contro Costantinopoli, l'esercito bulgaro deve volgere il fronte, conclude:

«Se i governanti bulgari sono tanto ciechi da accordarsi coi turchi che ieri massacravano i bulgari e che oggi distruggono gli armeni, occorre, prima di marciare contro i russi, abbattere la statua dello Zar liberatore che salvò la Bulgaria e scavare a quel posto una tomba profonda per mettervi tutti i russi che perirono per difendere i bulgari nei Balcani e tutti i bulgari che caddero a Lule Burgas ed a Ciatalgia: là ove era la statua la leggenda allo Zar liberatore, la Bulgaria dovrà fare incidere queste parole: *Qui giace la Bulgaria ingrata*. Io vi rinvio a mezzo del ministro bulgaro a Pietrogrado, signor ministro, la Croce Bulgara di S. Giorgio, che ho fieramente portato sui campi di battaglia di Galizia».

G. D. B.

Parla Radoslawoff

Mobilitazione difensiva e nessuna mira contro Grecia e Romania

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 26, notte.

Il Berliner Tageblatt pubblica un colloquio del corrispondente a Sofia col Presidente dei ministri bulgari. «Nessuno può dire — dichiarò il ministro Radoslawoff — se l'ora in cui la Bulgaria dovrà tutelare i suoi interessi nei Balcani sia vicina o lontana.

«Quasi tutti gli Stati — ha detto Radoslavoff — dichiararono al principio della guerra la loro semplice neutralità, che divenne poi neutralità armata. Citerò, ad esempio, la Svizzera. La nostra mobilitazione è un procedimento puramente difensivo e, sopratutto, non è diretto in alcun modo nè contro la Romania nè contro la Grecia. Non abbiamo mire contro questi due Stati. Tengo a ribadirlo ancora una volta esplicitamente».

Il corrispondente dello stesso giornale ebbe un colloquio con un ex-ministro bulgaro, che disse: «Bisogna mettere fine alla prepotenza della Serbia contro la Bulgaria. Data la situazione odierna, la neutralità armata è l'unico mezzo per tutelare gli interessi vitali della Bulgaria. La guerra può essere evitata se la Serbia cede subito almeno la parte non contestata della Macedonia. Se la Serbia persistesse nella sua ostinatezza, ci costringerebbe ad agire, come agirebbe ogni Stato dopo avere tentato invano i mezzi pacifici».

La comunicazione bulgara alla Quadruplice

LONDRA, 26, notte.

L'«Agenzia Reuter» è informata che il Governo bulgaro ha notificato ufficialmente ai Governi alleati, che esso non aveva nessuna intenzione aggressiva proclamando la mobilitazione, che fu resa necessaria dalla situazione generale e da movimenti di truppe nei paesi vicini. (Ag. Stefani)

Come la stampa tedesca vede la situazione balcanica

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 26, notte.

Intervento della Bulgaria, forse, ma forse anche neutralità armata, neutralità armata della Grecia e neutralità pacifica della Romenia. Così i giornali tedeschi espongono ai loro lettori la situazione balcanica. Ad ogni modo, qualcosa di mutato vi è nella situazione balcanica, e nella stampa tedesca è facile scorgere, dietro le affermazioni sonanti, una inquietudine intima, un'incertezza singolare, forse sopratutto per l'azione futura della Bulgaria.

Il comunicato di ieri dell'Agenzia bulgara, che si richiama all'Olanda ed alla Svizzera per giustificare la neutralità armata, la risposta dei rappresentanti della Quadruplice hanno certo messo molt'acqua nello... champagne tedesco.

La mobilitazione bulgara non ha nulla di minaccioso

Il corrispondente da Sofia del Berliner Tageblatt telegrafa:

«La mobilitazione che la Bulgaria si è decisa ad adottare, e che continua a svolgersi normalmente, si dimostrò necessaria in seguito al corso degli avvenimenti. Come la Svizzera passò dalla stretta neutralità alla neutralità armata quando i cannoni francesi cominciarono a tuonare ai suoi confini, così fa la Bulgaria all'avvicinarsi della lotta ai suoi confini. Questa necessità si è mostrata per la Bulgaria molto più imperiosa che per le altre terre balcaniche. Quattro mesi sono, Radoslavoff proclamò il principio della neutralità, che sarebbe stata strettamente mantenuta fino a quando non fossero stati in gioco gli interessi della Bulgaria. Oggi, che un'intesa bulgaro-serba è messa seriamente in dubbio, la Bulgaria vuole essere pronta ad adempiere il suo dovere di fronte ai fratelli bulgari sotto la dominazione serba. La Bulgaria, procedendo alla mobilitazione, ha detto che la situazione politica è mutata. Inoltre, il 3 ottobre, in seguito agli accordi colla Turchia, le truppe bulgare devono sostituire le guarnigioni turche di Dimotika, Sufli, Karagac e di altri luoghi importanti. La mobilitazione bulgara non ha nulla di minaccioso per i suoi vicini meridionali e settentrionali. Per altro, i provvedimenti bulgari devono essere seguiti colla massima tensione di spirito. Secondo mie informazioni, però, la Romania non si sentirà minacciata da questa mobilitazione e da una eventuale azione. E' da supporre pure che il Re di Grecia ed il suo Stato Maggiore non si lascieranno trascinare ad una lotta senza scopi per gli interessi di terzi. Comunque, è certo che si opporranno energicamente, per ragioni strategiche, al passaggio nel territorio serbo di Doiran e di Gewgheli in mani bulgare. Ma conviene ritenere che i bulgari tenteranno di giungere ad un accordo colla Grecia a tale proposito.

«L'Intesa, naturalmente, non ommetterà nulla per impedire alla Bulgaria di realizzare le sue aspirazioni nazionali, poichè la Bulgaria non si pone ai servizi della Quadruplice. Si afferma già ora che gli inviati russo ed inglese a Sofia, avrebbero ricevuto ordine di partire appena la Bulgaria tentasse di attaccare in qualsiasi modo la Serbia».

Sin qui il telegramma del Tageblatt.

La Nota della Quadruplice a Sofia

La recente Nota consegnata dai rappresentanti della Quadruplice al Governo bulgaro era molto energica. Il Mir dà questi particolari:

«La Quadruplice, allo scopo di comporre il dissidio serbo-bulgaro, propone alla Bulgaria di lasciare occupare la Macedonia da truppe inglesi ed italiane sino alla fine della guerra. Si impegna di far sì che Grecia e Serbia non abbiano un confine comune in Macedonia, ma che i loro confini corrano parallelamente soltanto in Albania. In caso che il Governo bulgaro respingesse la Nota della Quadruplice esso romperebbe le trattative con Sofia. L'Inghilterra e la Russia considererebbero poi come casus belli ogni attacco bulgaro contro la Serbia. La Bulgaria ha tempo di rispondere sino alla fine di settembre».

Certo il linguaggio chiaro e minaccioso dell'Intesa ha fatto impressione. La dimostra il tono molto mite dei giornali di Sofia, anche di quelli più intimi del Governo. L'Echo de Bulgarie, ad esempio, scrive:

«Il popolo bulgaro, chiamato sotto le armi, oggi come ieri è animato dal desiderio di mantenere la pace, ma è fermamente deciso di attuare le sue domande, la cui giustizia viene riconosciuta in tutto il mondo. Non è possibile mettere d'accordo la pace colla giustizia? La diplomazia non si mostrerà all'altezza del suo compito?».

Il Narodni Prava:

«L'incendio europeo si avvicina alla nostra patria. La mobilitazione si è perciò mostrata una necessità imprescindibile. La Bulgaria dovette prendere i provvedimenti necessari per essere pronta ad ogni eventualità. Essa mobilita tutte le sue forze, non solo per potere respingere ogni tentativo di violazione dei suoi interessi vitali, ma bene anche per potere raggiungere, in condizioni favorevoli, ciò che le è indispensabile».

Tra i commenti tedeschi, notevole quello di Reventlow nella Deutsche Tages Zeitung, che dice alla sua volta che la mobilitazione bulgara non è una punta contro l'Intesa, ma che è diretta soltanto contro la Serbia. Per contro, è vero che la politica della Quadruplice ebbe spesso anche negli ultimi tempi delle punte contro la Bulgaria. La Quadruplice ha adesso promesso l'Albania alla Serbia. Nisch deve sapere che queste sono promesse vuote. Solo gli Imperi del centro potrebbero fare promesse di questo genere. Comunque, è certo che si è alla vigilia di grandi avvenimenti. La situazione si avvicina alla sua crisi e deve essere seguita colla massima attenzione, giacchè essa avrà influenza grande nella guerra mondiale.

Intanto, la mobilitazione continua. Gruppi di contadini si recano tranquilli alle caserme. Gli allievi delle scuole militari percorrono la città cantando inni. Un corteo — reca la Kölnische Zeitung — si recò sotto le finestre della Legazione germanica, ove fece una dimostrazione di simpatia. Il paese tuttavia è tranquillo.

La Grecia

La mobilitazione greca è alla sua volta commentata in forma agro-dolce. Era una necessità — dicono i tedeschi — un provvedimento cui non si deve dare molta importanza.

Scrive il Lokal Anzeiger:

«Non vi è motivo di supporre che Venizelos sia riuscito ormai a persuadere il Re della necessità della sua politica bellicosa. Alcune settimane del mantenimento del servizio militare e l'attesa di avvenimenti che forse non verranno, si sono dimostrati spesso un mezzo eccellente di fronte ai guerrafondai. Ugual cosa si può dire della Rumenia. Solo uno sguardo gettato sugli immensi dolori che la guerra ha arrecato a tutti i popoli del mondo, è sufficiente per trattenere qualunque Stato dal partecipare alla guerra sino a che i suoi interessi vitali non siano in pericolo. E' questo il criterio che domina in ampie sfere dei due paesi balcanici.

Qualche altro giornale tira fuori di nuovo la antica speranza tedesca dei dissidi fra il Re e Venizelos. Così i Berliner Tageblatt, il quale dice che il dissidio fra il presidente dei ministri greco e Re Costantino non è punto eliminato. Venizelos, il quale non rinunzia affatto alla sua politica, tenta di spingere la Grecia colle armi a fianco dell'Intesa, mentre il Re non vuole la guerra oggi, come non la voleva neanche prima. La proclamazione della mobilitazione è avvenuta soltanto perchè era diventata una necessità nazionale, in seguito al contegno della Bulgaria.

La Grecia teme forte che la Bulgaria occupi anche i territori serbo-macedoni che si incuneano nel suolo greco a nord di Salonicco. Forse la decisione del Re risponde anche a una misura precauzionale di fronte al pericolo di uno sbarco di truppe dell'Intesa a Salonicco. In complesso, la mobilitazione greca non deve dare motivo a trarre conclusioni premature. Essa è una misura che può essere interpretata come uno strumento, tanto della politica pacifica del Re, quanto di quella bellicosa del Presidente dei Ministri. Tutto dipende da quale dei due terrà nelle sue mani questo strumento.

Riguardo alla Romenia la Frankfurter Zeitung stampa a caratteri compatti che i Circoli della Quadruplice comunicarono al suo corrispondente che il Governo rumeno è risoluto a mantenere la neutralità. I giornali riproducono poi, questa informazione dell'ufficiale Kairi:

«Le offerte fatte recentemente dalla Quadruplice a Bucarest sarebbero le seguenti: l'Intesa garantisce alla Rumenia il possesso della Transilvania, della Bucovina, del Banato di Temesvar. La Quadruplice non farebbe la pace senza che la Rumenia non fosse in possesso di queste regioni. La Rumenia si impegna, per contro, ad assalire i tedeschi con un esercito di 500.000 uomini e di mantenere la neutralità benevola verso l'Intesa fino alla sua entrata in campo; di impedire qualsiasi azione di forze tedesche con forze turche; di formare, se la Bulgaria attaccasse la Serbia, un altro esercito da lanciare contro la Bulgaria. Infine, da entrambe le parti impegno di non concludere una pace separata. La Rumenia avrebbe respinto queste proposte e l'inviato rumeno a Pietrogrado, che si trovava a Bucarest, è ritornato a Pietrogrado per nuove comunicazioni».

L'Az Est, di Budapest, sera da Belgrado che la popolazione civile ha sgombrato la città per il violento cannoneggiamento austro-ungarico della capitale serba.

La Neue Freie Presse dice che il Re del Montenegro visitò tutte le posizioni di confine e tenne un discorso alle truppe dicendo che presto avranno nuova opportunità per combattere per la causa del serbismo.

I giornali turchi alla loro volta continuano ad occuparsi con viva soddisfazione del provvedimento bulgaro dicendo come la Bulgaria sia decisa ad intervenire per riparare alle ingiustizie fattele col Trattato di Bucarest.

Il Tanin scrive: «I Bulgari possono essere orgogliosi giacchè è stato generalmente ammesso come il contegno del Governo bulgaro è stato l'unico adatto a creare la grande Bulgaria. Il destino prepara, benchè indirettamente, un affratellamento fra noi e la Bulgaria che fino a ieri combattemmo [illegible] di fronte».

Il Sabah, alla sua volta, dice di essere lieto degli avvenimenti perchè il contegno della Bulgaria collabori ad affrettare la fine della guerra.

L'inizio delle operazioni austriache per la leva in massa

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 26, notte.

Si annuncia da Vienna che a datare dal 15 ottobre gli obbligati alla leva in massa della classe 1897 devono presentarsi ai rispettivi reggimenti. Alla metà di novembre devono presentarsi i soldati della leva in massa della classe dal 1873 al 1877 e delle classi dal 1891 al 1895 trovate abili nella recente revisione di leva.

Infine, a novembre saranno chiamati sotto le armi i soggetti alla leva in massa dai 43 ai 50 anni di età.

La risposta austriaca sul contrabbando

Zurigo, 26, notte.

Si ha da Vienna: Si annuncia ufficialmente che il Governo austro-ungarico ha risposto alla Nota degli Stati Uniti del 16 agosto, circa il commercio del materiale da guerra, dichiarando che, nonostante un esame accurato degli argomenti esposti dal Gabinetto di Washington, non può desistere dai criteri esposti nella sua Nota del 29 giugno.

Altre incursioni di messicani negli Stati Uniti

Washington, 26, notte.

Il generale Funston informa che un cavaliere americano è stato ucciso in un combattimento contro i messicani che oltrepassarono la frontiera appoggiati da truppe regolari.

I circoli ufficiali di Washington sembrano contrariati da queste incursioni, ma dichiarano che la politica degli Stati Uniti è resa immutata. Non sarà permesso alle truppe americane di inseguire i messicani al di là della frontiera.

Gli Stati Uniti insistono pel richiamo di Dumba

Washington, 26, notte.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Vienna fu incaricato di far comprendere al Governo austriaco che il Governo degli Stati Uniti insiste nel richiamo di Dumba, non essendo soddisfatto del semplice congedo. (Ag. Stefani).

Passa il Kaiser "Io vedo tutto, so tutto!,,

Una casa senza tetto

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, notte.

Il noto scrittore militare russo, Petrof, descrive sul «Russkoie Slovo», giunto oggi a Parigi, basandosi su racconti di testimoni oculari, il modo con cui il Kaiser visita il fronte orientale, segnalandone l'attività febbrile:

«L'automobile imperiale vola senza tregua, giorno e notte, da un capo all'altro della linea di battaglia. L'Imperatore appare subitamente a Varsavia, a Novo Georgewski, a Kovno, tra le truppe. Appena giunto chiama i generali, si trattiene lungamente con essi, fa suonare allarmi notturni, passa in rivista gli eserciti, si arresta incontrando pattuglie, ferma per via ufficiali, semplici soldati, assalendoli con le sue interrogazioni. Il Kaiser, instancabile, domanda loro se sanno dove vanno, perchè si battono, quale scopo ha la guerra, quale sia lo stato di spirito del loro reggimento, se hanno fiducia nei capi, se hanno reclami da formulare. Un giorno, così parlò: «Andate, dite ai vostri compagni che io sono qui con voi, che tutti i miei pensieri sono volti verso di voi; dite loro che avrete strade più comode, munizioni sempre più abbondanti, capi vigili, degni del vostro coraggio. Siate tranquilli, fidate in me, conservate quel che riuscimmo a fare, faremo meglio ancora, ve lo prometto. Ricordatevi sopratutto che io vedo tutto, so tutto...».

Lo scrittore assicura che l'imperatore Guglielmo diede ai generali del fronte orientale l'ordine di nulla mutare sul campo di battaglia, nelle piazzeforti conquistate, nelle posizioni, nelle trincee, sino al suo arrivo: mucchi di cadaveri, trincee sconvolte, cannoni smontati, corazze spezzate, casematte squarciate, esplosioni, tutto il Kaiser vuole osservare ed esaminare nello stato primitivo. Mai egli si fece attendere. A Novogeorgewski giunse sei ore dopo la presa della fortezza. Spesso il suo arrivo è avvertito soltanto da pochi generali, ed al mattino, quando i soldati sono immersi ancora nel sonno pesante, all'indomani della battaglia, l'imperatore Guglielmo, col suo «entourage», percorre i campi della carneficina, esprimendo apprezzamenti sul lavoro delle truppe. Egli esige spiegazioni particolareggiate, non lesina critiche sulla maniera di agire degli ufficiali. Se scopre un errore, una colpa, la sua decisione è pronta, il responsabile è colpito immantinente senza riguardo all'età, ai meriti, al grado. In ciò il Kaiser è spietato. Alle istanze, alle preghiere fattegli un giorno per un caso penoso, rispose severo: «Non vi è posto qui per gli sfortunati, per gli irresoluti, tanto peggio se sono troppo vecchi! La Nazione ci fornì soldati ammirevoli, Krupp ci fornì dei cannoni meravigliosi; capi migliori esistono certamente e bisogna trovarli. Cercate tra i subordinati, li scovrirete!».

Sembra che l'imperatore Guglielmo capisca l'inanità dello sforzo tedesco sin quando l'esercito russo non sia stato accerchiato, distrutto, e perciò desidera temprare, portare al massimo il valore delle truppe, dai semplici soldati agli altissimi capi. Ultimamente diceva: «Tutte le nostre vittorie riportate sin oggi formano una splendida casa, ma senza tetto. Fate il tetto, signori; pervenite sino al tetto: soltanto allora la nostra grande opera sarà coronata. Colpite l'esercito russo, cercate di batterlo. Sin quando esisterà, i nostri sforzi resteranno incompleti».

Si afferma che attualmente il Kaiser diriga le operazioni sulla Dvina, contro l'esercito comandato dal generale Russky. L'accanimento dei tedeschi in quel settore lo confermerebbero le acque della Dvina, che in certi giorni sono rosse di sangue, tanti sono i cadaveri travolti. D. R.

La lettera dell'on. Luzzatti al giornalista Thieben ha la data del 1912

Nessun scritto dell'on. Giolitti

Lugano, 26, notte.

Alcuni giornali di Roma e di Milano hanno pubblicato informazioni da Lugano, secondo le quali lettere dell'on. Giolitti e dell'on. Luzzatti, dirette al giornalista austriaco Emilio Thieben, abitante a Milano, erano state sequestrate dalle Autorità italiane durante la visita fatta alla frontiera ai mobili del giornalista stesso.

Da fonte competente la notizia è stata smentita. L'on. Giolitti anzi ha dichiarato che mai aveva conosciuto il signor Emilio Thieben. Ma un giornale di Roma ha riconfermato da Lugano l'informazione. Le lettere, anzi, si affermava, erano state inviate nei mesi precedenti la guerra. La realtà è tutt'altra. Nell'anno 1912, durante la guerra libica, mentre asprissimi erano i rapporti tra l'Austria e l'Italia, quando il generale Conrad dovette dare le dimissioni, il giornalista Emilio Thieben, redattore del *Neues Wiener Tageblatt*, indisse un *referendum* in Italia, per conto del suo giornale, tra gli uomini politici italiani, circa il miglioramento dei rapporti tra i due Paesi. Risposero moltissime personalità, tra le quali l'on. Luzzatti. L'on. Giolitti non fu neppure interpellato, perchè allora era presidente del Consiglio. I documenti riferentisi questo *referendum* furono per pochi giorni trattenuti dalle Autorità italiane; poi restituiti alla consorte del giornalista, signora Elsa Thieben. Il giornalista Emilio Thieben sin dal 16 agosto 1914 è stato richiamato sotto le armi, in qualità di ufficiale, e da allora non ritornò più a Milano.

L'*Idea Nazionale* ed il *Popolo d'Italia* ieri pubblicavano che il figlio del giornalista Thieben di fronte al corrispondente della *Stampa* da Lugano aveva dichiarato come l'Autorità italiana aveva sequestrato delle lettere dell'on. Giolitti e dell'on. Luzzatti, dirette al padre, e contrarie alla guerra italo-austriaca.

Il Thieben, che è un ragazzo di quindici anni, dichiarò che in realtà erano state sequestrate le lettere riguardanti un *referendum*, che il padre aveva fatto nel 1912, circa le relazioni tra l'Italia e l'Austria, e che tra queste lettere ve ne dovevano essere di Giolitti e di Luzzatti. In realtà non vi era alcuna lettera di Giolitti, ma solo di Luzzatti, oltre a numerose altre di personalità italiane, scritte appunto nel 1912, in occasione di questo *referendum*.

G. D. B.

La seconda rappresentazione dei "Pagliacci,, interpretata da Caruso

Ventitremila lire d'incasso

Milano, 26, notte.

Teatro completamente esaurito alla seconda e ultima di «I Pagliacci», con Enrico Caruso. Il successo del grande tenore non è stato inferiore a quello della prima sera: festeggiatissimo in tutta l'opera, Caruso fu chiamato più volte al proscenio, al calare del velario. Caruso ha ancora una volta riportato un clamoroso successo al *ridi pagliaccio*, cantato in modo meraviglioso. Pure applauditissimi furono tutti gli altri esecutori e il maestro Toscanini. L'incasso ha superato le ventitre mila lire.

La gravità dell'alluvione in Liguria

11 morti a Rapallo - 4 a Santa Margherita

Genova, 26, notte.

L'alluvione sulla riviera di Levante è stata veramente disastrosa, come del resto facevano prevedere le prime imprecise notizie pervenute dai vari paesi danneggiati e rimasti completamente isolati, essendo rovinate le linee ferroviarie e le strade provinciali. Questa sera ha fatto ritorno dai luoghi del disastro la Commissione prefettizia, con a capo il vice-prefetto avvocato De Lachenal. Ho avuto un breve colloquio coll'egregio funzionario, che mi ha detto: «E' impossibile dare l'idea del disastro prodotto dal nubifragio. A Rapallo tutto è sconvolto, le passeggiate, i giardini e le altre opere pubbliche sono danneggiatissime. Altrettanto si può dire per Santa Margherita, per Camogli e per Recco. L'alluvione raggiunse il suo culmine dalle 9.30 alle 10 di ieri mattina. I torrenti straripparono, le acque impetuose travolsero quanto trovavano sul loro cammino, tutto inondando, sfondando bacini e saracinesche. Nulla potè trattenerle. I negozi vennero addirittura distrutti; le persone che si trovavano nelle vie o al piano terreno delle case e dei magazzini furono allagate, alcune trascinate in mare. Ecco perchè a Rapallo si devono deplorare finora undici vittime, quattro a Santa Margherita, oltre ai due a Camogli, da quello che vi ho accennato fino da ieri notte. I danni sono immensi. Le popolazioni, più che terrorizzate, sono istupidite per tanta sciagura».

Si ha notizia che a Sestri Levante è straripato il fiume Gromolo, producendo gravissimi danni. Secondo le ultime informazioni qui pervenute, la storica Abbazia di San Fruttuoso colle tombe dei Doria non è totalmente rovinata e caduta in mare, ma solo una piccola parte del fabbricato sarebbe rovinata.

Rapallo e Santa Margherita sono rimasti senza viveri, specialmente senza farina, tutto essendo andato distrutto. Furono inviati viveri da Genova e da Spezia. Da questa città furono mandati oltre cinquecento soldati, marinai e carabinieri, per procedere all'opera di soccorso. Le ferrovie contano di ristabilire il servizio con trasbordo, domani. Per il Municipio di Genova si è recato sul posto l'assessore Boccardi, che recò efficace soccorso.

Tre persone uccise dal fulmine

Sassari, 26, notte.

Nella campagna di Aritzo, durante un temporale, i contadini Pietro Marica, Luigia Loi e Michela Monco, mentre attendevano ai lavori campestri, furono uccisi dal fulmine.

Il vice-presidente della Camera Cappelli non ha aderito al discorso di Napoli

Roma, 26, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblicò ieri che l'onorevole marchese Cappelli, vice-presidente della Camera dei deputati, aveva aderito al discorso di Napoli del ministro Barzilai. Ora lo stesso on. Cappelli manda da Viareggio al *Giornale d'Italia* il seguente telegramma: «Leggo nel suo giornale mio nome aderenti discorso on. Barzilai. Prego pubblicare che io non aderii. — Deputato *Cappelli*».

ULTIME DI CRONACA

Clamorosa rissa a colpi di trincetto fra coinquilini

La deplorevole scenata, che avrebbe potuto avere ben tristi conseguenze senza l'energico intervento di un caporale-maggiore dei bersaglieri, si svolse ieri sera, breve e violenta, in via Santa Giulia, e precisamente nel casseggiato distinto col numero 57, di proprietà dei signori Pace.

Fra le famiglie Rangoni e Monticone, che occupano ciascuna una stanzuccia al secondo piano, da tempo non correvano rapporti di buono vicinato. Sarebbe impossibile voler precisare le origini e le cause dei rancori esistenti: invidie, parole di donna, piccoli dispetti, che a poco a poco creano uno stato di ostilità tale, che un minimo incidente basta per far esplodere... le mine.

E così altri litigi, sempre a parole, però, si ebbero a deplorare in tempi passati: ieri i fatti sostituirono le parole.

Ecco come possiamo ricostruire il fatto da varie testimonianze raccolte.

Il marmista Giuseppe Rangoni, d'anni 40, ieri, verso le 20,30, dopo un diverbio avuto col suo nemico e coinquilino Giuseppe Monticone, d'anni 46, e relativa moglie — diverbio che si sarebbe creduto finisse come al solito — fece per uscire dalla sua abitazione, avviandosi verso il portone.

Ma il Monticone, che covava vendetta, armatosi di un trincetto, seguì il suo avversario e lo affrontò. Avevano appena iniziato la lite, che le rispettive famiglie li attorniarono.

Precisare quel che sia avvenuto allora è impossibile. Tutti sono concordi nel dire che era un groviglio di persone, che si picchiavano violentemente, fra un chiasso indiavolato, fra urla altissime di donne spaventate.

Fortunatamente in quel momento transitava di là il caporale-maggiore dei bersaglieri Delpozzo Michele, d'anni 30, da Piacenza, aggregato allo Stato Maggiore, il quale, visto di che si trattava, si cacciò animosamente tra i rissanti, riuscendo a disarmare il Monticone, ferendosi però leggermente coll'arma stessa alla mano sinistra.

Intanto il Rangoni, caduto a terra, grondava sangue in grande abbondanza dalla testa, tanto che ben presto la camicia, il panciotto, gli stessi pantaloni ne furono imbrattati orribilmente.

Alcuni soldati allora corsero in cerca di una vettura pubblica, che trovarono in piazza Vittorio. Il vetturino Giovanni Dogliani volentieri si prestò alla richiesta dei militari, e così il Rangoni fu trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove fu ricevuto dal dottor Quarella, che gli riscontrò tre ferite di punta e taglio alla testa e una alla fronte, fortunatamente non gravi, guaribili in 15 giorni.

Dallo stesso dottore ebbe le cure del caso il caporale-maggiore Delpozzo, che presentava una ferita di punta e taglio alla mano sinistra, guaribile in cinque giorni.

Intanto la notizia della clamorosa rissa era pervenuta alla vicina Sezione di pubblica sicurezza di via Bava, dalla quale partirono alcuni agenti, che, accertate le prime responsabilità del fatto, trassero immediatamente in arresto il Giuseppe Monticone e la di lui moglie.

Ma poco dopo il suo arresto, il Monticone accusò dolori al fianco sinistro: fu allora accompagnato anche lui all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Quarella gli riscontrò una ferita di punta e taglio al fianco sinistro, guaribile in cinque giorni.

Inutile aggiungere che tutte queste ferite erano state prodotte dal trincetto del Monticone.

La rissa destò infiniti commenti nel vicinato. Aggiungiamo un particolare, cioè una piccola complicazione finanziaria. Il nolo della vettura, segnata col N. 67, che ascendeva alla elevatissima somma di L. 1.90, chi doveva pagarlo? Il Rangoni assicurava di non avere neanche un quattrino: i soldati, che avevano trasportato il ferito, avevano di già compiuto un'opera di carità: quindi come fare? Si discusse un poco, e finalmente si consigliò il vetturino di rivolgere la sua parcella alla Sezione di P. S. di via Bava, dove, speriamo, sarà soddisfatto.

Russo Giovanni, gerente.